

PENSIERI E PAROLE

2004-2010

7 ANNI DI IGRAMO MIRU



Vi proponiamo la lettura dei racconti, dei pensieri di volontarie e volontari che hanno contribuito a costruire "Giochiamo la Pace – Igramo Miru" in questi suoi primi sette anni di vita. Qualcuno ha mollato il colpo, con qualcuno ci hanno poi diviso strade di diversi concetti che stanno alla base dell'associazionismo volontario e della solidarietà internazionalista, diversi concetti su come cambiare il mondo, sulla responsabilità di far parte di un'associazione che si interfaccia con persone ed istituzioni e la diversità che è un valore, quando diventa negativa diventa incompatibilità. Ma lo zoccolo duro rimane e va avanti libero e coerente con quello che dice e fa.

Come vedrete nel 2005 presi da mille cose ci siamo persi, nel senso che nonostante mille solleciti non sono arrivati scritti, e non abbiamo riprodotto su carta pensieri e parole, pazienza!!!

La recrudescenza culturale di questa Italia dove la cultura è di regime o non ha sbocchi vediamo ogni anno diminuire il numero dei volontari e delle persone interessate in genere, non capita solo a noi è una tendenza generale, e allora anche raccontare i perché, i per come e tutti i per di un'esperienza assume una valenza ancora più forte.

Buona lettura

2010

Settembre 2010...è trascorso un mese esatto dal giorno in cui ho dovuto salutare quella terra che mi ha rubato il cuore...

Avrei voluto prender in mano questa penna già da tempo, e ci ho provato tante volte, ma il risultato era un blocco totale dopo la prima riga...la mia mente vagava per i fatti suoi abbandonando il mio corpo...la mia mano... Sono state troppe le emozioni, le sensazioni e avevo bisogno di tempo per metabolizzare tutto quel mi accadeva.

Oggi quando sento parlare di Bosnia mi sembra si parli di casa, di un posto che conosco da sempre...mentre fino a poco tempo fa era per me una terra tanto lontana, quasi fosse dall'altra parte del mondo, di cui si parlava poco e purtroppo solo per cose spiacevoli... e invece è sempre stata dietro la nostra porta di casa.

Desideravo tanto partire quest'estate per fare qualche esperienza con i bambini...tra tanti paesi c'è la Bosnia e punto subito il dito lì; perché questa scelta??? Non so il motivo, ma la mia destinazione sentivo che doveva essere quella...cosa aspettarmi dai futuri 20 giorni che avrei dovuto trascorrere lì? Non avevo una risposta certa neanche a questa domanda; conoscere...aiutare...rendermi utile...voglia di avventura...

Ma perché pormi altre domande??? Cosa aspetto ancora???? Zaino in spalla, sacco a pelo e siiiii parteeeee!!!!

30 Luglio, ore 06.00 del mattino inizia il mio primo viaggio da Cagliari a Venezia dove la sera incontrerò gli altri Vagabondi e alle 21.30 inizia l'avventura in treno per arrivare a destinazione: Bosanska Krupa. Si parte per Zagabria!!! Ore 05.30 del mattino :ci ritroviamo ad aspettare il nuovo treno che ci porterà diretto in Bosnia...durante il lungo viaggio si notano tanti sguardi persi, tante emozioni contrastanti, gli occhi che si aprono e si chiudono in continuazione, la stanchezza è tanta ma viene superata dalla voglia di novità, davanti a noi le immagini di un paesaggio completamente verde, attorno a noi si inizia a sentir parlare croato, bosniaco...Verso mezzogiorno dopo vari controlli alla dogana arriviamo a Novi Grad e via col taxi per arrivare a Krupa.

Davanti a noi la Pilana Skola che da quel giorno diventerà la nostra casa, il nostro luogo di ritrovo per le attività...è ancora tutto così strano...sono in Bosnia ma ancora non me ne rendo conto...inizio ad instaurare un ottimo rapporto con gli altri vagabondi...saremo una famiglia...

Inizia l'avventura!!! Si mette a posto tutta la mole di materiale, si prepara la camera(sacchi a pelo in terra), si fa la spesa e poi via a preparare i laboratori e i giochi per i bambini...inizia la mia paura:cosa si aspetteranno quei piccoli tesori da me?sarò in grado di rendermi utile?saprò farmi capire non conoscendo la lingua? Tanti suggerimenti, consigli e dritte da parte di Roberto, ma mi resterà qualcosa in testa con tutta quella tensione???AIUTOOOO!!!

2 agosto: Inizia ufficialmente la colonia estiva; arrivano i bambini e a quel punto non c'è scampo, mi devo mettere in gioco! Non so cosa sia successo ma da quando ho incrociato i loro sguardi non ho capito più niente, la tensione è svanita, la paura, tutto quel che c'era intorno non esisteva più...c'erano solo i loro splendidi grandi occhi che ti parlavano e tu dovevi solo seguirli...ora si che doveva iniziare davvero il lavoro di gruppo tra noi volontari e ringrazio davvero loro per essere riusciti a creare un legame speciale che mi ha aiutata a superare i momenti duri, quelli di stanchezza...è strano come possano nascere delle splendide amicizie in così poco tempo in situazioni così particolari.

Iniziano i giochi all'aperto per farli divertire con palloni, palloncini pieni d'acqua, con quelle gambettine che corrono da una parte all'altra del cortile, e poi alle 11 si sale nelle aule per i laboratori:disegno, carta crespata, braccialetti, lavori con la stoffa, con le cannucce, tempere, poi verso l'una si pranza, si puliscono i locali e poi si prepara il programma per il giorno dopo....e quando si va a dormire????.....e un continuo via vai...un continuo tornare bambini per inventare le cose più nuove e divertenti...per viaggiare con la fantasia...

Durante i preparativi dei laboratori nel pomeriggio dalla finestra aperta entra la melodia della preghiera musulmana(che avviene 5 volte al giorno) è strano per me...è una cosa nuova, un suono che ti coinvolge...nel pomeriggio ogni tanto si esce per far la spesa, per conoscere la città o per bere una kafa al baretto degli amici...inizia il vero incontro con le persone, ospitali all'inverosimile...

Girando nelle strade mi perdo a guardare le case, alcune sembrano nuove o per lo meno perfettamente ricostruite, altre hanno ancora i segni di quella guerra , di quegli spari che hanno interrotto quell'atmosfera di pace che si respira ammirando quei verdi paesaggi.... Roberto ci spiega un po' di storia, ma no, non può essere vero che pochi anni prima in quei posti ci fosse la distruzione totale...è incredibile...ma si notano insieme a tanti segni della guerra altrettanti segni di voglia di ricominciare a vivere... e questo progetto è fatto perché non si deve dimenticare l'orribile errore umano della guerra ma che nonostante tutto si deve andare avanti, si deve vivere e ricominciare e questi bambini che tutte le mattine mi regalano un sorriso ne hanno il diritto...devono poter crescere in un ambiente che ha voglia di cambiare, di capire che la diversità è un dono prezioso non un motivo di separazione e discriminazione....devono poter convivere pacificamente e capire che non una religione o un altro futile pretesto può essere causa di un focolaio di guerra...

Continuano i nostri giorni, mi sento a casa, è una sensazione troppo strana in così poco tempo che siamo lì eppure sento che è così...sento dentro me una grande forza che mi porta ad avere sempre voglia di fare, a togliermi il sonno...tra cartelloni da scrivere e colorare, laboratori da preparare, e lunghe chiacchierate con Roberto a volte, anzi molto spesso, si fanno le 4, le 5...i giorni passano e il tempo corre sempre più velocemente...a volte le difficoltà sembra ti tolgano le forze, ogni bambino o ragazzino con una sua storia, alcuni con qualche problema in più, a volte è quasi una sfida contro il tempo e con se stessi...ma è così bello guardare nei loro occhi e vederli sorridere, sentire i loro abbracci carichi di affetto, sentire che ti chiamano,

uscire la sera e vedere che ti salutano, che corrono a darti un bacio, che cercano di farsi capire in ogni modo...no, non c'è niente di più bello e appagante...mi sono davvero innamorata di quelle piccole splendide anime...di chi mi ha baciata, abbracciata, sorriso e anche di chi all'inizio non ci sopportava, voleva fare il duro e ci ha dato più da fare. Non dimenticherò mai il giorno dopo in cui mi sono fatta male alla caviglia e un bel gruppetto di bambine mi ha portato una rosa augurandomi di guarire presto, o chi fa i lavoretti durante i laboratori per poi regalarteli con qualche bigliettino in mezzo con suscritto "ti voglio bene, non ci dimenticheremo mai di te, sei la mia regina, grazie!"...no, non possono esserci parole per descrivere questa esperienza... ma non dimenticherò mai neanche le chiacchierate e gli sfoghi con Valeriu, le risate con Chiaru e Simone, la notte insonne prima della festa preparando le pizze con Roby, le mille parole di Franz da dover superare per poter mangiare il capretto arrosto...Silvia che felice ci raccontava che i bambini l'avevano riconosciuta per strada e l'avevano salutata con tanta gioia... gli sgnief che non sono mai riuscita a dire...non dimenticherò la cena a casa di Samir, le risate....le corse in macchina e a piedi sulle rotaie per non perdere il treno che andava a Sarajevo...Dado... Zarfia con la madre al supermercato che quasi non credeva ai suoi occhi quando Roberto continuava a riempire il loro carrello della spesa...quel sorriso che diceva solo grazie...la dignità della madre...Zudhia che moriva di fame dalla mattina presto e quasi non riusciva a giocare a causa dei crampi...Ibro il bidello che ti sorride e per salutarti ti dà delle pacche incredibili e che mi promette che l'anno prossimo mi farà fare un giro in canoa, e che è la persona più buona, affettuosa con i bambini e con tutti noi... la paura con Valeria quando sentivamo dei rumori la notte nella scuola e poi le risate quando ci ritrovavamo prese per mano con scope e bottiglie piene d'acqua in mano a capire che non c'era niente di preoccupante...e di nuovo i miei piccoli pulcini...i miei piccoli e grandi che correvano per i corridoi...combinavano danni...preparavano i lavoretti più belli...cantavano...è proprio qui, da queste piccole anime e solo da loro che può nascere una vera cultura della pace...è solo da questi incontri che possono nascere mondi diversi...mondi migliori...forse il mondo che tutti noi, al giorno d'oggi, sognamo e desideriamo!

Anche Sarajevo è stato un viaggio, una vacanza particolare, perché anche lì si incontrano i segni di una guerra ancora troppo vicina e i segni di un popolo che riprende pian piano a vivere nella normalità....

Credo che il progetto solidarista dei Vagabondi di Pace sia tutto questo: voglia di incontrarsi, di conoscersi, di accettarsi, capirsi e darsi valore per ciò che si è...vedere l'unità e l'uguaglianza dell'essere umano nella differenza...sì, la Bosnia ti entra nel cuore, negli occhi e vivi ogni giorno pensando a lei...ma soprattutto sono i bambini che ti rubano l'anima, che ti richiamano, che afferrano il tuo cuore, che creano con te un legame particolare su cui è possibile davvero costruire qualcosa di bello e di importante per un mondo migliore. E allora IGRAMO MIRU! Grazie Vagabondi!

Eleonora Ela Diana

Cosa spinge qualcuno a seguire il progetto di qualcuno che non si conosce, in una terra di cui non si parla quasi più, per bambini che non hai mai visto che parlano una lingua tanto lontana dalla tua?

Me lo sono chiesta tante volte prima e dopo essere partita.

Partivo per sentirmi in pace con me? Perché l'alternativa di passare l'estate in città non mi allettava molto? Anche. Ma alla fine la vera risposta l'ho trovata negli occhi dei bambini che la mattina ti tirano giù dal sacco a pelo perché vogliono giocare con te dopo aver fatto chilometri per raggiungere la scuola; nella soddisfazione di quelli che dopo aver creato una cosa con le proprie mani -che non assomiglia nemmeno lontanamente al prototipo a cui hai lavorato per ore il giorno prima- e con un orgoglio candido te la mostrano come fosse uno dei tesori più preziosi che posseggono, ed in realtà lo è; nelle parole gentili di chi

ti ringrazia per il solo fatto di essere lì con loro a provare a comunicare davanti ad una kafa (almeno la terza da quando siete lì seduti, memore dell'ultima volta in cui per sbaglio hai ordinato una pivo e sei tornato a casa zigzagando sul marciapiede cantando a squarciagola una vecchia canzone di Buscaglione).

E allora non basta più la stanchezza –tanta- che si accumula, né le incomprensioni, né la schiena a pezzi perché è da un pezzo che non dormi a terra, né la “convivenza forzata” con persone che conosci appena a demotivarti perché se riesci pienamente a giocarti tutto te stesso senza risparmiarti, senza farti troppe domande se non quelle necessarie lì in quel momento e che riguardano i ragazzi -perché non devi mai perdere di vista l'insieme, il progetto, l'obiettivo di tutte le persone che sono lì con te- se riesci a smettere di guardare per “vedere” chi e cosa hai attorno, allora sei consapevole che quei sorrisi te li sei guadagnati davvero e torni a casa con un bagaglio emotivo che stordisce, sedimenta e ti rafforza. Così quando ripenserai a quante volte ti hanno detto in quei giorni “La Bosnia ti entra dentro” sorridendo la sentirai realmente scorrere nelle vene.

Valeria Vale Girardi

... che dire?, tante cose, pensieri, emozioni, sguardi, soprattutto tanta energia trasmessa e ricevuta e tanta, tanta fatica fisica e mentale, ma già lo sai prima che è così, lo sai nel momento in cui hai finito il progetto dell'estate prima ed è da lì che nasce il progetto dell'anno dopo, un continuum unico, irripetibile, fatto di tante piccole cose che chi non ci passa non sa che stanno dietro ad un progetto, non sono solo quei 15 giorni passati lì in Bosnia, sono anni di lavoro che si arricchiscono giorno dopo giorno, sono anni di momenti di gioia, di cose riuscite meglio di come le avevi pensate, ma anche anni di delusioni, di energie investite e mai tornate, di colpi duri da abbatterti, ma noi sempre pronti a rialzarci, sempre con l'ideale, non il sogno, ma l'ideale concreto che costruisci giorno dopo giorno, e quante mazzate da lasciarti senza fiato, ma sei lì ancora, con gli occhi già sul futuro, sei lì orgoglioso di quello che stiamo costruendo, orgogliosi dei volti sfatti dalla fatica la notte prima della festa, delle ultime stille di energia per dare tutto il possibile a quelle centinaia di piccoli occhi che ti hanno seguito, di quei piccoli piedi che hai visto sgambettare nei mille giochi e corse, di quelle piccole mani che hai visto scrivere, disegnare, pastrugnare, colorare, che hai stretto mille volte sentendovi le emozioni dialogare, è lì la notte prima della festa quando tutto si concentra quando tutti avvertono la tensione che di lì a poco la magia costruita troverà il suo massimo e la sua infinita emozione che ti accompagnerà sempre, perché la festa finale non mette nessuna parola fine, nessun addio, ma un arrivederci, è lì che ti scorre il film di quei 15 giorni per chi è venuto la prima volta, e per me scorre il film di quasi vent'anni di Balcani, e rivedo piccole mani di molti anni prima che ora sono uomini e donne che ancora ti abbracciano, nei cui gesti vedi e riconosci valori che ti accompagnano da sempre, e capisci che qualsiasi ostacolo ti possano mettere davanti, o ti buttano giù per sempre o non ti fermi, e noi non ci fermiamo, anche quando ti ritrovi a inizio luglio senza quasi volontari e ridisegni piani, formazioni, modifiche di date, sicuro che l'ekip ci sarà e sarà una gran bella ekip, sono passati i tempi di quando dicevi Bosnia e trovavi un sacco di persone, e vedi che l'impegno sociale attorno a te diminuisce e non solo per la Bosnia purtroppo, certo della Bosnia non si parla quasi più, ma i suoi problemi, la maggior parte dei suoi problemi sono lì fermi statici da quasi quindici anni, stretti in una burocrazia imposta, presa nella morsa delle decisioni consapevoli delle istituzioni internazionali che vogliono che una parte dei Balcani, e la Bosnia in pieno, siano lì inermi alla loro mercé, pedina dei loro sporchi giochi, certo oggi gli accordi di stabilizzazione e armonizzazione per entrare nella Comunità Europea, portano a cartelli stradali con il doppio alfabeto latino e cirillico, qualche semaforo, ma l'ospedale non va ancora e i servizi sociali non sono sostenuti, se questa è la Comunità Europea la nostra risposta è “jebem ti UE”, fottiti Comunità Europea, se i dazi doganali fermano gli investimenti, se le strutture istituzionali e legislative sono sotto il giogo dell'Ufficio dell'Alto Rappresentante, figura burattino delle forze occidentali, tolto Petrisch che ha lavorato

per la ricostruzione sociale, chi è venuto dopo di lui dal 1999 è stato solo di impiccio, ma c'era da aspettarsi qualcosa di diverso dagli assurdi accordi di "pace" di Dayton, chiamare pace gli accordi di Dayton è insulto al concetto di pace, vengano signori politici a vedere cosa hanno prodotto in 15 anni i vostri accordi, vengano a vedere chi ha intascato i soldi della grande cooperazione internazionale, vengano a vedere le amnistie da voi avvallate come hanno trasformato criminali assassini e faccendieri in rispettabili politici e uomini di affari, una storia che si ripete nei Balcani e che ancora non conosce fine, vengano a vedere in quali tasche sono finiti i miliardi degli aiuti umanitari della grande cooperazione, vengano a vedere i ragazzi di strada, vengano a vedere lo stato delle infrastrutture, vengano a vedere i campi minati, vengano a vedere lo stato delle scuole, degli ospedali, ma li vengano a vedere non nel centro luccicante di Sarajevo, ma nelle sue periferie e nei paesi come Bosanska Krupa e i suoi villaggi, vengano e ci spieghino come mai criminali di guerra girano impunemente, ci spieghino come è possibile che il primo ministro della Republika Srpska di Bosna Dodik possa impunemente parlare di creare una terza entità a base croata facendo aderire ancora di più lo smembramento della Bosnia ai piani nazionalisti di Milosević e Tuđman, e se tu che mi leggi pensi cosa centra tutto questo con "Giochiamo la Pace – Igramo Miru"? centra e anche molto, perché essere lì e come ci stiamo, senza partiti, chiese e sponsor, ma solo con le nostre forze, liberi e autonomi, è essere contro il nazionalismo, è fare incontrare le diversità, è essere veramente organizzazione non governativa (mica quelle che per assurdo per essere ONG, Organizzazione Non Governativa, devono avere il placet del Ministero degli Affari Esteri), siamo lì non per bearci dei sorrisi dei bambini e pulirci le coscienze, siamo lì per costruire un mondo nuovo, per opporci con il nostro stesso esempio alle logiche imperialiste, non è solo far giocare i bambini, è dare e ricevere, è dare prospettiva alla diversità come arricchimento e non come paura, è dare spirito all'incontro tra culture, è dare corpo ai concetti di uguaglianza e internazionalismo, è costruire insieme un progetto dove tutti sono soggetti a partire dai bambini, è entrare in comunicazione con se stessi e gli altri, scoprirsi, mettersi realmente in gioco, tirare giù i muri mentali e confrontarsi dal vivo col significato di crescere nuovi modi di vivere insieme, in Igramo Miru ci sono tutte queste cose e non te le diamo in un pacchettino prepagato luccicante, ti diamo invece l'opportunità di partecipare a costruirle, tante persone sono passate per Igramo Miru e ognuno ha lasciato e preso partecipando alla costruzione sempre in fieri di questo progetto, progetto che è la base, la chiave di volta su cui si innestano altri progetti, relazioni, socialità, comunicazione, interazione, ci sono persone che sono passate di qui una sola volta, chi ci ripassa ad intermittenza, chi ci sta fisso, e chi ha mollato il colpo, quest'anno personalmente speravo in molti ritorni e sono rimasto deluso, posso capire chi non viene per lavoro o perché non gli butta bene con i soldi, ma chi lo ha fatto per scelta deliberatamente mi ha deluso a fronte dei tanti discorsi degli anni passati, ma anche tutto questo dal momento in cui metti il piede sul treno rimane lì alle tue spalle, ora davanti hai solo il progetto nella sua massima espressione visibile cioè le due settimane intense di giochi, laboratori, riunioni, scazzi, emozioni, e via con i nuovi compagni di viaggio vecchi e nuovi, con i timori che ti accompagnano sempre quando devi impostare i primi giorni che saranno lancio e guida di tutto il progetto, e la scoperta affascinante dei nuovi compagni di viaggio, certo già conosciuti alle formazioni, ma in Bosnia è sempre una scoperta continua, e scopri come Frans è cresciuto dallo scorso anno, scopri la caparbia e l'energia della Vale e della Ela, scopri che Frans zitto-zitto (a meno che si parli di capretto) ha imparato i numeri in bosniaco, vedi la dolcezza di Vale ed Ela che si estende ai bimbi, recuperi un po' di fiato con l'arrivo dei vecchi (d'esperienza non di anagrafe) Kija e Brko con cui scattano automatismi, ritrovi super Kanona che ti dà sempre una grande mano, e non dimentico Silvia, certo sei cresciuta nell'arco del progetto, ma hai sempre tenuto una barriera protettiva che non te lo ha fatto, probabilmente, apprezzare a pieno questo progetto, che ha inibito un po' l'ekip e che forse ti ha fatto perdere parte di tutto ciò che i bimbi ti donano, di tutto ciò che la Bosnia ti dona, forse non hai capito appieno il senso di Igramo Miru, o non siamo riusciti a trasmetterlo, quel senso profondo di Igramo Miru che è il gruppo, la posse, la raja come si direbbe in bosniaco, e che non si riduce ai soli volontari ma è un

qualcosa di molto più ampio che valica i confini del progetto strutturato, ma che si lancia nelle relazioni con gli adulti, che ti fa vivere e respirare l'aria di Bosnia fino a sentirla costantemente sottopelle, che ti accompagnerà ben oltre i limiti temporali del progetto, la magia della raja di qualcosa in cui senti felicemente immerso, e come dimenticare Brko vestito da sceicco, il solito caos della festa, le centinaia di panini e regali impacchettati, come dimenticare le lunghe notti insonni con Ela a chiacchierare, e la sua caviglia ballerina "che no, non mi sono fatta niente", ne il pipistrello in camera, che fatica farlo uscire, e le battute di Dado e Hasaga, l'aiuto spontaneo di Alen, gli occhi severi e dolci di Emira, la rincorsa al treno come in un film western, Zhudija cha aiuta Zarfija, Mohamed che nella sua effervescente adolescenza capisce e ti aiuta, Il vocabolario dipinto di verde, e anche i muri mannaggia!!!, ubriachi di stanchezza con Brko incapaci di camminare dritti perché troppo stanchi dopo la festa, gli scontrini kilometrici per la festa, il mistero dei quadernoni a quadretti che conta e racconta non tornavano mai, e la maledetta grandinata che ha allagato tutto tranne dove dormivamo (una volta tanto un po' di fortuna), i quattro passi in città con Kija e Vale dilatati da una concentrazione di incontri che hanno riassunto 13 anni di mia storia krupliana, e i pacchi famiglia, e la borsetta che Zarfija si è fatta da sola in laboratorio e di cui andava giustamente orgogliosa, e la sempre inossidabilmente mitica pallavolo gavettonata, l'inenarrabile e genuina ospitalità di Gizde e Mira, e quante altre cose ancora, aneddoti, storie, sorrisi, lacrime che sentirai, e farai tuoi, se vorrai unirti al coloratissimo carrozzone di Igramo Miru, e come sempre non metterò un punto, quando sarà che lo metto non avrò più parole ne anima, non lo ho mai fatto, nel raccontarti questa storia....

Roby Muska Limonta

2009

Eccomi alla mia terza estate bosniaco-vagabonda. Ed eccomi di nuovo a scriverne. Che dire? L'esperienza, come sempre, è intensa. Svegliati, preparati, vai, i bambini ti aspettano! Torna, fai programmazione, e domani ti aspetta un'altra giornata intensa, piena!!! E quest'anno, devo dire, è stato particolarmente faticoso, per via del numero e delle condizioni logistiche. Faticoso, sì.

Qualcuno c'è sempre, che mi chiede perché: perché non ti fai un'estate di vacanza, una volta tanto. Perché ci metti tempo, energia, fatica, dopo un anno di studio e lavoro, subito prima di rimetterti in pista per un altro anno di lavoro? Perché non te ne vai al mare?

Perché ci credo, sembra essere la risposta più scontata. Perché il mondo fa troppo schifo per andare in vacanza a cuor leggero. Poi arrivi in Bosnia dopo un lungo viaggio, vai a mangiare un bel čevapi in uno dei tanti baretti (anche quei sapori, a casa, ti mancavano) e la gente ti accoglie con calore. Poi arriva il Lunedì, vale a dire inizio colonia. E allora smetti di chiederti perché e di dare risposte. Smetti, perché guardi negli occhi i bambini, e ti basta. Li vedi sorridere, e capisci che hai fatto bene a tornare, a mantenere quella tacita parola che c'è tra te e loro. Crescono di anno in anno, ma sono sempre loro, ognuno speciale a modo suo, Jusuf sempre sorridente, Đula materna e saputella, Majda dolce dolce, Jovan, l'intellettuale dal cuore d'oro, Brane, come definirlo quando lui stesso ha ispirato molteplici modi di dire?, e Dijana, Ajla, Ajla, sempre in prima linea ad accogliere i volontari, Uzi, tenerone, Ena, qualche

centimetro più alta ma sempre con quell'aria da cucciolotta, Amir più birba, nel senso buono del termine, Zarfija, riesce sempre a commuovermi, Vanessa, Lejla, e tutte le altre faccine, tutti gli altri occhioni, tutti gli altri sorrisi. Le pallavolo gavettonate, gli interminabili buldozer, immancabilmente contornati dal leitmotiv "ancora uno, ti prego!".

Accanto a questo, il brutto della Bosnia. Non mi riferisco soltanto ai segni che ancora si vedono sulle strade, sulle case, ovunque. Mi riferisco ai segni di cui sono solcate le persone. Da un momento all'altro, chiunque può iniziare a parlare di ciò che è stato. Un peso sempre presente, sempre lì, per chi l'ha vissuta. Ascolto, non riesco a dire niente. Chi sono io, per commentare? Chi sono io, venuta dalla mia bella vita occidentale, la mia vita in cui non è mai mancato niente, per avere il diritto di parlare, meno che mai di giudicare? Ascolto, e così imparo. Ma non ho la presunzione di capire. Posso solo lontanamente immaginare. Così sto zitta. Capire che non posso davvero comprendere, imparare a non giudicare. Questa è stata la grande lezione della Bosnia. Ma paga anche chi non ha vissuto. Basta guardare Zarfija per capirlo. Mi viene l'amaro in bocca ogni volta che ci penso. Accanto a questo, un pensiero ancora più orribile: quanti saranno, come lei?

Più vai in Bosnia, più la conosci un altro pochetto, più ti si toglie dagli occhi quell'immagine idilliaca fatta di gente calorosa, ospitale, amichevole, di sapori, colori, odori speciali, di brindisi in compagnia... tutte cose che ci sono. Ma insieme, ci sono questi dolori, e ci sono le strade deserte, svuotate dalla gente che va altrove a cercarsi un futuro. Ma rimangono il calore delle persone, e il sorriso di Mira che ti accoglie alla Trovaša, il sapore del Burek, e ancora il sorriso dei bambini. Rimangono, come tatuati dentro. Stanca, ansiosa di riabbracciare le persone che amo, che ogni anno mi aspettano a casa, pronta a godermi, stavolta sì, una meritata vacanza, salgo su un pullman. Saluto la Bosnia, con un sorriso e una lacrima. Il saluto è sempre malinconico.

Barbara Schbabby Bagliani

Volontariato a Bosanska Krupa

Mi chiamo Francesco Fabi e per la prima volta quest'estate (2009) ho partecipato al progetto di sviluppo promosso dal collettivo "Vagabondi di pace" a favore dei bambini bosniaci reduci dalla guerra. Ho lavorato in una scuola a Bosanska Krupa. Al ritorno mi ritengo soddisfatto dell'esperienza fatta. Sono stato in Bosnia per 10 giorni (ho svolto attività per otto giorni). L'impegno è stato intenso: in sei partecipanti ci occupavamo di 70-80 bambini di età compresa fra 5-6 e 15 anni. Sono stato colpito favorevolmente dalla disponibilità dei bambini nell'accogliere le attività proposte e nei momenti di incomprendimento dallo sforzo per farsi capire da noi. Il rapporto con i bambini è stato buono e collaborativo. Mi sono capitati momenti in cui ho avuto l'impressione di non riuscire a gestire situazioni di esuberanza ma sono stati superati grazie soprattutto ad interventi mirati ed energici del capo spedizione. L'impegno è stato quasi continuo. La mattina si svolgevano attività con i bambini e il pomeriggio e la sera si preparavano attività per il giorno dopo. Non ci sono stati momenti di stanchezza. Anzi ho sentito stimolata la mia creatività, il mio livello di attenzione e nei giorni seguenti ho avuto una sensazione di avere maggiore carica. Le attività che seguivano erano costituite in parte da giochi di squadra o giochi con il pallone e in parte da laboratori (pittura, ornamenti, modellare la plastilina, costruire cappelli, occhiali, collane con piatti bicchieri cannuce di plastica). Mi sono trovato, mentre seguivo le attività di laboratorio in alcuni momenti con il desiderio di provare anche io. Ho dipinto piatti di carta. È stato un po' un riscoprirmi. Il paese, Bosanska Krupa, mi ha colpito per la bellezza della natura e per una sensazione di tranquillità. Non me lo aspettavo. In particolare il paese è attraversato da un fiume con molti isolotti pieni di vegetazione. La temperatura è durante l'estate più fresca che in Italia. Un particolare che ho

trovato piacevole. La cucina mi ha colpito per i grandi animali (presumibilmente agnelli), che vengono arrostiti allo spiedo fuori dai ristoranti, che assaggiati ho trovato molto buoni. Durante la permanenza ci è stato riferito di uno scontro fra Italiani e Croati a Zagabria. Dove ho svolto attività, durante la mia permanenza non si sono verificati episodi di violenza. All'interno della Bosnia ci si sposta o in treno o in pullman. I mezzi sono, specialmente i treni più vecchi dei nostri. Tuttavia consentono gli spostamenti. Ho notato che i cartelli sui treni sono in italiano. Non so darne una spiegazione.

Francesco Franz Fabi

Pensieri e Parole 2009

Devo ammettere che, dei tre Igramo Miru su quattro anni, cui ho partecipato, il progetto di quest'estate 2009 è stato per me il più ostico e complesso.

Sarà che ho avuto un ruolo attivo nella promozione delle iniziative dei Vagabondi solo dal settembre 2008, quindi solo recentemente, mentre prima non ci entravo a pieno; sarà che è stato un anno impegnativo anche per la mia vita al di fuori dell'associazione; sarà che avevo accumulato stanchezza e che avevo meno energia di qualche anno fa; sarà che nei due mesi prima della partenza ho avuto ritmi di vita stressanti; sarà che quest'anno, dopo il lavoro di sostenimento e divulgazione del progetto estivo, speravo riuscissimo a partire in tanti, assieme ai membri più anziani dei Vagabondi, e con l'entusiasmo di nuovi volontari. Speravo di poter ottenere dei frutti estivi dalla preparazione e dal sostegno attuati nel corso di nove mesi precedenti, organizzato weekend per weekend. La delusione per le aspettative disattese e per quanto ho investito mi ha fatto vivere una discreta frustrazione. Le esperienze degli anni scorsi non erano state passeggiate di semplicità, ma avevano un corpo di volontari numericamente decente, composto di personaggi con cui ho convissuto serenamente, considerando comunque gli sforzi e i sacrifici di ognuno, da permettere che la cooperazione e la ripartizione della fatica rendessero più piacevoli i quindici/venti giorni della colonia. Mettici anche la sventura che ci ha accompagnato volta per volta, con l'impossibilità di scendere in auto e quindi senza mezzo proprio per gli spostamenti sul territorio; l'iniziale scarsa collaborazione di una delle due entità, dovuta alle circostanze ed alla necessità di doversi conoscere, obbligata da emergenze contestuali; la poca coesione di gruppo con l'arrivo di due nuovi volontari. Lo terrei in considerazione un po' come punto-limite. Un livello a cui può capitare di arrivare, ma da non ripetere allo stesso modo; da non negare, da tenere invece come esempio di situazione da evitare. Alle volte ci si trova davanti a scelte obbligate, nella contingenza di dover decidere se partire in condizioni di scarsa fattibilità, con il rischio di annullare il progetto e ciò porta irreversibilmente a prendere la strada meno peggiore, che in questo caso per me si è rivelata non piacevole. È vero che senza prendersi rischi, cercando sempre la soluzione più comoda, non si farebbe mai nulla, ma quest'anno ho avuto difficoltà a gestire la demoralizzazione e l'energia attiva.

Per fortuna ci sono i bambini, che comunque sia il clima, danno la soddisfazione di guardarti con occhi curiosi, anche se già ti conoscono. Loro si orientano su tracce lasciate da noi, in un

tira e molla di libertà, limiti, contenimento e eccezioni alla regola, con cui si cerca di indicare loro uno dei possibili modelli da seguire, perché su quello si formi la loro individualità.

Ancora una volta, sia durante il corso del progetto, sia riflettendo a freddo a fine colonia estiva, ho sentito che per i bambini e per i ragazzi, è importante il momento, il qui ed ora, il tempo dedicato a loro. Ai loro occhi attenti si rivelano l'attenzione e la cura che mettiamo nel tempo dedicato a loro, che siano i pochi minuti dell'accoglienza quotidiana o una nottata trascorsa a preparare festa e regali. Se si sentono davvero ascoltati, riconosciuti e affermati dallo scambio, dalla relazione, dalla continua interazione, i loro comportamenti siano favorevoli o contrastanti le attività, si strutturano su un contesto guida, in modo che possano apprendere strumenti per costruire dei rapporti. Insomma l'esperienza di quest'anno in generale non è la mia preferita, ma relativamente al mio rapporto con i bambini mi ha dato comunque la sensazione di aver costruito con loro una minima struttura di base, su cui si può fare leva, nonostante e specialmente in circostanze difficili.

Simone Momo Brko De Padova

JOŠ

.. jos, ancora, ancora in Bosnia, nonostante la piccolissima numerosità dei volontari, in 4 la prima settimana, in 6 la seconda settimana, eppure quest'anno più degli altri anni abbiamo fatto un sacco di Balkan Noć per sensibilizzare sul progetto, trovare volontari e raccogliere fondi, e alla fine abbiamo avuto il punto più basso di partecipazione di volontari in 6 anni di storia, ma i numeri sono lì, li guardo, li studio, e c'è una tendenza strana il numero dei volontari che viene in Bosnia diminuisce, ma aumentano i bambini che partecipano ai nostri giochi e attività, si allarga la rete di contatti e le prospettive dei progetti prendono ampio respiro, ci sono così tanti interventi da fare, possibilità di dare una mano, la cosa non mi rende felice perché vuol dire che questo paese, la Bosnia ancora fatica a trovare una sua normalità a 15 anni dalla fine del conflitto, che nonostante siano in atto gli ASA (Accordi di Stabilizzazione e Armonizzazione) propedeutici all'entrata nella Comunità Europea, qui gli standard sociali sono verameante bassi e poi scopri che gli ASA comportano la messa a posto delle strade, le scritte bilingue (alfabeto latino e cirillico) sulla cartellonistica stradale, ma dal punto di vista sociale la situazione non cambia, anzi peggiora, servizi sociali limitati, se non inesistenti non per volontà di chi ci lavora alla base ma perché mancano i mezzi, le risorse tecniche ed economiche e allora cosa me ne frega del semaforo a Bosanska Krupa o di leggermi i nomi delle città in alfabeto latino e cirillico, la gente ha bisogno di altro, ha bisogno di lavoro, di infrastrutture sanitarie, sociali, culturali, ha bisogno di non ritrovarsi in una struttura statale divisa in due entità e un distretto a statuto speciale, il tutto contenuto in una terza struttura di tutto lo stato, dove ogni posizione, ministri e presidente e a rotazione semestrale tra esponenti serbi bosniaci e croati, e sopra a tutto ciò l'OHR ufficio dell'alto rappresentante dell'ONU, quella stessa ONU che durante i conflitti balcanici non ha saputo fare nulla se non adeguarsi ai voleri dei signori della guerra e farsi scavalcare consenzienti dai poteri della mafie, vedasi creazione del Kosovo che è teoricamente illegale per le risoluzioni dell'ONU stessa che però si è fatta da parte quando l'armata di interessi occidentali ha voluto porre a capo del Kosovo personaggi ricercati dall'Interpol (e che furono arrestati per poi essere rilasciati nel giro di poche ore su pressione dei governi occidentali e dell'ONU stessa) per traffico di armi, droga e tratta degli schiavi, vi starete chiedendo come siamo finiti al Kosovo partendo da "igramo Miru - Giochiamo la Pace", ci siamo finiti perché la ex-Jugoslavia va vista nel suo insieme per essere capita e per capire perché noi vagabondi di pace operiamo lì, se passaste dalla Bosnia con sguardo distratto probabilmente non cogliereste molte cose del suo intimo io. Se fareste i classici giri Sarajevo, Mostar vedreste probabilmente una Bosnia che non è, vedreste il centro di Sarajevo, Il ponte ricostruito di Mostar, mille localini caratteristici ad uso e consumo dell'occidentale che tornato a casa racconterà una Bosnia che non è, forse passerà anche da

Srebrenica tornando a casa con un clichet di storia non approfondita. Noi per scelta abbiamo deciso a suo tempo di lavorare in piccoli paesi dove le grosse ONG non ci passano manco di striscio, già ONG, cioè Organizzazione Non Governativa che per essere tale deve essere riconosciuta dal Ministero degli Affari Esteri a cui chiede poi finanziamenti, e il più delle volte quei finanziamenti italiani e comunitari si fermano avvinghiandosi nella struttura della ONG tanto che agli utenti ultimi rimangono spesso le briciole. Beh, le vere ONG i veri non governativi sono quelli come noi, che senza partiti, istituzioni e chiese alle spalle continuiamo a far vivere, tra mille difficoltà, i nostri progetti in libertà ed autonomia, perché poi? mi chiedete, è semplice avete mai visto la gioia sprizzare negli occhi di un bambino, avete mai visto come quei lampi spontanei vengono sempre meno nell'età adulta? beh allora lottiamo che quei lampi vivano sempre, curiosi, felici, indagatori positivi della diversità e non ostacolo a conoscersi, a mischiarsi, a rincorrere sogni talvolta acchiappandoli e facendoli comuni a tutti, e poi è una questione di abbattere confini fisici e metafisici, e qui non governativi al massimo, ma chi si riconosce in questi governi che silenti hanno provocato, voluto, alimentato la guerra? questi governi che trattano la Bosnia e altri monconi della ex-Jugoslavija come un feudo medioevale? Chi sono questi governi che chiacchierano e si battono il petto contriti e con mani sporche di sangue firmano contratti di vendita di armi, questi governi che in barba a costituzioni hanno esportato la guerra e continuano a cercare di tenerla lontana in un illusione strategia devota al dio soldo che ammantano sotto il nome di missioni umanitarie, ma va là falsi e guerrafondai, e questi bimbi, questi adulti, questi volontari e tutti quelli che lottano con e come noi sono la dimostrazione che convivere, lottare con i propri gesti di pace si può fare, che in questi bimbi rimarrà memoria che il diverso non è necessariamente cattivo, ma è il più delle volte arricchente, che un mano ritratta è quasi sempre offesa alla dignità, che i diritti sono tali per definizione e non mera concessione del dittatorucolo del momento, non importa che ricordino i nomi di chi li ha fatti giocare, importa che domani saranno esseri giusti e fieri, che non ricorderanno l'Italia per l'aggressione alla Serbia, per avere sostenuto e alimentato regimi nazionalisti, per averli accolti in due miseri campi profughi chiusi ai volontari e trattati come bestie, ma la ricorderanno come un paese dove vive gente di pace, forse dei pazzi sognatori, ma che come loro corrono a perdifiato acchiappando i sogni, e non ti dirò che la Bosnia è bella, certo ha le sue bellezze ma anche le sue profonde brutture, sociali e culturali, come da noi ne più ne meno solo che la a volte ti pare che il futuro sia il nulla, non l'incertezza, ma il nulla, e allora si va avanti costruendo gesti di pace, percorsi che a volte trovano ostacoli grossi come montagne ma mica ci si ferma, tenaci, testardi forti e consapevoli del valore di quello che facciamo e sia chiaro mica solo noi e mica solo in Bosnia ma una miriade di singoli e associazioni che lottano ovunque, ascolta la risata di un bambino sapresti forse dirmi sentendola da dove viene? di che colore ha la pelle? Che lingua parla? A che confessione appartiene?, io so solo dirti che ci leggo e vedo felicità, forse un solo attimo e allora quell'attimo va prolungato, vanno costruite le condizioni per, una lunga battaglia culturale, non di scritti e saggi ma di gesti concreti reali in prima linea, questo è e questo sarà

Roberto Muska Limonta

2008

Ormai è da un po' che sono tornata a casa, alla mia vita, alla mia quotidianità. Ormai è passato quasi un mese da quando un treno strapieno mi ha riportato in Italia. Da quando ho salutato la Bosnia con un sorriso e una lacrima. Un mese, dalla fine della mia terza esperienza

vagabonda, tanto desiderata e attesa. Attesa fino allo scorso 1 Agosto, un anno dopo lo stesso primo ricordo, Più che passa a prendermi sotto casa e io che scendo carica di spirito, di bagagli, di Cd e di acqua ghiacciata, pronta come sempre a tornare in terra di Bosnia. Molto di quello che aspettavo, che desideravo, di cui sentivo la mancanza, era ancora lì, ancora lì quel cielo blu e quel sole forte che illuminano tutto, quei colori vivi, quei sorrisi che ti entrano dentro...

Ci sono loro, i bambini, quelli di Brezicani, Jusuf e Đula dolci e vispi come sempre, Brane che come sempre, nella sua breve apparizione, è riuscito a regalarci dei bei momenti, l'orso Ogi che riesce a rompere una graffettatrice solo prendendola in mano, Jovan per cui non ci sono parole, Zoran sempre subito lì per primo la mattina, Majda con quel suo sorrisino perenne dolce e un po' vergognoso, Mišo, Dragana... tutti lì, con i loro sorrisi, con i loro piccoli gesti spontanei che ti entrano dentro, dirti una parola carina, regalarti l'oggettino fatto durante il laboratorio, tornare ripetutamente nel corso della giornata, chiederti di scendere al campo a vederli giocare, dopo la festa, e lì dirti che aspetteranno con ansia l'inverno, quando torneremo. Non è, credo, semplicemente bello, semplicemente, diciamo, un po' gratificante per il volontario... è molto di più. È il segno di un legame che si crea, è segno che per loro non è uguale che noi ci siamo o no, è quello che mi fa pensare di non poter più venire meno alla parola tacita che ho con questi bambini. Una settimana che vola, con loro, con qualche lacrimuccia. Si parte, dopo aver sistemato tutto, salutato Nena, lasciato le scorte per l'inverno a Mala, la nostra nuova amica quadrupede. Ma, ancora una volta come un anno fa, a un'oretta di macchina ci aspetta Bosanska Krupa, e con lei i bambini. Ci aspetta la migliore accoglienza che si possa desiderare di ricevere, forse il momento che più mi si è tatuato dentro di tutta l'estate. Arriviamo con macchina e furgone cantando a squarciagola, e come il furgone si ferma davanti alla Žuta, un grido di gioia dall'altra parte della strada: "SONO ARRIVATI GLI ITALIANI!!!!!!". Nemmeno cinque minuti e i bambini sono lì, regalandoci tanti sorrisi e la loro vitalità perenne, quella che ti fa pensare che non puoi più fare a meno di loro, saltandoci in braccio, facendosi rincorrere, chiedendoci di cantare un ban. Una carica di buon umore inimmaginabile; davvero non avrei potuto immaginarmi un'accoglienza migliore. E poi, un'altra settimana con loro, ritrovarli, con quella loro carica perenne di energia positiva, con quella loro vivacità contagiosa, a venire a chiamarti a tutte le ore del giorno.

Ma la Bosnia non è solo questo; è anche altro, è la parte brutta. È Zarfija terrorizzata all'idea di salire in macchina con suo padre, sono uomini, donne, ragazzi, che ancora si portano dentro pesi inimmaginabili, e che li tirano fuori in momenti inaspettati; sono luoghi e persone ancora segnati da quello che hanno vissuto, perché non è certo restaurando il campanile di una chiesa e mettendo un semaforo che le cose migliorano davvero. Non lo nego, la mia esperienza è stata faticosa, più delle altre due; fatica a stare dietro a tutto, fatica ad entrare in un ruolo nuovo, fatica a gestire tutto il carico emotivo continuamente alimentato dai tanti input, positivi e negativi, comunque sempre forti, che siano una gita al fiume con Nađa, un racconto di guerra, un qualunque particolare che ti colpisce nel bene o nel male. Sempre forti, personalmente, perché quando sono in Bosnia mi sembra sempre che le persone riescano a guardarmi dentro. Quasi nessuno si ferma alla prima apparenza. Ho scritto meno del solito, e scrivere mi è costato fatica, perché a un mese di distanza il carico emotivo è ancora forte.

Amo la Bosnia, amo i suoi bambini, amo la sua gente. Sento di avere ancora da crescere, da capire, sento che ancora molto ho da imparare da questa terra e dalla sua gente, anche se sento che già molto mi ha insegnato. Sento di dover assimilare, elaborare piano piano anche quello che fa male, che ferisce, che pesa. Sento che la Bosnia, i suoi bimbi, la sua gente, ancora molto hanno da donarmi. Perciò *dovidenija, Bosna...*

Barbara Schbabby Bagliani

È passato tanto tempo dall'ultima volta che ho deciso di scrivere qualcosa sulla Bosnia e sulle sue atmosfere. Un po' per pigrizia, certo, ma un po' anche per scelta: più gli anni trascorrono e più mi rendo conto di quanto sia difficile per me esprimere a parole quello che questa terra, con i suoi abitanti, i suoi bambini, le sue contraddizioni, la sua cultura, mi trasmette. Eppure (quasi) ogni anno il suo fascino mi richiama a sé e non posso fare a meno di risponderle: è così dal 2001 e ancora non so quando me la sentirò (se me la sentirò) di scendere da questa giostra dei Balcani. Ogni anno scatta di nuovo qualcosa per cui mi trovo ad attraversare la frontiera chiedendomi perché sono ancora lì di fronte a dei poliziotti in divisa a mostrare il mio passaporto con lo zaino in spalle. Anzi, a dire la verità non me lo chiedo neanche più, il perché:

ci vado e basta, perché sento dentro di me che è la cosa giusta da fare, perché sento che è quello che voglio fare. Non mi chiedo più cosa sto cercando, come i primi anni: so che troverò qualcosa e qualcuno che mi farà ritornare arricchito. Finora non sono ancora stato smentito: forse arriverà questo giorno, ma sarà comunque valsa la pena andarci.

Mentre scrivo queste righe tanti ricordi si riaffacciano pian piano alla mia mente e prendono forma. Tante immagini sfocate diventando pian piano chiare. Tanti volti, tanti sorrisi, tanti pianti, tante storie sofferte, tanta umanità... e poi tanti abbracci, tanti giochi (soprattutto tanti gavettoni), tanti laboratori, tante voci, tante grida, tanti colori, tante ombre. Il tutto racchiuso in un villaggio (Brezičani) e in una città (Bosanska Krupa) da qualche decina di migliaia di abitanti in due.

La Bosnia è stata una grande palestra di vita, non c'è che dire: mi ha insegnato tanto e mi ha fatto crescere molto, sotto tanti punti di vista. Sicuramente e prima di tutto da un punto di vista "culturale" e relazionale: ha allargato i miei orizzonti, mi ha fatto conoscere tante persone con tante storie di vita molto diverse tra loro, ha rafforzato alcuni miei ideali e ne ha fatti vacillare altri, mi ha sferzato e a tratti ridimensionato rispetto ai miei modi di fare da italiano benestante, mi ha messo di fronte, con le sue ferite (interiori ed esteriori), al lato più ignobile ed oscuro dell'uomo (quello della guerra). So per certo che se sono quel che sono in parte è anche merito (o colpa, a seconda dei punti di vista) suo. La Bosnia, in tal senso, non mi ha lasciato indifferente; questo sento di poterlo affermare con totale certezza. È riuscita a penetrarmi, a emozionarmi, a scalfire le mie barriere da perfetto uomo occidentale che seduto comodamente di fronte ad un computer legge notizie sconcertanti e pensa "che scandalo, si dovrebbe fare qualcosa"... ma poi tanto non fa (a parte partecipare ogni tanto a qualche conferenza dotto... che per carità, male assolutamente non fa, ma sicuramente questa cosa da sola non basta). La Bosnia mi ha smosso e mi ha fisicamente mosso, facendomi alzare da quella sedia. In effetti poteva succedere anche a tante altre nazioni per molte altre situazioni: a lei però è toccato questo compito da apripista e da allora questa storia continua. E questo è l'altro aspetto assolutamente incredibile: la continuità di un'avventura che si sarebbe potuta interrompere dopo un anno e che invece è proseguita rafforzandosi con il tempo. Può sembrare banale che tutto questo sia accaduto, eppure non lo è: sono stato colpito (interiormente) così a fondo da sentire quasi il bisogno di un continuo ritorno. E questo è un aspetto che non riesco a spiegarmi, ma c'è. In effetti i primi anni pensavo di andare in Bosnia esclusivamente per fare qualcosa per i bambini, oggi invece credo (più realisticamente ed onestamente, a mio avviso) di andare per me stesso, perché la Bosnia (e tutto ciò che questa parola racchiude) mi dà qualcosa ogni volta che ci ritorno. La spiegazione di questa volontà di ritornare va forse dunque ricercata in questo cambio di prospettiva. Probabilmente la verità sta nel mezzo: il fare qualcosa che, se non altro, diverte e fa star bene i bambini che incontriamo, fa star bene anche me. Non solo per la gioia con cui i bambini ci ricambiano, ma soprattutto perché mi fa riscoprire un'umanità dimenticata o che perlomeno non riesco a vivere così pienamente in quel di Milano (tranne in alcune occasioni e con alcune persone). La quotidianità bosniaca mi sembra l'eccezione in Italia. Forse anche questa è solo un'illusione, perché in fondo io sono stato a contatto solo con una minima parte di quella che è la quotidianità della Bosnia (se poi ne esiste davvero una), e per di più per breve tempo: tuttavia credo che un fondo di verità in tutto questo ci sia.

Ma la Bosnia non è stata palestra di vita solo in questo: mi ha dato tanto anche per quel che riguarda le esperienze della vita di gruppo. Tante persone sono passate dalle terre balcaniche dal 2001 ad oggi e tante ancora (spero) ne passeranno. Nel bene o nel male, ognuno ha lasciato qualcosa di sé in questa terra e sento di dover ringraziare quasi tutti quelli in cui di volta in volta mi sono imbattuto nelle mie varie estati bosniache, perché senza di loro poco di quello che è stato fatto sarebbe stato possibile e soprattutto perché mi hanno fatto confrontare con tanti diversi stili di vita e di pensiero. In effetti quella della vita di gruppo è un'altra di quelle esperienze che si danno per scontate ma che in realtà non lo sono per niente: io l'ho scoperto di volta in volta anche sulla mia pelle e mi rendo conto di come stare per molti giorni insieme senza magari neppure conoscersi prima della partenza sia un'avventura splendida ed appagante per certi versi, ma dura per altri. Di sicuro, anche in questo caso le avventure passate (e sono state davvero tante) in terra bosniaca mi hanno reso sempre più consapevole di cosa significhi stare in un gruppo (anche relativamente ad aspetti della vita di gruppo a me magari ignoti perché mai sperimentati prima) e di cosa significhi per me fare parte di un gruppo (in termini di attenzioni da avere nei confronti di sensibilità diverse).

Tante cose sono cambiate in Bosnia in questi anni. Tante persone c'erano ed oggi sono andate via, una lenta volontà di ricominciare sembra intravedersi all'orizzonte. Sicuramente la Bosnia si sta svuotando: purtroppo la speranza praticamente nulla nei confronti del futuro (se vissuto in terra bosniaca) è rimasta una caratteristica inalterata nel pensiero dei giovani che ho incontrato anno dopo anno. Forse qualcosa si sta muovendo e l'immobilismo palpabile, mozzafiato, struggente, generato dalla guerra che Qualcuno ha voluto e comandato a tavolino per anni (in effetti sarebbe ora di finirla con questa pantomima che ancora gira in Occidente della guerra etnica-culturale-religiosa creata ad arte per tranquillizzare le coscienze di alcuni), potrebbe lasciare spazio ad una lenta ricostruzione: il fatto è che proprio gli attori di questa eventuale rinascita se ne vanno uno dopo l'altro, convinti di poter fare poco di fronte ad una simile situazione. Come dargli torto? Eppure fa sempre male vedere come i sogni di alcuni (non solo in Bosnia purtroppo) vengano irrimediabilmente distrutti da altri, quelli che firmano e decidono, quelli che stringono mani e indossano giacche e cravatte, quelli che girano impunemente per il mondo perché "è colpevole solo chi ha premuto fisicamente il grilletto". Nella colpa impunita di questi e nell'indifferenza totale e colpevole di tutti gli altri, un paese pian piano scompare e si spegne, perché gli attori del suo futuro mestamente lo abbandonano: succede in Bosnia e succede in tante altre nazioni. Forse scomparirà anche dalle cartine geografiche, perché sempre questo Qualcuno deciderà (ovviamente nella quasi totale indifferenza generale) che ad un certo punto "così è più conveniente ed economicamente più vantaggioso". Quando però si sono incrociati alcuni sguardi, si sono condivise esperienze e si sono scambiati sorrisi e storie, non si può (almeno nel mio caso) rimanere indifferenti e vigliaccamente oziosi. Anzi, si è molto arrabbiati e per questo ci si muove, ci si appassiona e ci si fa emozionare. Potrei e potremmo essere accusati di essere solo dei folli e stupidi idealisti che "combattono" contro i mulini a vento, ma come dice un famoso cantautore italiano in una sua famosa canzone, «ci vorreste dire che dovremmo tirarci indietro perché il "male" ed il "potere" hanno un aspetto così tetro? Dovremmo anche rinunciare ad un po' di dignità, farci umili e accettare che sia questa la realtà? Il "potere" è l'immondizia della storia degli umani e, anche se siamo soltanto dei romantici rottami, sputeremo il cuore in faccia all'ingiustizia giorno e notte».

E in questo senso capisco che la Bosnia (come altre esperienze simili) non è per tutti: i primi anni mi ero illuso che potesse essere vero il contrario, ma la realtà mi ha mostrato che la Bosnia è solo per alcuni. Per quelli che hanno voglia di mettersi in gioco in tutto e per tutto, di non rimanere indifferenti, di non credere solo a se stessi e alle proprie verità, di non pensare di sapere già tutto e di essere "arrivati", per quelli che se la sentono di volere imparare e di sapere ascoltare, per quelli che desiderano chiedere e conoscere senza esagerare, per quelli che sanno avere rispetto. Non è facile di per sé andare in Bosnia, ma può diventarlo. I primi tempi mi sforzavo di convincere quanta più gente possibile (anche poco conosciuta) a venirci, senza seguire particolari criteri di scelta, ma oggi ho capito che questo è deleterio. Non ci si deve spaventare troppo ma non si deve pensare di sapere tutto: un sottile e difficile equilibrio si deve creare tra questi due moti interiori perché si possa cogliere un poco cos'è la Bosnia e cosa ci dice. Chi purtroppo non è disposto a mettersi in gioco anche in questo senso, si preclude a mio avviso la possibilità di VIVERE la Bosnia (e forse preclude questa possibilità anche ai compagni di viaggio). La Bosnia è prima una scelta, poi (forse) una vacanza: non il contrario. Non voglio assolutamente fare pubblicità negativa, ma semplicemente esprimere, basandomi su ciò che mi pare di avere capito in questi anni, quale debba essere la predisposizione di ciascuno per potersi fare emozionare da questa terra e da tutto quello che essa porta con sé. Devo dire, e sono felice di poterlo dire, che l'estate appena trascorsa è stata, da questo punto di vista, fantastica: credo sia stato uno dei gruppi migliori in cui mi sia imbattuto nei vari anni. A parte per lo spirito di gruppo e per l'amalgama tra i suoi componenti (cose che ho vissuto anche in altre occasioni), proprio per il modo in cui tutti, nonostante limiti, difficoltà e imprevisti, hanno saputo e voluto vivere questa esperienza: per il modo in cui tutti si sono saputi calare completamente e senza paure e ritrosie in essa. Tutto questo può sembrare scontato, ma ancora una volta non lo è per niente.

Pensare alla Bosnia e a tutto ciò che questa terra ha significato sin qui nella mia vita suscita dentro di me forti emozioni e tanti pensieri, ma mi rendo conto di riuscire a trasmetterne solo alcuni, ed in forma parziale: è il rischio di cui parlavo all'inizio. So quindi che questo scritto forse apparirà poco passionale e magari un po' sconnesso nelle sue varie parti: in realtà esso è il frutto (forse in forma ancora embrionale) di riflessioni fatte anno dopo anno, di pensieri, di

ripensamenti, di vissuti intensi. È frutto di anni di esperienze e non della prima esperienza, è frutto dell'elaborazione di un pensiero accanto allo slancio passionale e disincantato (che, seppure ovviamente ridimensionato, permane) della prima volta. Sarebbe stato probabilmente più semplice dirvi cosa vi potrebbe dare la Bosnia e cosa ho visto in Bosnia: mi è venuto però più spontaneo cercare di passarvi l'idea di cosa significhi e cosa comporti farsi "rapire" da essa, di cosa voglia dire poterla vivere un poco ma compiutamente.

Ripeto, non so se e quando questa storia finirà, ma sicuramente non è stato tempo buttato: questo mi basta.

Sretan put a tutti coloro che vorranno salire con noi su questo fantastico treno che è il Balkan Express.

Marco Pià Piazzi

Piccola riflessione.

Dopo un anno milanese la Bosnia è sempre il luogo ideale per riscoprire ciò che è veramente importante.

Maura

Ricordo di un viaggio.

La Bosnia è raggiungibile da ogni angolo del Mondo. Da Atene per via aerea si raggiunge Zagabria. Da Zagabria la strada è sempre la solita.

Maura

I compagni.

Già ci si conosceva. In Bosnia si deve approfittare dell'atmosfera. Le relazioni si impregnano di sentimenti e avventure vissute.

Maura

Il progetto.

Igramo miru. Giochiamo e costruiamo. Forse lo si può innovare. Tuttavia anche quest'anno ha avuto il suo successo

Maura

La Bosnia.

In lenta ricostruzione. Ne vedremo mai la fine?

L'Italia.

In rapida decadenza. Ne vedremo mai la fine?

Maura

Agenti atmosferici.

Sole. Nuvole. Temporale. Senza elettricità, senza acqua. Tanta energia.

Maura

Un disegno



Maura Mau Penegini

Chatta che ti passa.

E tu cosa fai quest'estate?

io e la Chia torniamo in Bosnia, facciamo due settimane di colonia estiva coi bimbi che non fanno le vacanze: sai no? animazione e attività ricreative.

Ah? no! non ne so niente: cos'è?

è un progetto di volontariato internazionale, si chiama "Giochiamo la Pace", ci andammo nel 2006 con i *Vagabondi di Pace*, e ci torniamo quest'anno con lo stesso collettivo.

Maaa? Come funziona?

Si va nella zona tra Banja Luka, Prijedor, Bosanska Krupa e Otoka in alcune scuole, per giocare alla pace assieme ai bambini e ragazzini che frequentano quelle scuole durante l'anno, ma chiunque può frequentare la colonia, non c'è alcun tipo di iscrizione.

Ma si paga?

Sì. si paga una quota al Collettivo, con l'obiettivo di prestare un servizio volontario e lasciare alle scuole un contributo in denaro, per pagare le spese di vitto e alloggio durante la vacanza, e se possibile, dare alle direzioni scolastiche l'opportunità di provvedere alle spese per la scuola.

...in che senso vitto e alloggio?

Si dorme nelle scuole. Sia per questioni logistiche e pratiche, cioè svegliarsi già sul posto di lavoro, sia per far sì che la colonia estiva si realizzi in quello stesso territorio scolastico frequentato durante il resto dell'anno, rimanendo un punto di riferimento stabile e simbolico importante.

E i volontari cosa fanno?

Dunque: intanto prima di avventurarsi in una cultura diversa, in un territorio che ha ospitato suo malgrado una guerra tanto violenta, per i volontari è previsto un momento di formazione, che è indispensabile per avvicinarsi a capire un poco l'attuale situazione sociopolitica, e per conoscere un minimo la storia e le vicende che hanno coinvolto le popolazioni bosniache.

La formazione si svolge in tranquillità, tra dialoghi, cene e confronti colloquiali. Non pensare ad una cosa tipo corso di formazione, col professorino arrogante che impartisce lezioni. Roberto racconta in sintesi uno o due secoli di storia della ex-jugoslavia, ma ci si può alzare per andare in bagno anche senza alzare la mano. Invece là in Bosnia, noi volontari siamo animatori e tutori dei piccoli. Con l'autorizzazione ministeriale il *Collettivo Vagabondi di Pace* è responsabile dei bambini durante le attività della colonia. Si organizzano giochi e laboratori, attraverso cui si prova ad educarli alla convivenza pacifica, coinvolgendo tutti, per testimoniare uno spirito di aggregazione e libertà di partecipazione per chiunque. Le ore di colonia in genere vanno dalle 9 alle 2 circa, spesso con la presenza di bambini dai 5-6 anni ai 14-15.

E chi è Roberto?

Roberto è il presidente del collettivo e durante la formazione, con la collaborazione di altri responsabili, si occupa di gestire gli spazi e i momenti delle attività, tra le quali anche un sintetico corso di lingua, per non arrivare là sprovveduti a balbettare l'esperanto. Poi in realtà Robi è l'anima, il cuore, la spina dorsale, la testa e soprattutto il fegato dei vagabondi. Ma devi conoscerlo.

E quanto tempo si rimane là?

Questo dipende dalla partecipazione dei volontari. In base al numero di persone e alla disponibilità delle scuole, si possono fare colonie di 2-3 settimane, alle volte di un mese, coprendo solitamente da 2 a 4 zone nello stesso periodo, con un'organizzazione tempistica da guinness dei primati.

Ma quanti bambini vi trovate?

Questo dipende dalla zona in cui andiamo, e dalla scuola che ci ospita. Comunque in genere si va da un minimo di 25-30 ad un massimo di un centinaio. E per gestire certe masse si deve far leva su un discreto numero di volontari. Se poi ci sono da coprire più scuole contemporaneamente, i volontari si dividono in equipe, rimanendo comunque in comunicazione tra loro.

E come mai avete deciso di rifarlo?

Noi nel 2006 abbiamo avuto la fortuna di trovarci in un gruppo nuovo, con altre tre persone alla prima esperienza, quindi c'era l'entusiasmo dei novellini, ma ti assicuro che quanto abbiamo dato è certamente meno di quanto ci è rimasto. I bambini di fanno sentire importante, un supereroe. Con alcuni è più difficile il percorso di avvicinamento, ci vuole più pazienza, ma quando si arriva all'intesa è un legame forte, sebbene si costruisca in pochissimo tempo. Anzi i più discoli sono spesso coloro i quali si affezionano di più. Tornare vuol dire riprendere i rapporti, aggiungere un'altra fila di mattoncini sopra quella già costruita. Ritrovare gli stessi bambini cresciuti e maturati. Con lo stesso sguardo di due anni prima, ma con un mondo diverso attorno. Oppure essere accolti da sorrisi giganti, a tutto viso, da chi ti riconosce e forse sa che un po' gli vuoi bene davvero. Inoltre chi ti conosce da una colonia precedente questa volta è inevitabilmente un tramite di fiducia per chi non ti conosce, aiuta a giocare con maggiore disinvoltura. È chiaro che un rapporto già avviato è garanzia di fiducia per i nuovi, con i bambini lo è ancora di più.

Torniamo perché è troppo bello sentirsi acclamare all'arrivo e salutare con malinconia alla festa di fine colonia. Vivi qualcosa di speciale che ti accompagna durante tutto l'anno, è presente, ci ritorni con la memoria e sorridi rivedendoti in mezzo ai bimbi che urlano e strillano di gioia. È un'esperienza che ti cresce, là bisogna mettersi in gioco, sporcarsi senza indugi, stare con loro

per sentirsi sé stessi. E ti giuro che vale la pena di stare in piedi tutte le notti a programmare le attività del giorno dopo, se poi una mattina in cui sei stanco e triste, una delle peggiori teppe incontenibili nota il tuo umore, ti guarda dritto negli occhi e ti "dice" senza parlare: oggi faccio il bravo.

Testo ispirato a dialoghi tramite chat avvenuti tra giugno e luglio 2008. Ogni riferimento a persone e luoghi è propriamente causale.

Simone Momo De Padova

Zauvijek

...come sempre è arrivato il momento, ancora poche ore e sarà ancora la grigia Milano, sarà di nuovo altre lotte tutti i giorni, il progetto estivo è finito sabato scorso, ci siamo concessi qualche giorno in più tra bighellonamento e inventario, è sempre difficile ripartire dopo qualcosa di intenso, il groppo in gola è lì si ingrandisce, sai che il tempo è una risorsa non rinnovabile e ciò che hai vissuto non tornerà più, mai più nelle stesse forme, ci saranno altrettanti e più momenti stessa intensità ma diversi, sullo sfondo il nastro musicale dei "Yu Grupa" con la loro musica anni settanta che ricordano mille momenti di tutti questi anni di Balkan Raja, che gruppo di volontari quest'anno ragazzi, veramente forte con tutte le sue crisi inevitabili di quando vuoi dare il meglio e la stanchezza ti si avvinghia sulle ossa, sono qui ancora in questa terra che fu liberata dal compagno Tito, ricordo ancora fin dalle scuole medie Tito Bakunin Che Guevara stelle del cielo della mia vita, cuore e razionalità dell'internazionalismo, del concetto di essere umano tuttuno con il concetto di uguaglianza, libertà e giustizia, mi chiedo spesso cosa continua a portarmi qui nei Balcani, a ostinarmi a credere che un progetto come il nostro qui in Bosnia e le attività in Italia servano a qualcosa, me lo chiedo ogni giorno per capire se come sto spendendo la mia vita sia il modo giusto per cambiare il mondo, se gli sforzi fatti siano utili, non sono solo i sorrisi dei bambini e le strette di mano, non è solo il costruire progetti insieme, è l'idea di un mondo che verrà, che vedrà gli sforzi delle compagne e dei compagni tutti finalmente trovare il loro sbocco, e allora ripenso a quanto questa terra mi ha dato con le sue bellezze e le sue brutture, ricordo ancora bene, sono sempre lì nella mia mente, i visi di chi era appena uscito da zone di guerra e si trovava nei campi profughi, vite devastate, qualcuna mai più ripresa, ricordo la mestizia delle parole quando mi descrivevano le loro case, la loro vita, e gli occhi tristi, le grida silenziose che ti laceravano dentro quando le cartoline della croce rossa internazionale portavano notizia di nomi cari ai cuccioli di uomo del campo, notizie di morte che mutilavano l'esistenza futura di quei bimbi che ti regalavano tutto il loro essere bambini, la loro voglia di avere qualcuno, ricordo gli occhi di Sabina vivi quasi adulti nei suoi tredici anni e gli occhi spersi di sua mamma fissi su passato rubato dalla guerra e la forza di Sabina, ne sarei mai stato capace io a tredici anni?, di fare da mamma a sua madre, ricordo il piccolo Ado che ti sveglia alle più improbabili ore del mattino ridando il là ad una giornata senza fine, ricordo quando in una fumosa stanza del campo profughi di Ljubljana mi raccontavano Srebrenica, casa loro, e come dimenticare il linguaggio di Haris sordomuto quando ti faceva capire che lui le bombe le sentiva per le vibrazioni che il terreno trasmetteva, lui che scappava vero la Slovenia solo di notte perché al buio era uguale agli altri, così come ricordo il sorriso di Paša quando lontani dai giorni del campo profughi in una Sarajevo che riprendeva vita ci fece rincontrare casualmente, quanti ricordi di questi sedici anni di Balcani, forse che a quarant'anni inizia a fare qualche bilancio della tua vita, e capisci che quello per cui stai lottando è ancora là da venire e che forse a volte ti sembra di fare troppo poco e ti sale la rabbia quando senti mille e più discorsi generalizzanti su migranti, rom, quando vedi il razzismo e il fascismo strisciante che costituiscono il panorama culturale infibulato quotidianamente dai mass media di regime, cosa, ti chiederai tu che leggi, cosa c'entra tutto questo con Igramo Miru, c'entra, c'entra, c'entra eccome, come mia storia personale e come storia del Collettivo Vagabondi di Pace, questo miscuglio sinergico di persone che spendono il oro tempo sperimentando con mano come si costruisce la solidarietà, non quella certo dei radical chic tante parole e mani nella merda mai, non quella delle grosse ONG con i loro uffici, stipendi, con il loro giro di locali dove il popolo che dovrebbero aiutare non può neanche entrare, una solidarietà internazionalista quella dei Vagabondi che abbatte le barriere e confini, non solo o e quelli fisici tra stati ma quelli a volte ben più pesanti della mentalità che ci vorrebbe tutti classificati in categorie con una scala

sociale dove la lotta viene fomentata a livello orizzontale anziché verticale, ONG Organizzazione Non Governativa, nei più dei casi grosse associazioni che seguono il flusso dei soldi della cooperazione e per paradosso sei una ONG se vieni riconosciuta dal MAE, il Ministero degli Affari Esteri, ma allora che cazzo di non governativo è?, e me la rido di gusto quando ci chiedono se noi siamo un'organizzazione non governativa", la risposta è che più non governativi di noi non c'è, perché accettare il falso linguaggio burocratico?, usiamo il nostro di dire come stanno le cose, e noi Collettivo sempre a rincorrere i tempi perché siamo umani, il nostro carrozzone metafisico di bastardo meticcio che va in giro tra Balcani e Italia contaminandosi dell'interiorità delle persone, dell'umanità di tutti quelli che fanno pezzi di strada con noi, eternamente controcorrente che intendiamo la diversità un valore, una ricchezza, orgogliosamente antifascisti sino al midollo in questi tempi di facili sdoganamenti, anarcoliberaliGuevarianiTitocomunisti insofferenti ai pedissequi maestri del pensiero revisionista, testardi con sulla pelle i segni delle nostre lotte quotidiane, incapaci di leccapiedosi inchini, liberi da mamme partitiche ingombranti e dalle loro mammelle-propagandistiche, capaci di un nostro pensiero non monolitico in continua elaborazione, prendendo in prestito le parole della Banda Bassotti siamo "figli della stessa rabbia", uno dei nostri capisaldi in Igramo Miru è che l'accesso è libero a tutti i bimbi che frequentino o meno quella scuola, di qualsiasi confessione, nazionalità, stato sociale essi siano, sforzo che in questi anni comincia a dare i suoi frutti, perché bimbi che anni fa ritraevano la mano quando al loro fianco avevano un ragazzo di strada sporco dei colori e degli odori della sua vita, ora ci giocano insieme, ci fanno laboratori insieme, certo non è tutto rosa e fiori, ma se per primo dai forza alle tue idee e ne dimostri con la pratica l'assoluta umanità, i risultati vengono, certo rimane ancora moltissimo da fare e l'impossibilità di essere presenti tutto l'anno rallenta le cose, a volte bruschi passi indietro e terreno, culturalmente parlando, da recuperare ma come scrivevo prima siamo testardi, e scorrono ancora sullo sfondo le canzoni dei YU Grupa, verrà la verifica a settembre del progetto ed è lì, unitamente alla verifica fatta con i direttori che parte il progetto dell'anno successivo in assoluta continuità evolutiva con l'anno prima, un nastro che non si ferma, perché anche se solo due settimane, quest'anno, di progetto bisogna vedere tutto il lavoro che c'è dietro costantemente 365 l'anno, unitamente alle altre attività del Collettivo, scelte di vita che a volte diventano una nuova casa per chi si avvicina con il progetto estivo e poi non ci lascia più, già ma dovevo parlarvi del progetto no!!!, e da dove inizio, per me forse è più difficile parlarne perché lo vivo intensamente 365 l'anno, potrei ghermirvi parlandovi di come sono dolci i bambini con i loro sorrisi spontanei e il loro candore di quando combinano qualche bestia e negano spudoratamente con fantasia inimmaginabile, ma ci siamo già passati prima, o come si esaltano per piccole cose, già, piccole cose, ma sono davvero piccole cose, o sono scrigni che aprono loro, e a noi adulti parimenti, momenti di crescita, di scambio, a volte gesti apparentemente semplici nascondono percorsi naturali e percorsi di inconscia elaborazione dei significati, e questi cuccioli d'uomo crescono con te e tu con loro, tutti soggetti all'interno del progetto, noi e voi non esistono più, si annullano sul piano dell'uguaglianza, e poi il progetto non sono "solo" i bimbi, il progetto investe tutta la comunità in cui operiamo, legami di amicizia con molte persone ci legano affettivamente alla Bosnia-Erzegovina, che diciamo, e lo dico sempre a chi alla fine della sua prima esistenza ritiene la Bosnia-Erzegovina splendida, la Bosnia-Erzegovina come qualsiasi posto e cultura hai i suoi aspetti negativi e quelli positivi, spesso invito chi riparte con gli occhi incantati dall'emozione della sua prima esperienza, a tornare in una delle tante calate organizzative del progetto per guardare la BiH con occhi più realisti e disincantati, ma la Bosnia ti entra nel cuore, ti lascia una traccia sottopelle che ti seguirà ovunque e sempre, e anche stavolta non ho messo neanche un punto in questo scritto perché i punti fermano bloccano e la rivoluzione invece è in continuo movimento anche quando hai il fiato corto e ti sembrano scoppiare i polmoni (non fatevi fregare dai bimbettini a giocare per ore a pallone sotto il sole del pomeriggio, che tanto resistono di più loro, o dalle bimbe in lunghi, quasi eterni infiniti multi cerchi di cinesine dentro un vaso di porcellana, bloccati sotto il sole cocente), anche quando ti scontri contro burocrazie e divise (in Bosnia la ridondante burocrazia a volte sembra lo sport preferito), anche quando le mille promesse "cazzo ti giuro che ci torno a vita guarda per l'anno prossimo faccio quattro settimane (boom!!!) ... senti appena tornati in Italia, mi iscrivo al corso di lingua, ti organizzo venti cene di finanziamento" si risolvono in "ma sai, devi capire... io vorrei però... a cazzo andate giù anche quest'anno, ma dai !" o in ancora più omertose scomparse dall'orizzonte, preferisco di gran lunga chi nulla promette e ti saluta guardandoti negli occhi che i mille sboroni che creano aspettative, non

tanto in noi vagabondi che ormai una minima la sappiamo stimare come, ma nei bimbi che continuano a chiedere anche di chi nulla più chiede riguardo a loro, ma noi lì ancora pervicacemente testardi a far crescere il progetto, e il compagno di viaggio di quest'estate: Tombo non eri qua ma in Palestina fratello, è sempre lotta, ma guarda che l'anno prossimo non scappi, anzi già dalla prossima calata c'è un posto prenotato alla trovaša, Schbabby beata gioventù goditi i tuoi anni, Gio fratellone, quanta strada abbiamo messo insieme in questi cinque anni dal casuale incontro dove falce e martello erano di casa, Fra nuova resp con tanti passi ancora da fare e con la voglia di farli, Mau sei sempre una sorpresa su cui poter contare, Pia mitico e non molli mai il colpo, napolone a parte, Kija e Simo, tosti tosti davvero, che bello sapervi vagabondi al fianco delle lotte che ci aspettano, Mala meriti una citazione vagabonda ad honorem, te la sei sciallata di brutto per una settimana, orsù lettore o lettrice che poi quando ti conoscerò di persona ti racconterò anche di quella volta che

Roberto Muska Limonta

2007

Pensieri 07

C'è un paese che dista solo 10 minuti da una piccolissima cittadina di nome Prijedor .

Il paese si chiama Brezicani e vi sono una manciata di casette sparse, qualche bar e una vecchia stazione ferroviaria d'altri tempi. Sporadicamente si vedono qui e là contadini e alcuni carri trainati da cavalli.

Il paese ha il profumo di una donna avanti con l'età con la pelle avvizzita ma che emana quell'odore tipico della terra che non porta addosso una modernità fatta di fumi e smog. Quando non sono occupata con i bambini e mi gusto il posto che mi circonda, si percepisce lo scandire del tempo che cammina in modo lento, sembra quasi la scoperta dell'eternità, l'Eldorado del mondo occidentale.

Io rubo questa lentezza che diviene mia compagna in queste giornate alternate da scrosci d'acqua e dal sole, un sole non contaminato e che ha lasciato alle spalle i tormenti di un mondo violentato dalla guerra di cui essa è stata spettatrice per anni. Le persone del paese ricordano tempi remoti persi nella memoria, e i loro visi sono attraversati da quell'opacità che un conflitto ormai lontano ha lasciato.

La ricostruzione si avverte grazie all'erigersi di centri commerciali e alla rinascita urbanistica del centro cittadino più vicino: Prijedor.

Si ascoltano chiacchiere pigre di gente che nei bar, appena finite le fatiche quotidiane, assapora una gustosa Kafa o la birra, servita ai tavoli a prezzi irrisori e alquanto ridicoli in confronto alle nostre città italiane.

Sono per la maggiorparte uomini che fischiano al passaggio delle bellezze del posto.

I bambini a cui serviamo i nostri giochi volano verso un universo consumistico fatto di telefoni cellulari e bibite gassate dove ad ogni bollicina corrisponde il rutto del benessere. Sono semplici e rappresentano anche il posto dove vivono essendo acerbi e grezzi nei modi e nel vestire, fuori da qualsiasi schema modaiolo.

In Italia, alcuni, non avrebbero avuto scampo e sarebbero stati vittima della malvagità infantile che porta la bandiera della omologazione a tutti i costi.

In loro è comunque affascinante osservare come la razionalità ancora non del tutto formata e i lambiccamenti cerebrali siano al servizio degli istinti liberi e selvaggi che una età infantile regala prima della deriva dell'uomo quando attracca nel mondo adulto. Mi catturano, mi fanno arrabbiare, sorridere affezionare e qualche volta sono arrivata anche ad odiarli ma alla fine il distacco ti lascia il segno, ti senti vera, carica dei loro sorrisi e dei loro saluti, che rimandano alla voglia di rivedersi presto quasi a sfatare il momento inteso come addio ma come un arrivederci.

Per loro la guerra c'è stata ma non c'è più, i campi chiusi e non attraversabili invasi dalle mine anti uomo la ricordano insieme ai cartelli che si trovano all'interno delle scuole e che portano le

scritte "Pazi mine", soprattutto a Krupa, paese dai paesaggi magici, e che raggiungeremo solo successivamente.

La guerra è lontana ma io sono esterrefatta e basita di me stessa e del mio disinteresse passato per un conflitto che avevo dietro l'angolo e che non ho mai sentito il bisogno di conoscere.

Mi denudo per cercare di sapere di più, relegando in un angolo i miei condizionamenti culturali e i miei preconcetti e ascolto, drizzo le orecchie per capire come si può morire ancora per la guerra.

Ma forse non posso capire posso solo "sentire". A Krupa un campanile di una Chiesa Ortodossa rappresenta tutto questo. Presenta tanti buchi causati dalle migliaia di trivellazioni dei colpi d'arma da fuoco. Ognuno di essi rappresenta una esistenza che non c'è più e la mia fantasia corre fino a pensare che in quei solchi si nasconda un'anima che ha paura di uscire. Forse crede che fuori si spari ancora. Ogni cosa veniva illuminata dalla luce artificiale di una guerra forse non voluta da nessuno, se non da chi non aveva paura di perdere un'anima perché mai posseduta una.

Alessandra Ale Diodoro

È circa un quarto d'ora che fisso la schermata bianca... e sicuramente non perché non abbia nulla da raccontare, anzi!!! Piuttosto, perché tutto quello che è successo in queste tre settimane è stato importante, significativo, mi ha lasciato un segno, o come minimo è stato bello, divertente, interessante. Ma tutto è degno di essere ricordato. Tutto, da quel 27 Luglio mattina, scendo carica (sia di spirito che di bagagli) la Maura e Pià sono sotto casa mia. Pronti a partire, è l'inizio di un'avventura. Tappa a casa di Roby, tappa in stazione di Padova dove recuperiamo Chiara e Melissa, conosco Pappacicci che con il suo spirito e la sua saggezza sarà uno dei miei punti di riferimento per tre settimane, tappa a casa del Tella, e poi tappa a Trieste, bagno con vista tramonto e cena da Fritolin... riprende il viaggio, ridendo scherzando e ascoltando compilèscion su compilèscion e poi Guccini cantato a squarciagola per la gioia della Melissa. Tappa notturna a Zagabria dove aspettiamo Roby e il Tombo, pausa alcolica mattutina con il sonno che inizia a farsi sentire, altra pausa quasi subito che si trasforma in pennichella collettiva. E poi un'altra tappa, a Jasenovac, carica di indignazione, riflessione, commozione, e una rabbia che ancora non si è assuefatta e forse è meglio così. Ultima tirata, nel tardo pomeriggio siamo a Brezicani!!! Non ci crediamo quando leggiamo il cartello, saltiamo giù dalla macchina euforici, e non si può spiegare che sapore ha, la prima pivo in terra di Bosnia!!!!!!!

Brezicani... il mio primo impatto con la Bosnia... un villaggio piccolo piccolo (ma in cui sono anche riuscita a perdermi) poche case, due bar, due micro negozietti e la scuola... quasi desolato, direi, se non sapessi quanto ha da dare, con la sua gente, i suoi bambini tranquilli, dolcissimi, ma allo stesso tempo pieni di vita, con quelle faccette che ti fanno innamorare subito, quella furbetta di Yusuf, quella dolce dolce di Majda, quella timorosa di Stefan, quella di Brane che si commenta da sola, quelle di Dejan, Đula, Ana, Angela, Dragana, Mišo, Đorđ... è un piacere stare con loro, nelle mattine di Lijetna Škola tra partite di pallavolo gavettonata, olimpiadi che vedono Yusuf vincitore morale indiscusso e laboratori riusciti sempre bene, e nei pomeriggi in cui passeggi (ti perdi) e ti corrono incontro per strada e i loro genitori ti invitano dentro, o quando arrivano a scuola nel pomeriggio, perché sanno di trovarti, e in qualche modo riescono a farti uscire a giocare con loro. Che malinconia, dopo una settimana, doverli lasciare... una settimana densa di momenti che non dimenticherò. Quel laboratorio di carta crespa con Pià, per esempio: sì, quello in cui nessuna bambina è tornata a casa con il suo fiore, li hanno voluti regalare tutti a me, compreso Stefan, che mi si è avvicinato timidamente e, sempre senza dire una parola, anche lui mi ha dato il suo fiorellino.

Tanta commozione e un po' di malinconia, sì. Ma a qualche decina di chilometri mi aspetta Krupa, una cittadina della Federacija, piccola e un po' casinara. È amore quasi a prima vista, e la nuova ekip decisamente mi piace!!! Ad aspettarci, una persona che non si può descrivere: Ibro, il bidello della Žuta, con il suo sorriso, i suoi occhi buoni e quell'amore che ha per i "suoi" bambini. E dopo pochi giorni, un abbraccio per noi. Nuova scuola, nuovi bambini. Stavolta le faccette sono quelle di Erol, una peste alta non molto più di un metro, quella furbetta di Harun sotto un caschetto biondissimo, quella di Refik(a?), quella di Jasmina, silenziosa e dolcissima, quelle di Senaid e Senadi, i due gemelli presi benissimo con i ban... e lei, Zarfiah, una

complessa sintesi tra mille paure e tanta gioia di vivere, prima terrorizzata e poi ansiosa di vederci e saltarci addosso, con quell'affetto commovente verso tutti noi. Ma sono anche quelle dei bimbi di Ostružnica: Ostružnica, una scuola in cima a una collina circondata dal nulla, dove le bimbe si presentano vestite eleganti, come se la Lijetna fosse un evento, con i suoi bimbi sempre tanto pieni di entusiasmo, sempre euforici a qualunque proposta, anche la più stupida. Difficili da contenere, spesso, ma semplicemente commoventi con il modo in cui si mostravano sempre ricettivi, entusiasti, pieni di voglia di vivere. Tra i momenti più belli c'era sempre, senza dubbio, quello in cui, esausti dopo il secondo turno di Lijetna della giornata scendevamo in macchina verso Krupa e incrociavamo loro, i bimbi, che tornavano a casa a piedi: chi si sbracciava per salutarci, chi ci bussava al finestrino, chi sorrideva. Non saprei dire perché, ma era il momento che mi piaceva di più.

Dopo una fešta andata benissimo che ci ha galvanizzati tutti e l'arrivo del gruppo Padova che ha contribuito al buon umore, eravamo pronti per l'ultima settimana, nonostante sia iniziata con parecchia tensione. Ultima settimana: Veliki Badić, un villaggio piccolissimo, la sfida più grande. Quante fossero le difficoltà, ce ne siamo resi conto quasi immediatamente, tra un'anarchia generalizzata, i "tardoni" che rendono praticamente impossibile giocare bene (ma ci pensa il Subcomandante Ređo a metterli in riga!) e pezzi di materiale dei laboratori che sparivano magicamente. Il sole che picchiava fortissimo e quella polvere che ti si appiccica addosso non hanno migliorato le condizioni. Ci ha preso lo sconforto, la tensione si è fatta sentire anche tra di noi (peccato, ci è toccato andare a risolverle alla Trovaša!!!) ma la difficoltà delle condizioni e la fatica a farsi rispettare mi hanno, paradossalmente, caricato ancora di più, messo addosso una voglia incredibile di mettermi in gioco! Ecco che, risolta qualche tensione, le cose vanno migliorando di giorno in giorno. A piccoli passi: vedo Veliki Badić un po' come un capitolo aperto, una pagina non ancora del tutto scritta: forse per questo, come il posto in cui più di tutti vorrei tornare. È stata una messa alla prova. Ma non è stata solo questo. È stata un altro luogo reso significativo da altre persone, piccole e grandi. Grandi come Mujo, una spanna buona più alto di tutti i volontari, ma forse lì dentro il più bambino; grandi come Almir, penso sia superfluo dire quanto mi ci sono affezionata (e quanto mi ha fatto piacere, alla Fešta, sentirmi chiamare e trovarmelo davanti, quando il giorno prima aveva detto che non ci sarebbe stato); già grandi e ancora piccoli, come Jasmin, una voce insopportabile e la maglietta dei Pokemon... ma anche lui, dopo qualche giorno, a modo suo, ha iniziato ad accettarci; piccoli come le nostre vecchie conoscenze di Ostružnica, Fatima e Zlata; piccoli come Selma, come Almir piccolo, come Husein. Anche con loro è arrivato il momento della fešta... e dei saluti finali. Ed è qui che tre settimane così forti si fanno sentire, e tra tanti sorrisi inizia a scendere qualche lacrima (cori del Tombo compresi)... senti la fine e il ritorno che si avvicinano, sai già che quelle persone in miniatura ti mancheranno, come ti mancheranno quei luoghi, ancora visibilmente segnati dalla guerra, pieni di vita e desolazione al tempo stesso; ti sembra strano non sentire, stavolta, quel "VIDIMO SE SUTRA" detto con tanto entusiasmo sia da noi che da loro.

Ma la Bosnia non sono stati solo i bambini: come mi ha ricordato Pappacicci l'ultima sera a Krupa, per me essere stata tre settimane ha voluto dire anche avere avuto tante opportunità di entrare in contatto con la realtà della Bosnia, e con la sua storia: la visita a Jasenovac è stata una. Ma ci sono stati anche i pomeriggi con Mama Brankica, la visita alla Dom Kultur con Sali e Želika, il giro per Krupa guidato da Roby, il concerto di coro francese e bosniaco...

E alla fine Roby mi ha chiesto di fermarmi con lui e Lorenzo per l'inventario a Otoka: devo confessarlo, parte dell'averlo accettato è stata per una punta di egoismo. Non mi sentivo ancora pronta per tornare, e gli sono stata grata per avermi concesso ancora qualche giorno di Bosnia.

E in effetti, è strano tornare. Magari non te ne accorgi subito, quando tutti gli amici ti reclamano, tu devi raccontare tutto (e ne approfitti per ubriacarli tutti di Rakia) e ai tuoi non sembra vero riaverti di nuovo a casa. Ma la nostalgia si è fatta sentire, e un po' di fatica a rientrare in contatto con la propria normalità c'è stata: è strano svegliarsi in un letto, senza l'ansia che tra mezz'ora bisogna essere operativi, strano non sentire le voci dei bambini, strano anche stare larghi a tavola. Strano il contatto con la realtà dopo un'esperienza che senti che ti ha cambiato dentro: per lo sguardo che ti ha fatto gettare sulle cose, per tutto quello che ti ha insegnato facendoti sentire arricchito dentro, per la voglia che già hai di ritornare. Strano soprattutto perché questo non tutti lo capiscono. Quanto è vero che tutti, al tuo ritorno, sono

felici di vederti, lo è anche il fatto che non tutti capiscono cosa questa esperienza ha significato realmente. Chi deve, capisce; qualcuno no, e si allontana.

Che dire, non mi sono dimenticata di voi, Vagabondi, vi ho solo lasciati in fondo. Ho tanti grazie da dire a tanti di voi. E lo farò partendo dalle due persone che hanno avuto l'onore di sopportarmi per la bellezza di tre settimane; Pappacicci è uno, con la sua "saggezza popolare", il suo spirito che è servito tante volte a risollevarci e soprattutto la sua bontà e il suo cuoricione enorme. L'altro è Marco, che c'è sempre stato per qualunque cosa, da quelle importanti alle cazzate, e l'ho sentito davvero come un punto di riferimento. E poi c'è la persona che mi ha portato (letteralmente) in Bosnia, la Mau, che ha sempre avuto quel po' di attenzione nei miei confronti; c'è Francesca, grazie perché in due settimane non mi hai mai fatto mancare un po' di supporto morale. Ci siete tutti voi, perché con tutti voi è stato bello condividere questa esperienza. E c'è Roby, quello che manda avanti la baracca: grazie per la tua disponibilità, per le tante chiacchierate, grazie soprattutto per la fiducia che mi hai dimostrato (tu sai).

Concludo con un pensiero che mi ha scritto Maura alla seconda verifica. Diceva: Brezicani ti manca e si vede, ma si vede che ti sei innamorata della Bosnia in generale. Anche se non ero più tanto triste di avere lasciato Brezicani, è vero, la Bosnia mi ha fatto innamorare. Spero di tornarci presto: per quanto mi è piaciuta, per la voglia di rivedere i bimboli, per dare continuità a un progetto, perché sono stata "prenotata". Tornando a casa, nonostante la malinconia, mi sono augurata di tutto cuore che la mia avventura in Bosnia non fosse finita, ma appena cominciata...

Barbara Shpappara Bagliani

PICCOLO GLOSSARIO BOSNIACO

Avrei voluto svolgere una lunga e meticolosa relazione del mio viaggio in Bosnia che comprendesse orari, spostamenti e avvenimenti anche i più insignificanti. Non solo i miei ma anche i vostri.. Un testo estremamente dettagliato, da spione, da archivio del Sismi. E quindi un testo che avesse in se qualcosa anche di burocratico, con lunghe parti assolutamente inutili, ma in cui ognuno poteva ritrovare qualcosa di suo: dagli sfoghi più incontrollati e deliranti fino all'ora precisa in cui era andato in bagno e se con o senza giornale. E tutto ciò perché io sono un po' un amante della burocrazia fine a se stessa.. ma non divaghiamo troppo. Ormai ho poco tempo a disposizione e perciò mi limiterò a riportare solo alcune voci, non in ordine alfabetico, riferite a cose, fatti e personaggi non so se realmente esistite ma per me significative.

Kafa. (Forse si scrive kava ma io scrivo come parlo e gradirei lo facessero anche gli altri..) Non andare in Bosnia se non ti piace il caffè e questo suo parente stretto. A rischio di aritmia cardiaca abbiamo bevuto mezzo litro cadauno di kafa al giorno. Ogni minimo istante di pausa era accompagnato dall'immane kafa preparata dal piu GRANDE KAFETTERO VIVENTE... Si sto parlando di lui... LORENZO!!!!

Sono sicuro che ormai ogni domenica è lì, sul prato dell'Olimpico con un fornellino da campo e un pentolone da cinquanta litri mentre tutta la Curva Sud gli grida in coro: "LORE'!.. FACCE 'NA Kafa!!"

Peugeot. Rigorosamente rossa e coperta di polvere e terra di Bosnia. Ideale per percorsi sterrati, momento in cui si consiglia di chiudere i finestrini, aprire le prese d'aria e accendere numerose sigarette contemporaneamente alla faccia del ministro Sirchia! (idea di Marco Tombolani da praticarsi due volte al giorno a stomaco vuoto). È una macchina versatile e facile da guidare (per tutti tranne che per la Fra..). Che siano le colline della Bosnia o le coste della Croazia non passa inosservata e qualsiasi donna vorrebbe fare un giro nei suoi lussuosi interni.. a proposito mi sono avanzate numerose paia di collant, penne biro e pacchetti di chewing gum... se può interessare...

Scuola. Luogo ideale per dormire. Ai tempi dell'alluvione della Valtellina mi ero sorpreso del disastro che gli Alpini erano riusciti a combinare in un paio di settimane di permanenza nella mia scuola (Scuola Media L. Torelli di Sondrio). Ora li capisco perfettamente.

No resumje. Frase perfetta per ogni circostanza o quasi. Equivale al nostro "non capisco". Non serve altro. Tronca qualsiasi possibilità di dialogo. Basta con quei goffi tentativi di capirsi con due parole in inglese una in italiano e mezza di slavo..

Quando i bambini ti parlano... No resumje. È semplice, e loro finalmente la smetteranno di farneticare incomprensibili discorsi, dopo aver insultato te e i tuoi parenti fino alla settima generazione.. Ma tanto che importa... No resumje!

Marco Bosniaco. Moneta medioevale che sarà presto superata dalla re-introduzione dell'antica pratica del baratto. Ho recentemente pensato di cambiare tutti i miei risparmi (meno di qualunque cifra vi sia venuta in mente) in marchi bosniaci, poi vado da Limonta che me li ricambia di nuovo in euro... questo allo scopo di generare il panico sui mercati finanziari (non vi sembra possibile? Ignoranti! E "l'effetto farfalla" dove lo mettiamo??!! Un'uragano si abatterà sulle principali borse finanziarie del mondo!!! Vedrete...)

Il cinese. Qualcuno dice che non esiste. Che me lo sono immaginato. Ma io me lo ricordo perfettamente. Era nel nostro gruppo e faceva la programmazione con noi.. era instancabile. Io non lo sopportavo più.. Ma proprio nessuno se lo ricorda?!

Sarajevo. La Bosnia è Sarajevo. Non voglio offendere gli abitanti delle campagne o delle altre città ma per me è così. Visitate il mercato perché è spettacolare e se vi capita di passare dal bar di Hari ditegli che lo salutano Tella e Raffa.

Pazi Mine. Che io liberamente traduco con "qui nessuna pace è possibile".

A mio giudizio i segni della guerra alimentano l'odio e uno dei segni più terribili che ho visto io è un campo minato. Mi fa paura solo ad immaginarlo e se la terra è la tua diventa difficile trovare pace. Ho sentito dire che costa molto sminare il territorio. Non sono io che devo fare i conti ma credo che il valore simbolico che ne deriverebbe andrebbe preso in considerazione se si vuole credere seriamente ad un futuro di pace.

Materassino. Il più grande affare economico della mia vita. E c'era anche chi aveva il coraggio di dire che "per noi di Padova ogni istante era buono per sdraiarsi due minuti..." ma perché non ne avete apprezzato l'insuperabile comodità! Soffice, autogonfiante e dall'accattivante color... non mi viene.. ecco forse il colore è discutibile. Per rientrare dell'investimento fatto, anche ora a padova dormo una sera a settimana sul mio materassino! Finalmente un investimento azzeccato che non sia alcool o sesso a pagamento.

CAVOLO! Mi stavo dimenticando una cosa...

Bambini. Per me non sono ne teneri, ne dolci, ne belli. Ma le piccole carogne di Veliki Badic.. a ripensarci quasi mi commuovo.. quanto materiale didattico sparito e quante volte sono andato a controllare che la peugeot avesse ancora le ruote.. (l'ho fatto sul serio..)

Io non sono un educatore, ho partecipato a questa esperienza bosniaca per conoscere una realtà lontana e più difficile della nostra, e per giocare.. e ho avuto l'onore di poter giocare con piccole persone piene di entusiasmo, di ingegno e di carattere. Potrò scordare i loro nomi ma non i loro occhi, la loro vitalità. La loro gioia anche per le cose più semplici è una speranza e un'insegnamento che nessun maestro avrebbe potuto trasmettermi.

Fabrizio Tella Tellini

Sono le 9...salgo in autobus, mi aspetta un lungo viaggio...Sarajevo-Ljubljana...attraverso Bosnia-Herzegovina, Croazia, Slovenia, tre stati una volta riuniti sotto lo stesso nome e ora divisi da frontiere. È su quest'autobus che per la prima volta dopo due settimane e mezza mi soffermo a pensare alla mia seconda esperienza "bosniaca". Il tempo è passato senza che me ne rendessi veramente conto, forse perché è passato troppo velocemente o forse perché in queste due settimane mi sono sentita a casa. I tre giorni passati a Sarajevo hanno smorzato tutte le tensioni, cancellato la stanchezza, ammorbidito le forti emozioni. Rimane un po'di nostalgia, ma è una bella sensazione. Provo a chiudere gli occhi, vorrei dormire, ma che difficile! L'autobus corre sulle strade, curva a destra, curva a sinistra, frenata, pausa, frontiera,

"passaporto prego!", il vicino che cerca di comunicare in bosniaco e inglese stentato, mi racconta dove sta andando. Io provo a capire, riesco a capire, prendo dallo zaino il dizionario italiano-croato e provo anche io a raccontargli da dove vengo, le mie due settimane a Krupa, i bambini, la scuola, i vagabondi. Che buffo! La prima persona a cui sto raccontando queste cose, è questo sconosciuto incontrato per caso. È tardi!...anche il vicino cerca di dormire, lo aspetta una giornata di lavoro, io invece non ci riesco. Mi perdo a pensare...cosa è per me la Bosnia?

Credo di poter rispondere...ogni singola persona che ho conosciuto, incontrato, soltanto incrociato. I volontari che hanno trascorso con me questo minimo frammento di vita, dall'incontro in fase di formazione al confronto in fase di verifica (ci siamo quasi!). A Krupa sono state due settimane di totale condivisione con gioie, tensioni, divertimento, tristezza, risate. Gli abitanti di Krupa, Veliki Badic e Ostruznica: bidelli, professori, genitori, passanti, curiosi, vecchie conoscenze...tutti hanno contribuito alla buona riuscita della colonia. Davanti ai miei occhi ci sono tutti i bambini di Krupa, Ostruznica, Veliki Badic, i loro sorrisi, le loro voci che chiedono "ma domani non tornate?", che alla mia domanda "Kako ze oves ti?" rispondono instancabili "Alija, Fatima, Harun, Erol, Zarfija, Almir...". Di Krupa non posso dimenticare la soddisfazione negli occhi scuri del piccolo Alija, il giorno della festa di fine colonia, mentre guardava una ad una tutte le cose contenute nel piccolo pacchetto regalo: le matite colorate...il quaderno...la penna...la gomma...le caramelle. Ad un certo punto alza gli occhi e mi regala una delle sue caramelle, non posso rifiutare perché lui insiste fino a che la scarto e la mangio insieme a lui. E come posso dimenticare i "grandoni" di Veliki Badic? Muio che corre con la coppa del primo classificato, vinta alle mini olimpiadi, inseguito da un gruppo di bambini che reclamano il premio della loro squadra. Che risate!

E Ostruznica? Il balletto con le nostre coreografie è stato un successo! E per giocare abbiamo sfidato anche la pioggia e il fango. E non posso dimenticare gli abbracci di Sarfija, da lasciare senza fiato!

...solo alcuni momenti di un'esperienza indimenticabile...

E il miglior saluto è stato sicuramente il bacio inaspettato dei ragazzini di strada, rimasti davanti alla scuola di Krupa fino alla nostra partenza.

Bosnia, è solo un ARRIVEDERCI!

Francesca Frà Richiedi

Tra stare soli in mezzo alla gente
e stare soli veramente
ho scelto una terza via:
stare in compagnia.

Coi sensi più attenti
e un po' di trepidazione
mi accosto agli altri,
e la fiducia prevale sulla ragione.

Lo scambio si anima
e ci si intende facilmente,
senza fatica
vengo preso dalla corrente.

Il discorso non prende
le pieghe consuete
né viene frenato
da mille diaframmi,

ma passa diretto
da un cuore ad un cuore
e risveglia passando
sopiti entusiasmi.

Ciascuno trasmette
una parte di sé,
e negli occhi degli altri
ritrova se stesso.

...Quella voce che prima
era debole in noi
adesso s'è fatta
più forte e sicura.

Ci dice che il tempo
di andare è maturo,
e che sono giusti
i compagni e la mèta.

Lo sguardo si volge
verso il futuro...

...In alto una stella
ci mostra la strada.

Lorenzo Lorè Viola

Ho un disegno appeso al muro.

È un ritratto con lo sfondo violetto pastello, e la carne rosa che riempie disciplinatamente i lineamenti fatti da qualcuno di adulto. Tutto attorno c'è il colore buttato a strisce, accostate in modo inedito, da guancia a guancia verticalmente rosso, verde, nero, arancio, giallo, azzurro, poi il naso – ordinato – e ancora verde, azzurro, nero, viola, giallo. Dove la pelle finisce pende una ciocca verde chiaro che si arrampica e si mischia ai capelli rosa, gialli, arancioni, rossi, verde scuro e in cima un filo marrone che li pettina tutti e dalla tempia opposta si tuffa orizzontale a ciuffo.

Un occhio giallo, un occhio verde.

E un maglione sfilacciato e variopinto che sorregge il tutto.

Ciò che colpisce, sotto la grossa chiazza scura che gratta via la carta, sono le labbra rosse e carnose che spuntano vive e un po' sbavate.

Questo ritratto è tutta la mia estate, la racchiude e la rinnova.

So chi l'ha fatto e chi ha dato lo spunto, ricordo il movimento della mano, il modo di tenere il pennarello e la velocità nel cambiare colore, prima uno poi l'altro come in un'abbuffata. Occhi che stropicciano la carta...

È tutto un correre, andare, tornare, prendere una cosa e lasciarne due, creare un'idea e condividere un pensiero, lavorare da parte e mostrarsi a tutti, è buttarsi sulle cose e sentirsi esausti, finalmente urlare e sfogarsi, essere sazi dopo un digiuno, sono le stecche sui denti e gli occhi gonfi, è trovare uno spazio e farlo meglio che si può.

Questo ritratto è tutta la mia estate, l'anno precedente e forse di più...

So chi l'ha fatto, conosco questo modo di riempire i vuoti.

Marco Tombo Tombolani

Quest'anno, rispetto alla mia prima esperienza bosniaca, pensavo di essere più preparata, di sapere quello che mi aspettava... invece è stato tutto completamente diverso rispetto alla prima volta...un po' perchè i bimbetti sono tutti diversi tra di loro (e meno male perchè vi immaginate avere tutti bimbi come Brane e Botolo?!?) un po' perchè, come ci siamo detti più volte, quest'anno sono cambiate un pò di cose all'interno del collettivo e, di riflesso, nella "gestione" del progetto.

È stata una esperienza quindi inevitabilmente nuova e altrettanto intensa, anche più della prima volta, per certi versi.

Quello che porto con me è un pò di forza in più per continuare a credere che le cose debbano andare in un altro modo, nonostante le sconfitte quotidiane..

ecco, forse quello che più ti lascia un'esperienza come questa è la determinazione nell'andare avanti con i tuoi sogni perchè la Bosnia è una terra di persone forti dalle quali impari quanto sia importante e necessaria la volontà di andare avanti e di vedere il bello che c'è, lasciando da parte il resto.

È comunicazione silenziosa, bimbi sudati, bidelli straordinari, scontri e incontri con i tuoi compagni di viaggio..

È sentirsi stancamente bene,
È ritrovare il senso che facilmente perdiamo nella nostra vita aldilà del mare.

Maria Teresa Tetè Laruina

Caro sconosciuto che leggi questo mio pensiero, magari un libricino dato a una manifestazione lo leggi per noia o per curiosità, lasciati raccontare allora la storia di un viaggio nel paese dei boschi e delle colline, che hanno assistito a tanta sofferenza e ora incorniciano la ricrescita, la rinascita, la ricostruzione, un viaggio per il quale uno parte pensando di dare soltanto e invece riceve moltissimo, un viaggio fatto di incontri che farebbero sciogliere anche il cuore più severo,

un viaggio in un paese che ti fa percepire tutte le sfumature della vita, il buono, il bello, il brutto, il cattivo, un paese che alla fine del viaggio, una volta tornato alla tua casa, porterai sempre con te nell'immagine del viso lentiginoso di un bimbo vivace

Ti chiedi come sia possibile fare un viaggio così?

Io l'ho fatto, partendo per un'esperienza di volontariato in Bosnia Erzegovina

Melissa Meli Zorzi

...e così eccomi di nuovo a scrivere di te Bosnia, bella e struggente terra che mi è entrata nel cuore, nel sangue, che ormai da quindici anni sei diventata il primo pensiero di ogni risveglio, e gli ultimi anni ancora più intensi, Collettivo Vagabondi di Pace, che bel nome, mi è piaciuto da subito, penso che renda l'idea del nostro modo di essere e del nostro stile, del nostro essere raja, del non nasconderci dietro a nulla, un po' guasconi, un po' incoscienti, molto sognatori, ribelli innati, duri e dolci, dolci nell'amarti, nell'amare quei mille sguardi di piccoli cuccioli che zompettano attorno a noi, dolci nel raccontarti, nel riscoprirti ogni volta che ci accogli, dolci nel riabbracciare amiche e amici, duri nel difendere il progetto, che è poi un pezzo, importante, della nostra vita, duri a lottare contro i nazionalismi, duri a lottare contro un modo di cooperazione e volontariato che non ci piace perché persegue la logica delle pezze al culo ed è parte integrante del sistema, che si propone come la parte buona di quegli stessi stati che vendono armi, che compiacenti vedono nascere e alimentano guerre, guerra=profitto, altro che guerra etnica o di religione, soldi, money, para come si direbbe in Bosnia, noi siamo così, crediamo fortemente in quello che facciamo, ci stiamo spendendo un gran bel pezzo delle nostre vite, alla faccia di tirocinanti e educatrici professionali che nulla hanno capito di "Giochiamo la Pace - Igramo Miru", o sia chiaro che mica tutti i tirocinii nascondono persone che nulla hanno da spartire con gli ideali di giustizia sociale, solidarietà e tolleranza così come non tutti gli educatori\trici professionali non sanno vedere al di là delle pagine scritte in bello stile di un libro di pedagogia, che sanno tutto loro e trovano diseducativi i nostri metodi, vaglielo a dire ai ministeri bosniaci che ci approvano i progetti, vaglielo a dire al personale delle scuole bosniache dove lavoriamo, nessuno negherà un convinto jebem ti majku a persone di tal convincimenti, ma i pirla, le persone che hanno a cuore il loro io, le loro mire personali e non la tolleranza, l'internazionalismo, la giustizia sociale, la difesa dei diritti, la pace come valore vissuto e costruito insieme, non come quattro lettere che un trattato vecchio di dodici anni fa, firmato dai responsabili della guerra ha reso meno inquiete le coscienze del perbenista occidente, i pirla dicevo esistono anche in Bosnia, vedi il direttore nazionalista, messo lì dal primo ministro, direttore che a fronte di autorizzazioni, in un colloquio di un ora non ha mai citato la parola bambini ma sempre e solo soldi, money, para, e prenditi un jebem ti majku pure tu direttore nazionalista, ci hai imbrigliato questa estate, un po' presi alla sprovvista, un po' consapevoli della nostra poca forza d'urto politicamente parlando per andare allo scontro frontale, un po' perché Mama Brana, la direttrice accantonata dalla logica autocrate-nazionalista di Milorad Dodik, ha un ricorso aperto in tribunale e quindi meglio non creare eccessivi casini, ma sei ci hanno fregato questa estate, per la prossima sapremo reagire, non il è primo direttore che pensa solo ai soldi che incontriamo, noi non desistiamo, insomma anche questa estate la Bosnia ci ha regalato, come la vita, sorprese belle e sorprese amare, ma la Bosnia lo sa che noi siamo forti e che non ci fermiamo, abbiamo tenuto duro e i risultati si sono

visti, ormai il progetto ha una bellissima continuità e apre continuamente nuovi sbocchi e approdi progettuali che vanno al di là dell'animazione, e noi eterni sognatori non riusciamo proprio a smettere di costruire qualcosa di più concreto dei sogni, piano con i nostri piccoli passi, qualche volta incerti ma sempre consapevoli del cammino che vogliamo fare, e poi che dire se non invitarvi a vivere in prima persona la Bosnia, di lasciarvi permeare dai suoi profumi, di lasciarvi trasportare dal suo ritmo, dal suo essere così balcanica, da quei sorrisi monelli dei cuccioli d'essere umano, quegli splendidi esseri che sono i bambini, lasciatevi incantare dai balli popolari, e al tempo stesso chiedetevi con forza perché a 12 anni dalla fine della guerra i suoi segni sono ancora così vistosi e profondi, ferite nel tessuto sociale, negli animi anche di chi nato dopo la guerra ma ne sente tremendamente il peso, ferite fisiche negli squarci che ancora le case presentano o di quelle rase al suolo e mai più ricostruite che si nascondono sotto l'immane verde che vi accompagna in ogni dove della Bosnia, chiedetevi cosa vorrà dire quel cartello rosso che recita sotto un macabro teschio "pazi mine" e perché nelle scuole ancora, cazzo ancora, c'è la necessità di appendere cartelli che spieghino ai bimbi l'amara realtà dell'insidia di un prato o di un bosco ancora minati, mine antipersona ancora a centinaia di migliaia, forse milioni, che sono lì come un'ipoteca eterna sul futuro normale di questa terra, chiedetevi come una repubblica sovrana abbia due entità-stato al suo interno e un terzo parlamento nazionale e sopra a tutto e tutti, con potere legislativo, l'alto rappresentante dell'ONU, ricordate Srebrenica?, si insomma come si può stare ciechi, muti, inermi di fronte alla violenza che la Bosnia e i suoi abitanti, e più in generale anche tante altre parti della Ex-jugoslavia, continuano a subire per l'incapacità di chi presiede organismi internazionali, no scusate ho sbagliato parola, non si tratta di incapacità ma di inettitudine e di volontà che le cose stiano così, perché che dignità vuoi che debbano avere i bosniaci? cosa vogliono questi barbari che sono nel continente europeo per grazia ricevuta, cosa vuoi che sappiano loro di civiltà e diritti? cosa offrono all'Europa, al mondo? un islam moderato che l'occidente propone sempre però come fondamentalista, ma questi signori ci sono stati in Bosnia? hanno mai ascoltato la dolcezza di una poesia bosniaca, assaporato il genuino sapore di un'ospitalità senza secondi fini, hanno mai letto la storia di Sarajevo e delle altre località assediate, della tenacia del resistere dello stare attaccati alla vita facendo spettacoli anche durante i bombardamenti, oppure questi bravi signori "sotuttoio" sono solo stati seduti nei posti d'onore della decorazione dei caschi blu olandesi che scapparono da Srebrenica lasciando il massacro avvenisse? e sia chiaro che i buoni non sono tutti i musulmani che abitano la Bosnia e cattivi tutti i serbi e i croati che anch'essi l'abitano, crimini ed efferatezze, seppur in con pesi diversi, sono stati perpetrati nel nome di tutti e tre, ma un peso diverso in senso dimensionale non ne diminuisce l'efferatezza, ma come!! vi dicevo della bellezza della Bosnia e ora ne parlo così? non siamo amanti ciechi della Bosnia, l'amiamo così come amiamo la giustizia sociale ma siamo ben consci dal saper distinguere tra un popolo e un governo, tra un esercito e una popolazione, venite a scoprirla di persona la Bosnia, si donerà a voi senza nascondersi, sia che vesta le belle vesti di una giovane sarajevese che passeggia a Bašćarša sia che indossi i logori indumenti di un bambino di strada, sia che il tuo ospite che apre a te la sua casa e il suo cuore sia musulmano, ortodosso, cattolico, ebreo o ateo, sia che passeggi tra la campagna di Brežičani sia che a fatica ti muovi nello struscio serale di fine settimana sul ponte di Bosanska Krupa, la Bosnia, ti rapisce tra le sue macchiette balcaniche, tra le sue lunghe kafe sorseggiando le quali con gli amici del posto passi in rassegna migliaia di argomenti, la Bosnia dei cuccioli è quella che preferisco, quest'aggregato di vite che crescono e che ti stupiscono sempre per la loro curiosità e inventiva, per la creatività e la dolcezza, per gli slanci di generosità, per la loro infinita pazienza con i nuovi volontari e non solo con i nuovi, per il disincanto con cui a volte ti spiazzano e con quell'essere ancora, come è giusto che sia, bambini dietro quelle facce da durelli e come più degli adulti comprendano la diversità come un valore e non un ostacolo, tra le nostre poche regole v'è quella che la scuola quando ci siamo noi è assolutamente uno spazio fruibile per tutti i bimbi, siano quelli che in quella scuola ci vanno normalmente durante l'anno, siano i bambini disabili, siano i rom, siano i ragazzi di strada, e dopo le prime diffidenze, più che altro frutto della cultura dei genitori che riaffiora a volte come una crosta dura da frantumare in questo suo aspetto negativo, dopo le prime diffidenze dicevo si accorgono da se che sono tutti bambini e la curiosità, lo spirito di squadra, la fratellanza hanno la meglio, certo ci sono ancora molte cose da fare, non ovunque e non con tutti questa fratellanza è così repentina o reale, ma la convivenza dello e nello spazio delle scuole estive di "Giochiamo la Pace - Igramo Miru" i suoi frutti li sta dando, potessimo

potenziare la nostra presenza riusciremmo a fare di più sul piano dell'integrazione, spesso anche tra i professori si trovano delle resistenze, ma piano a piano anche qui siamo fiduciosi, e poi gli amici di sempre, purtroppo nella travagliata estate c'è stato poco tempo per loro ma i nostri sguardi ci dicono spesso molto più che un esauriente discorso, i sorrisi e gli abbracci dei bimbi, le basi gettate dei nuovi che si svilupperanno nei prossimi anni sono l'eredità di un'estate faticosa dove abbiamo saputo tenere botta a coincidenze sfortunate, dove testa e cuore hanno saputo vincere stanchezze e disguidi, un'estate intensa come sempre lo sono state le nostre estati bosniache, un'estate che è il frutto di un lavoro lungo un anno, e come sempre la Bosnia ci ha regalato anche le belle sorprese dei nuovi responsabili che finalmente escono dal guscio e dei futuri responsabili cui la Bosnia ha iniziato a donare la sua più intima confidenza, alla faccia di chi non crede alla possibilità della pace, noi andiamo avanti con la Bosnia nel cuore, con gli sguardi dei bimbi che ti scrutano dentro fino a donarti i loro pensieri più profondi, con le immagini che ogni giorno mi tornano davanti agli occhi delle bellezze e delle brutture della Bosnia, senza negare il nostro impegno anche qui in Italia per un mondo giusto, di pace, antimilitarista, antifascista, un mondo di diritti, di giustizia sociale, di eguaglianza, di solidarietà, senza questi concetti non sarebbe nato il Collettivo, non sarebbe nato "Igramo Miru" né le mille e più esperienze che ogni giorno ci arricchiscono umanamente nella nostra lotta non violenta

Roberto Muška Limonta

La mia avventura in Bosnia è iniziata in realtà una sera di aprile di questa primavera e in modo del tutto inaspettato: un tranquillo venerdì sera a Padova in cui mi aspettavo solo uscire a bere birrette... dopo una serie di telefonate con Lele e Tombo si è trasformato in un week end a Otoka e Krupa. E' stata un'ottima idea!

In quell'occasione ho conosciuto anche l'instancabile (perché non dorme mai come la bambina di "The Ring"...) Roby e sono entrata nel mondo dei Vagabondi:

Non dico niente del viaggio perché è stato lungo ma anche interessantissimo perché mentre percorrevamo la distanza tra Padova e Otoka le storie si intrecciavano ai paesaggi..

La Bosnia (o almeno quello che io ho visto) all'inizio ti colpisce perché la natura è bellissima, soprattutto la zona dove siamo stati noi con il fiume Una e i suoi paesaggi..

poi però non puoi finire di dire incantevole perché inevitabilmente i segni della guerra ti colpiscono in maniera altrettanto forte, soprattutto se come nel mio caso non l'avevi mai vista da vicino, la guerra.

La vita poi scorre lenta in questi paesi, così lenta che più di una volta mi sembrato di vivere negli anni cinquanta, ma questo forse perché ci trovavamo in campagna, effettivamente a Prijedor ho avuto l'impressione contraria, vale a dire di confusione delirante!

Le persone che ho avuto modo di conoscere in quella prima occasione le ho trovate tutte splendide e gentili, passerebbero pomeriggi interi a offrirti Kafe, sigarette e tutto quello che hanno di commestibile in casa e visto che sia io che Raffa non capivamo nulla di quello che dicevano coltavano la barriera linguistica con dei grandi sorrisi...

Poi c'è stato il momento in cui con il mio splendido gruppo padovano abbiamo deciso di partire per l'esperienza estiva...

I miei amici e parenti da quel momento si sono divisi in due fazioni: quelli che mi dicevano che ero un casino d'ammirare perché invece di andare ad abbrustolire in spiaggia andavo a fare un'importante esperienza di volontariato e quelli che dicevano che ero scema perché con poco più di due settimane di ferie dieci giorni li passavo in Bosnia a lavorare e dovevo pure pagare per andare..

Comunque capirete bene che oramai avevo fatto le mie valutazioni!

Con il gruppo mi sono trovata subito bene fin dalle formazioni ad Anziano Piacentino (detto così per l'età media degli abitanti) e ho trovato tutti per un motivo e per l'altro delle belle persone (morti e feriti che ho visto per poco tempo compresi).

L'esperienza anche se sapevo già che sarebbe stata dura non pensavo così tanto!

Dormire nella scuola e vivere lì non mi è pesato granché, tanto vero che mi sono ritrovata più di una volta a chiamarla casa..anche dormire sul materassino non mi è pesato per nulla (si è anche visto data la famosa leggenda sul gruppo padovano che in ogni occasione si buttava a dormire!)

Il lavoro continuo e da terminare ad orari assurdi quello sì, ma anche se sei stanco continui a fare il tuo lavoro perché pensi che la mattina dopo hai tutti quei bambini che ti aspettano per giocare e divertirsi..

I nostri bambini di Veliki Badic erano veramente tanti, la mattina quando facevamo il cerchio pensavo sempre "madonna quanti sono sta mattina" e poi chissà da dove diavolo arrivavano ci saranno state dieci case in quel posto...

Che fossimo un evento per tutto il comprensorio lo si capiva anche dal fatto che avevamo anche dei partecipanti di età avanzata, dei giovinastri capitanati da Mujo, spilungone ventenne che faceva gli stessi giochi dei suoi compaesani delle elementari e con un entusiasmo che definirei commovente...

A parte qualche problema di disciplina che siamo riusciti a far rientrare credo che sia noi che loro siamo stati contenti di tutta l'esperienza..

E in conclusione sono contenta di aver fatto parte dei vagabondi di pace e di essere stata una presenza amica tra queste persone che sono da ammirare per come ogni giorno cercano di rendere la loro vita e soprattutto quella dei loro bambini migliore..

Tatiana Tati Parolo

2006

Che dire...

Prendere coscienza di una realtà fino ad allora letta sui giornali o vista nei reportage al tg è stata un'esperienza che definire "forte" è un tantino riduttivo. Se penso all'idea sulla Bosnia con la quale sono partito... un'idea massmediatica, *coercizzata*, *vessatoria*, creata ad hoc per vendere un giornale o per incollare davanti ad uno schermo. Nessuno mi aveva mai parlato dell'orgoglio di un popolo, dell'unità di una Nazione, della forza d'animo di gente che sa di essere rimasta con poco in cui sperare ma che al tempo stesso non ha mai perso la voglia di crederci, della voglia di normalità che accomuna ogni ragazzo e ragazza, bambino e bambina al mondo. Se dovessi riassumere in una parola il mio vagabondare in terra di Bosnia, questa parola sarebbe con ogni probabilità "*hvala*": un semplice grazie, in primis a chi mi ha dato la possibilità di questo viaggio. Grazie ad ogni bambino che pazientemente ha sopportato i miei tentativi di serbo-croato senza mandarmi al diavolo (almeno credo!). Grazie ad ogni uomo e donna che ha deciso di spendere un poco del proprio tempo al fine di farmi comprendere che tutto il mondo è davvero paese e che se c'è un angolo di mondo in cui il mondo è ben riassunto questo si deve per forza chiamare Bosnia Herzegovina. Grazie ad ogni singolo compagno di avventura del Collettivo...ad ognuno sarò ben lieto di raccontare il perché di questo personale ringraziamento. Che dire dunque...beh niente è migliore di un altro grande sincero hvala!

Alberto Cattoni

Bosnia estate 2006

E' incredibile come possano bastare una rete artigianale tesa tra due alberi, due teli di stoffa resistente e un mare di gavettoni ad animare un pomeriggio, coinvolgendo i più grandi e i più piccini, i più timidi e i più caciaroni. Ogni lancio è comune, ognuno sa che non sarà il prevalere della sua bravura, ma solo l'armonia dello slancio di tutti a permettere la buona riuscita del gioco. Lo fanno i bimbi ma lo sappiamo anche noi. E così, come dopo i primi errori loro imparano a sincronizzare i movimenti, anche noi dopo i primi momenti di difficoltà impariamo a coordinarci e organizzare le nostre giornate. All'inizio non è stato facile trovare il giusto equilibrio: le idee strutturate che avevamo più o meno programmato si sono poi rivelate poco attuabili a Brezicani, i bimbi arrivano in momenti diversi e sono di età molto varia, è difficile coinvolgerli in un'attività che diverta tutti. Ma presto impariamo a lasciarci trascinare dalla loro spontaneità, tra pallavolo schiacciasette e partitoni a calcio, staffette interminabili e lezioni di

italiano-bosanski con le più grandicelle... A Prijedor è tutta un'altra storia. I bimbi e i ragazzi ci prendono molto più "sul serio" e fin dall'inizio partecipano con entusiasmo ad ogni attività, anche se inizialmente in modo forse un po' "scolastico". Gradualmente si entra in confidenza, ci si conosce, e forse solo l'ultimo giorno mi sono resa conto del legame che si era stabilito e della tristezza nell'interromperlo. Se la prima settimana è stata troppo breve, la seconda è a dir poco volata. I bimbi di Krupa sono fantastici, tutti diversi, ognuno di loro mi è rimasto dentro in un modo unico. Per ognuno ho il ricordo di un momento, di un'espressione, di un modo di ridere, di sorridere, di salutare. Li penso, li guardo nelle foto, ma più spesso sono loro ad entrarmi nei pensieri, mentre gridano *bulldozer!*, saltano su un palloncino tappandosi le orecchie, mi portano un bigliettino con scritto il loro e il mio nome, mi mostrano orgogliosi un bel disegno, seguono con gli occhi un gavettone in volo per vedere se supererà la rete, ci aspettano giù la mattina della partenza per essere sicuri di salutarci. Da Krupa è stato più difficile andarsene, più forte il desiderio di tornare, la sensazione di "voler fare di più"... Grazie Vagabondi!

Chiara Sghirinzetti

Bosnia (Agosto 2006)

Non mi è facile raccontare l'esperienza che ho vissuto in Bosnia. Per carattere non amo esternare i miei sentimenti e le mie sensazioni. Tutto è cominciato in una maniera un po' strana, mi riferisco alla fulminea adesione al progetto, per non parlare poi della partenza. Grazie all'efficienza di Trenitalia ho rischiato di non arrivarci in Bosnia...

Ma la mia perseveranza mi ha premiato ed eccomi il 5 mattina toccare il suolo di Zagreb. E poi destinazione Brezicani, la nostra tana. Beh, sarà stato il viaggio, o il fatto di non aver praticamente dormito, cmq la mia prima impressione è stata un po' di spaesamento. di fatto non conoscevo nessuno. Mi apprestavo infatti a condividere abitudini e ambienti con persone che avevo avuto modo di conoscere, purtroppo superficialmente, nel breve tempo della formazione. In più mi ero cominciata veramente a porre il problema della comunicaz linguistica, cosa che non mi aveva mai sfiorato prima di allora. I primi giorni sono stati un po' di studio delle persone, della situazione e di come io riuscivo a interagire con gli altri. fortunatamente questa situazione non si è protratta a lungo. Non ho riscontrato tendenze egocentriche nella ekip, ma disponibilità e attenzione al benessere dei bambini. Per tutti quindi era chiaro il motivo per cui eravamo lì. La seconda settimana, pur con dei cambiamenti rilevanti tra i componenti del gruppo, tali da poter mutare gli equilibri che si erano creati in precedenza, è quella che ho veramente "gustato". L'attraversare il "confine" ha consolidato la consapevolezza che quello che stavo facendo aveva un senso, eccome! Inoltre ormai mi sentivo già un po' bosniaca e a Krupa mi sembrava di stare a casa mia. Qui poi il rapporto coi bimbi mi è sembrato molto più intenso che altrove. Erano decisamente più numerosi, ma mi sembra di averli conosciuti in maniera più approfondita. Nel complesso che dire... La Bosnia e tutti i suoi bambini mi sono rimasti nel cuore, li penso spesso, e mi chiedo cosa facciano. Ciò che mi rattrista è che non so cosa stia accadendo a quelli che vivevano situazioni famigliari difficili. Mi conforta un po' sapere che per il breve periodo che siamo entrati nelle loro esistenze, abbiamo lasciato un segno e magari anche un po di speranza. Concludo questo articolo, che sembra più un soliloquio che una relazione, dicendo che consiglio vivamente a tutti di provare un'esperienza del genere. tutti quelli che possono sembrare sacrifici, come rinunciare a certe comodità, in realtà non pesano affatto e non potranno mai essere di ostacolo alla buona riuscita del progetto. Basta che ci sia tanto sentimento e spirito di collaborazione in quello che si fa. Grazie di cuore!

Dafne Passarelli

28 LUGLIO 2006!...per me un giorno come tanti...per tanti il giusto giorno per le vacanze estive....per 18 volontari il giorno fortunato per iniziare un nuovo campo estivo! Bosanska Otoka, un villaggio sperduto alle sponde del fiume Una, un punto di arrivo per 18 volontari. E' qui che inizia la nostra magnifica avventura, in questo minuscolo paese dove la gente non chiede nulla, anzi...cerca di dare a chi ne ha bisogno. In questo sperduto e unico posto, i volontari de i "vagabondi di pace" iniziano la loro breve ma intensa esperienza di vita. Nei miei

tanti viaggi di lavoro e volontariato, ho incontrato e conosciuto mille volti e persone, ma mai nessuno e' stato genuino come loro. Tante...troppepersone si prestano al volontariato semplicemente per riempire un vuoto, ma poche lo fanno per aiutare davvero chi ne ha bisogno. I vagabondi di pace cercano soltanto un sorriso di un bambino! Un sorriso sempre piu'difficile da trovare, considerando cio' che siamo (SONO) costretti a vivere. In Bosnia non esiste un governo sano che garantisce una democrazia sana....non esiste una democrazia sana che garantisce un paese libero...non esiste nulla di tutto cio', ma esiste un rispetto reciproco per differenti etnie e religioni che noi occidentali nemmeno immaginiamo!

Il popolo Bosniaco vive in modo dignitoso, senza chiedere nulla a nessuno, senza piangersi addosso cio' che non ha! In questo sperduto ma reale luogo del mondo, ho vissuto una breve ma intensa esperienza di vita. E' qui che ho incontrato persone con valori UMANI, con voglia di vivere e dire cio'che pensano. Solitamente non scrivo, lascio alle mie fotografie la responsabilita' di dire cio' che penso, ma stavolta ho veramente voglia di dire a parole che tutto cio' che facciamo per chi ne ha bisogno, e'cio' che facciamo per i nostri figli! I bambini Bosniaci sono come e quanto i bambini Saharawi o i bambini Yemeniti, ma sono comunque bambini.....e per questo hanno il diritto di essere stimolati e aiutati....ho conosciuto 18 uomini e donne che amano e rispettano la vita, ho conosciuto i "vagabondi di pace"!

Fabio De Benedettis

Ero comodamente collassato nella mia soba di Kupres;
all'improvviso (11.30 di sera, le due di notte in quel cacchio di paesino di boscaioli) suona il cell...ciao sono Roby...come va?...progetto...16 animatori...VIENI?

si...

Dopo due secondi mi era già salita la paranoia: machicazzomelofaffare dopo un mese e mezzo di BiH di farmi pure il campo boceria!

e poi in un mese e mezzo avevo maturato un odio verso i bosniaci non indifferente (maledetti boscaioli di Kupres...)

e poi i bambini puzzano

e quelli di Otoka sono pure scassamaroni

Beh, le motivazioni che mi spingevano ad abbandonare sono state confermate (vedi macellaro) e poi gli animatori, i nuovi, splendidi (...), i vecchi...oddio, ottima la Lauretta, passi il Tombo, ma ancora oggi mi sveglio sudato e tremante la notte con un JIVJIELI! che mi risuona nelle orecchie e un uomo dal sorriso demoniaco che barcolla (ma no cao, teoricamente)

tant'è

sono venuto

e come al solito ne sono uscito felice;

o c'è qualcosa di fantastico in quello che facciamo

oppure crea dipendenza

Giorgio Pin

Che bella invenzione i bambini!! I loro sorrisi, la loro allegria, la voglia di giocare insieme, una bella emozione che passa dal cuore e come un bene prezioso o tieni dentro di te. Cercherò di esprimere così la Bosnia e i bambini della Bosnia: prendete una bella tavolozza di colori, bendatevi gli occhi e iniziate a colorare, dipingere, ceare con tutti i colori che a caso verranno mischiati, quando tirerete via la benda dagli occhi ciò che vedrete sarà un capolavoro con i suoi colori ed emozioni che vi trasmetterà. I colori saranno i bambini, l'emozioni ciò che chi entrerà in voi con la loro semplicità, la loro allegria, la gioia di amare e farsi amare. È un'emozione che non si riesce a raccontare perché è veramente forte ma soprattutto vera!! Bisogna viverla, io ogni volta che potrò la vivrò, perché entra nel cuore

Giovanna Sofio

BOSNIA, ESTATE 2006

Marialaura: "Lucià, ho saputo che il collettivo Vagabondi di pace organizza il progetto Igramo miru in Bosnia. Vulemm' sce'(vogliamo andarci)?"

Luciana: "Sarebbe davvero entusiasmante!"

Ecco come inizia la mia meravigliosa esperienza ed avventura verso la Bosnia. Dopo aver letto il progetto, le informazioni generali di organizzazione pratica, ci iscriviamo e non vediamo l'ora di partire e di arrivare in quella terra che, anche se per soli 15 giorni mi ha regalato una marea di brividi e di emozioni che porterò con me per sempre, come se mi si fossero cuciti addosso. Quando eravamo in treno e siamo entrati in territorio bosniaco ho vissuto le prime sensazioni a contatto con un paesaggio che ti travolge con la bellezza e la semplicità della sua natura, che sembra dispiegare un abbraccio come per farti sentire a casa. Abbiamo trascorso la prima settimana con i bambini delle scuole di Otoka e di Veliki Badic. L'equipe era ben organizzata con il programmino serale per le attività da svolgere con i bimbi il giorno successivo, con la suddivisione dei compiti in casa.....la stupenda casa di Izet...il magnifico Izet e le sue risate. Il primo giorno con i bambini mi sono sentita anch'io una bambina che è al suo primo giorno di scuola...E' stato un mettermi alla prova. Lo spaesamento è stato solo iniziale perché i bimbi hanno avuto la capacità di coinvolgermi nei giochi facendomi sentire una di loro e facendomi riscoprire quel lato di bambina giocherellona, che avevo messo da parte. Nei giorni successivi il rapporto che si era creato è diventato sempre più affettuoso. Era bello percorrere la strada verso casa con i bimbi che ti stringevano la mano, che ti abbracciavano, che ti riempivano di baci oppure ti raccoglievano una mela dall'albero e te la offrivano. Quando tornavo a casa avvertivo la stanchezza, ma era una stanchezza che mi soddisfaceva perché mi rendevo conto di aver trascorso del tempo vivendo dei momenti e delle sensazioni che non si possono descrivere. Alla fine della settimana, nel momento in cui dovevo salutare i bambini me sentivo un nodo alla gola. Stavo per lasciare quei bellissimi volti, quegli occhi che ti interrogano chiedendoti se ritornerai, quegli abbracci infiniti, quei baci affettuosi che è come se volessero dirti grazie...ma sono io che devo ringraziare loro. La seconda settimana con i bambini di Krupa è stata altrettanto ricca di emozioni e di gesti di affetto. Come potrò dimenticare i mille e più baci e abbracci! I bimbi erano irresistibili. Mi veniva spontaneo e naturale, è proprio questo il fatto: sono stata me stessa senza nascondermi e senza paura di mostrarmi per come e per quella che sono. Al pomeriggio, quando i bambini tornavano a casa ero lì a guardarli fino a che non si vedevano più all'orizzonte. Era come se non volessi perdermi niente di loro, era come se non mi sentissi mai sazia di loro. Purtroppo alla fine della seconda settimana è arrivato il momento di salutare anche i bimbi di Krupa ed è stata critica, mi sentivo come una bambina a cui hanno tolto il giocattolo che più le piaceva, l'unico che la divertiva. E poi la partenza dalla Bosnia è stata triste, mi sentivo strappata da un posto che mi ha donato scorcio di emozioni che vorrei rivivere. Solo da una cosa mi sentivo risolleata, dal fatto che non è stato un addio ma un arrivederci perché conto e spero di ritornare. Sono contenta di aver avuto una tale opportunità perché ho conosciuto la semplicità, la spontaneità, la genuinità, il grande senso dell'ospitalità delle persone. In fine non posso che ringraziare i bambini, tutti i bosniaci che ho avuto il piacere di conoscere, tutti i vagabondi e il grande e unico Roby.

GRAZIE DI CUORE

Alla prossima

Una vagabonda venosina

Luciana Laurano

Una volta si diceva "facciamo la figata: scriviamo tutti un pensiero, un racconto sull'esperienza in BiH", ma ora i vagabondi fanno le cose in grande, e allora quest'anno si scrive addirittura un articolo!

Skerzi a parte non è semplice raccogliere in un articolo un'esperienza che si ripete, si confronta con sé stessa, e che soprattutto, per quanto mi riguarda, per il primo anno ho seguito dall'inizio alla fine: dalla kalata di novembre e poi quella di dicembre, il contatto con razzismo stop a febbraio che poi ci ha portati alla balkan noc di maggio al Pedro, in mezzo mille telefonate, la kalata di pasqua con la prima lettera dei bimbi di Padova a quelli di Brezicani, un banketto flop a Ravenna, e i cazzi a cercare menti e braccia vagabonde per renderlo possibile nei fatti questo Igramo Miru!

..l'articolo dunque potrebbe essere.. La, come la Bosnia: verde di boschi e fiumi, ospitale, sonnecchiante, accogliente ma incredula che siano passati 10, izvini, 11 anni e che non ci sia ancora un gran bel vivere dalle sue parti, Bosnia speranzosa e sorridente, giovane come le sue forti donne e vecchia come i suoi disillusi ragazzi. Poi ci sarebbe i de i bimbi che sono da

sempre la nostra scusa per fare e partire, divertirci, far casino creativo e tirare fuori il meglio di noi. A ben guardare *i* sta bene anche per *i vagabondi* e *le vagabonde* che credono nel fatto che, come non si stanca mai di dire un grande sulmonese, i figli non devono pagare le colpe dei genitori, per tutti loro ci deve essere la possibilità di vivere e crescere senza adesivi "pazi mina" sulla porta della I elementare, nè sentendo ogni giorno che non c'è prospettiva nella propria terra, e si sbattono per dimostrarlo! O ancora *gli amici*: Dado, Mario, Hasaga, Brankica, il tassinaro, il macellaro, le pekariste.. Questo è stato per me l'anno più pieno e impegnato che purtroppo mi ha visto partire stanco e nervoso e di questo mi rammarico. Troppo preoccupato di far andare tutto per il meglio e non rovinare il lavoro dell'inverno, mi sono trovato soprattutto all'inizio bloccato, non sono riuscito a trasmettere *la motivazione* e *l'entusiasmo* che ho. Sono stati ancora una volta *i bambini* a tirarmi un ceffone e svegliarmi dal torpore, e ho ancora chiaro il momento in cui ciò è avvenuto: quel pomeriggio a Ostruznica/Krompirusa con le risate e i gavettoni che arrivavano fino al cielo, ahò, da singhiozzi!

Oggi si chiude un anno e se ne apre un altro in successione, subito si riparte e fa bene fermarsi a fare il punto insieme. Ma già si parla di kalate, cene, iniziative, festival, nuovi contatti e idee da realizzare domani senza perder tempo: è ora di pensare, lavorare, creare. Facciamolo sempre più bello questo mondo, andiamo contro i mulini a vento e a chi ci dice che siamo degli illusi idealisti perché tanto non cambia niente, lasciamoli fare: non sanno che significa *il lo la i gli le..*

Marko Tombo Tombolani

Mese di agosto del 2006. Stazione ferroviaria di Trieste. Sono pressappoco le h 23.05. Su una panchina fredda sono seduta tra il borsone e l'enorme zaino da campeggio. Di fianco a me la mia amica di viaggio Luce. E' piovuto e l'aria è piuttosto fresca, cosa normalissima per un paese come Trieste. Aspettiamo il treno delle h 23.29 che ci porti a Zagreb Glavni Kolodvor. Poche parole, dopo circa un giorno passato in treno. Eccolo che arriva. Saliamo. Incontriamo Dafne. Carichiamo i bagagli e ci sistemiamo.

Parte. Il cartello blu " Trieste centrale " comincia a diventare sempre più piccolo.

Guardando dal finestrino, nel buio, comincio a pensare che domani arriverò in Bosnia.

La Bosnia. E' da tanto che non si parla di lei ormai. Dalla fine della guerra. Il treno ha fatto ritardo. Arriviamo a Zagreb, ci sediamo a terra, stanche e assonnate. Dopo un quarto d'ora conosciamo i primi due vagabondi: il " troppo bravo " Roby e Giovannone.

Dopo un caffè e la prima drina partiamo alla volta di Prijedor. Al confine, controllo passaporto: sono in Bosnia? Sono in Bosnia! La osservo dal finestrino del treno. E' montuosa e ricca di boschi: mi ricorda la mia regione. Non mi meraviglia ma è bellissima. Quello che mi lascia stupita è l'aria che si respira, così leggera ma al contempo così intensa. Non credo che descrivere una terra nella sua interezza sia così facile. Le parole sono molto riduttive, servono a ben poco, ma di solito a loro si affiancano ricordi. Sono piacevolmente turbata dalla semplicità della gente, dall'essenzialità dell'aria che respiro, dalla tranquillità di ciò che ho sotto gli occhi, dal silenzio che ascolto. La Bosnia è come una canzone, di quelle che ti entrano dentro e sai ti scorreranno nelle vene per tutta la vita; è come una frase che continui a ripeterti nella mente e che non potrai mai dimenticare. Ti lega a sé con le acque dei suoi fiumi, col profumo dei suoi boschi, col silenzio delle sue strade. Incide la tua pelle attraverso gli occhi della gente, attraverso le piccole mani dei bambini che ti stringono così forte da farti male. I bambini: il suo dono più bello. Mi osservano ma non passa neanche un secondo che già mi prendono per mano e mi sorridono e cominciano a parlarmi velocemente, mi raccontano tutto, ignari del fatto che io non sappia parlare la loro lingua. Cerco di far capir loro la mia mancanza con un sorriso, mi rispondono sorridendo ma riprendono nuovamente a parlare senza fermarsi. E mentre continuo ad ascoltare ecco che arriva la prima bambina che mi abbraccia, poi la seconda, poi la terza; e poi arrivano i piccolini che mi si attaccano alle gambe. Mi chiedono il mio nome e vogliono che lo scriva: così per circa venti minuti sono impegnata a scrivere braccia abbronzate dal sole caldo e sporche di polvere dopo il torneo di calcio. E quando penso di poter sedermi per un po' m'invitano all'inevitabile partita finale dove riceverò cazziatoni per aver mandato la palla fuori e calci negli stinchi dagli avversari, mentre loro si divertono non ancora stanchi. Arrivo con gli altri a casa e troviamo Izet sulla porta che ogni volta ci saluta

calorosamente, come fan tutti d' altronde! Mangiamo burek, beviamo kafa e rakija, fumiamo drina, intoniamo qualche canzone e ritorniamo a giocare con i bambini che sono già lì ad aspettarci.

Dopo una lunga giornata sono stanchissima ma non importa...

e allora fermiamoci a bere kafa e rakija e a fumare drina! Siii!!!!

Alcuni vagabondi tornano a casa. Ci salutiamo, ci abbracciamo, scherziamo per l' ultima volta pur sapendo che non sarà l' ultima! Ma prima... ultimo ban con i bimbi!!!!

Inizia una nuova settimana, purtroppo l' ultima! " Igramo! Igramo! "

Vado in radio con Roby, conosco Dado. Facciamo l' intervista: troppo dobro!!!! Scelgo la canzone che andrà in onda: " Ultimo amore " di Gino Paoli, Sanremo '92. Ancora giochi, sorrisi, pallonate, gavettoni, scherzetti, ritratti, bracciali di lana, bandane colorate, strumenti musicali fatti con tubi di carta igienica e scatole di latta, stelline e cuoricini sulle braccia dei bambini. E la sera, partite di pallone nel corridoio della scuola, sacco a pelo, intere chiacchierate (le più belle fatte con Roby!) fino a notte fonda, canzoni, burek, drina, drina lights, kafa e rakija, rakija e kafa con i vagabondi Ultimo giorno: festa finale! Di notte prepariamo tutto: waferoni alla nutella, budini, salame di cioccolato, torte, Roby fa i panzerotti (mi mancano troppo!)... e allora festa!!

I bambini ricalcano le loro piccole manine sul mio quaderno, mi scrivono i loro nomi: Haris, Edin, Erol, Nada, Sanela, Nejra, Ajdin, Alija, Jasmina, Sheva... ; " volim te ", " I love you Marilaura ", " I love Italija ", " jamor ". Difficile trattenere le lacrime, ci provo, ma quando li abbraccio e vedo i loro occhietti lucidi non ce la faccio. Mi allontanano un po'; per fare la tosta mi metto gli occhiali da sole! Sabahudin continua ad abbracciarmi mentre gli altri cominciano a coprirmi di regali... .

E' arrivato il momento di andare: Otoka- Novi- Zagreb- Venezia. Cerco di rapire le ultime immagini da portare con me, mi lascio trasportare dal vento caldo affacciandomi al finestrino del treno. Dolce Bosnia mi basta solo dirti " Ci rivedremo molto presto! "

Ultime ore che io e Luce passiamo con Roby. Poche parole. Ci abbracciamo e saliamo sul treno. Rimaniamo ferme senza neanche toglierci gli enormi zaini dalle spalle. La porta della carrozza si chiude. Lentamente parte il treno. Si ritorna a casa. Sono una vagabonda.

" Dio dei cieli che regni su di noi e che tutto conosci, per carità, volgi il tuo sguardo su questa montagnosa terra di Bosnia e su di noi che ha partorito e che mangiamo il suo pane. Dacci ciò che giorno e notte, ognuno a suo modo, ti chiediamo: dona la pace ai nostri cuori e l' armonia alle nostre città. Basta con il sangue e con i fuochi di guerra. Del pane della pace abbiamo bisogno! "

(IVO ANDRIC, Nella via di Danilo Ilic, Sarajevo, 1926)

Marijalaura Garripoli

Volontariato dal basso collettivo vagabondi di pace Bosnia

Pensavo che, abbattuto il muro di Berlino, non avremmo più visto in Europa muri e ferro spinato. Questa mia idea si e' rivelata sbagliata alla luce della mia esperienza in Bosnia come volontario, li' ho conosciuto il recinto Bosniaco. Dentro questo recinto artificioso, lasciato come eredità dalla guerra civile, popoli oltraggiati e derisi dal mondo. Popoli che di quella guerra ancora oggi portano le ferite. Giocando con i bambini, guardandoli, osservandoli, ho incontrato nei loro sorrisi, nei loro gesti, e nella loro capacità comunicativa il futuro di questo paese. Proprio a quell'età non si conoscono recinti, steccati, odio. Il progetto del collettivo "Vagabondi di pace", di cui sono stato volontario quest'estate, si chiama Igramo miru: "Giochiamo la pace". E' rivolto proprio a loro, ai bambini dai 6 ai 14 anni di età, con lo scopo di far nascere tra bambini divisi etnicamente e religiosamente momenti costruttivi di pace. Momenti che ancora oggi gli vengono negati da una società che, a livello internazionale, non è stata aiutata ad elaborare il conflitto fratricida. Un progetto per costruire e realizzare la pace, dove si incontrano persone straordinarie come Roberto Limonta, fondatore del collettivo composto da una cinquantina di iscritti. Grazie alla sua esperienza decennale in Bosnia ha avuto modo di costruire nel tempo rapporti di amicizia con la popolazione locale. Ha creato così' un nuovo rete di volontariato integrata da persone del luogo, guadagnandone stima e fiducia. Sono le persone del luogo a riconoscere per prime lo sforzo e la fatica necessarie per la realizzazione

del progetto, apprezzandone l'efficacia. Ci sono un'insegnante ed una direttrice della scuola di Prijedor, dove si è svolto parte del progetto, volontarie anche loro. Hanno accudito, anche sotto la guerra, i loro alunni come un tesoro da salvaguardare, l'avamposto della rinascita della pace, il futuro di una terra ancora purtroppo sofferente. Con queste tre persone, con tutti i volontari, con i bambini ho condiviso l'amore, la gioia, e la speranza di una Bosnia senza più steccati, di un mondo da condividere e non dividere.

Massimiliano Professo Torchetti

Bosnia Erzegovina, agosto 2006

Tanti giorni sono passati dal'11 luglio 2003, giorno in cui per la prima volta sono partita da Milano stazione centrale verso la Bosnia Erzegovina, il Cantone di Bihać, la città di Bosanska Krupa. Da quell'estate ad oggi sono tornata nella penisola Balkana altre volte, e ogni volta ho raggiunto il cantone di Bihać in maniera diversa. Il primo anno in pullman. Un seconda volta in macchina ascoltando Janis Joplin, sotto un cielo stellato e sopra un manto di ghiaccio e neve. O ancora in macchina nel caldo sole di agosto... e quest'anno invece... spettacolare!!! Quest'anno sono arrivata sulla sola carrozza attaccata ad una locomotiva di un treno dei Balkani. Purtroppo non riesco e non posso riuscire a scindere l'esperienza di quest'agosto dalle emozioni degli altri viaggi e delle altre colonie. Probabilmente potrei fare una cronaca dettagliata degli episodi avvenuti durante la prima settimana della colonia Brezićani-Prijedor 2006; ma il mio sentimento verso questa regione europea è come il delta di un fiume: si forma, a mano a mano, che l'acqua porta nuovi granelli di sabbia... per poter comprendere i vari strati ci vorrebbe un geologo! Dunque voglio approfittare di questa pagina per poter scrivere un pensierino su ogni persona della mia equipe, visto che non l'ho fatto durante la colonia. Giovanna, grazie mille per avermi supportata moralmente e fisicamente in ogni momento: dalle docce insieme, al fon, alla peperonata, fino agli insulti che tiravamo a chi (e non faccio nomi) continuava a ripetere le battute di Lino Banfi. Fabio, è la prima volta che mi capita di vedere un fotografo professionista all'azione! Complimenti per il tuo lavoro! Mi ha fatto piacere che tu abbia scelto di documentare e diffondere il nostro progetto. Max, il professore, ti ricorderò sempre per le risate che mi/ci hai fatto fare. Avere una persona come te in equipe significa avere sempre il sorriso sulle labbra. Grazie anche per la tua tenerezza e per il tuo affetto. Roby... che noia! Ogni anno devo dire qualcosa su di te! Fortunatamente ci sei sempre!!! So di non poter trovare nuove parole per ringraziarti, così racconterò un sogno che ho fatto qualche settimana dopo il mio rientro dalla Bosnia. Mi trovavo in una vasta sala assieme ad altri ragazzi, ognuno di noi aspettava il suo aereo per tornare a casa o per andare in vacanza. Io aspettavo di essere chiamata su un volo di linea XXXline che mi avrebbe portata in una terra lontana, dall'altra parte dell'oceano, non so tipo l'India. Purtroppo, non so come (anzi lo so ma non voglio raccontarlo), ho perso l'aereo. Ero disperata! Sono uscita dalla vasta sala-aeroporto e ho deciso di andarci a piedi. Così ho preso una barchetta a remi, mi sono infilata tra le acque di un fiume e ho iniziato la mia epopea. Arrivata nel mare ho incontro Roby, il quale stava cercando di raggiungere la mia stessa meta, con più o meno i miei stessi mezzi: si trovava in piedi su un motorizzato monopattino blu che galleggiava tranquillamente sull'acqua. Durante la nostra traversata abbiamo passato una zona di guerra: in mezzo al mare c'era un grosso cannone bianco e rosso che sparava all'impazzata. Noi siamo riusciti a passare illesi e siamo arrivati fino al fiume che avremmo dovuto risalire per giungere alla nostra meta.... qui mi sono svegliata. Non so, mi sembra un sogno di buon augurio! Sretan put a tutti noi!!! Bacini Mau

Maura Penegini

Viaggio vagabondo

...da dove iniziare?, mah!... è sempre difficile trasmettere a parole scritte quello che hai dentro, non ha di fronte gli occhi del tuo interlocutore, non sai se, non tanto quello che stai dicendo, che è importante, ma come lo stai dicendo è nella forma giusta perché ti comprenda, perché i suoi occhi seguano le tue labbra e il tuo gesticolare che disegna nell'aria quello che esprimi, perché l'attenzione che ti viene prestata sia presto catalizzata e chi ti sta di fronte si

trovi immerso in ciò che hai vissuto, è difficile certo ma proviamoci, sono anni che scrivo di Balkani e di Bosnia, e ogni volta gli spunti sono sempre tanti e diversi, l'inizio di tutto è lontano 15 anni fa, per certi versi anche prima, ma limitiamoci solo all'ultimo anno, già, il nostro terzo anno di vita vagabondo e il terzo anno di progettualità in Bosnia, una scommessa iniziata che sta diventando sempre più certezza, ogni anno è diverso dagli altri, stiamo crescendo, ci troviamo di fronte a nuovi pensieri, nuove, chiamiamole sfide, nuovi problemi, nuove persone che si aggiungono ai già tanti amici ed amiche vagabondi\e, ci troviamo di fronte nuovi interlocutori, nuove situazioni, ma ci riscopriamo sempre dentro la voglia che ci spinge, quella voglia di un mondo giusto costruito dalla gente per la gente, quella voglia che in ogni momento sa tenerti vivo e lottare, quella voglia che quando sei stanco morto per il lavoro arrivi a casa ad orari assurdi e inizi a lavorare per il Collettivo ti sorregge, che ti riduce le ore di sonno a una piccola striscia della tua quotidianità, tu che stai leggendo sai che ti stai imbarcando in un viaggio tra i miei pensieri ricordi ed emozioni, qualcosa forse ti rimarrà incomprensibile se non sei ancora stato nei Balkani o conosci poco il Collettivo Vagabondi di Pace, qualcosa lo ritroverai simile a te e alle tue esperienze in altri luoghi del mondo, del sud del mondo e il sud del mondo è una connotazione sociale non geografica, il sud sta anche vicino a noi bravi italiani occidentali, a volte anche dentro di noi, ...il viaggio continua, gli ultimi passi e sarò a casa, quella che mi ha dato i natali, un'altra volta uno zaino che so che non svuoterò se non fino a quando dovrò partire ancora per continuare la lotta nelle mille case sparse in giro che mi hanno sempre accolto, uno zaino che freme di ripartire, e ancora sempre quella rabbia che ho dentro vuole uscire, urlare, distruggere lo schifo che c'è nel mondo voglio ancora stare sporco dei gesti di pace, distruggere costruendo senza usare la violenza, brutti sporchi e cattivi, siamo così, brutti perché fuori dagli schemi di un sistema che ci vuole omologati su scala mondiale che ci vorrebbe anche bravi pietisti pezza al culo alle guerre dei bastardi, parti di uno schema dove bravi occidentali puliamo l'anima, no cazzo, non è così siamo contro, non siamo la pezza al culo di nessun governo, di nessun esercito, non siamo pietisti ma vogliamo l'umanità, vogliamo che pace non siano quattro lettere scritte su trattato firmato dai signori della guerra, ma siano gesti e modo di vivere, libertà garantita dalla libertà di tutti e per questo siamo sporchi di questi pensieri impuri agli occhi di governanti da strapazzo che decidono effetti collaterali e rincorrono solo denaro e potere, brutti sporchi e cattivi, sporchi dei colori dei sorrisi e delle lacrime, dei colori della vita, quelli allegri di giochi da bambini e quelli tristi di ricordi che affiorano in voci spezzate di chi ti racconta che non ha più sogni, che ti racconta di affetti che la guerra ha strappato, colori di un pomeriggio di festa e quelli malinconici di un mattino in una stanza quasi vuota, brutti sporchi e cattivi, cattivi perché non in linea con chi pensa che sono cazzi loro, che pensa che siamo un utopia, che pensa che persone di tutti i giorni non possono cambiare il mondo in barba a generali a cinque stelle o capi di stato, che pensa che solo le armi portino la pace e gli effetti collaterali li manda giù come inevitabili, cattivi perché a muso duro diciamo no, cattivi perché sappiamo tramutare rabbia in energia positiva, in concreti gesti di pace, lo zaino è lì che mi guarda, contiene tutti i sapori e gli odori di un'altra estate nei Balcani, e dentro mi sento sempre così triste, e il ritorno da ogni viaggio intenso della vita prima di ripartire ancora, la malinconia, la voglia di piangere, di correre e urlare che un mondo così non lo voglio, perché sai che ogni giorno sarà ancora un viaggio di lotta contro i bastardi fino alla fine delle mie forze, ma arrendermi mai..., un anno difficile quest'ultimo, il grande salto da due a dieci scuole, alla fine saranno sei realmente, ma questo lo metti in conto, un anno difficile, perché partiti per tempo dal novembre dello scorso anno con tutte le cose da fare, progetto approvato con tanto di autorizzazioni ministeriali bosniache già a maggio sul tavolo dei direttori, migliaia, circa quindicimila mail inviate a spron battuto, annunci a Radio Popolare e alla fine, o meglio all'inizio siamo in 23 e poi prima della formazione diventiamo ventuno subito dopo venti, prima di partire diciannove dopo un giorno di permanenza diciotto, eppure..., eppure tante cose, ma facciamo un passo indietro, nei progetti come nella vita, ci sono sempre i casini da risolvere, 28 luglio, il furgone giallo di Gio è lì sotto casa mia come a novembre, ad aprile, a maggio, come mille altre volte in giro a portare il pensiero e i progetti vagabondi, carico gli zaini e azz.. quanto materiale abbiamo trovato, chissà i cazzi amari in frontiera, ma il pensiero me lo tengo solo per me per non inquietare gli altri, vai si parte, ancora quella lunga striscia che parte da casa mia e in fondo trova sempre la Bosnia, "Tito uno a Tito due... Trombo come va?, ci siete tutti, vi siete trovati, ok sretan put, ci vediamo a Novi", vai l'autostrada scorre veloce sotto i piedi, il lavoro di un anno, le centinaia di telefonate, le corse a recuperare questo e quello, le incazzature, le

genialate, le delusioni, l'entusiasmo, la voglia, la rabbia che diventa energia positiva, tutto ma proprio tutto sta viaggiando verso la parte più visibile, gratificante del progetto, la sua messa in atto, e lo sai che in quel momento te la devi giocare tutta come non mai, che un mondo di pace si costruisce anche così, fundamentalmente così con la gente e per la gente, per la "raja" come si direbbe in bosniaco, la mia raja, la nostra raja vagabonda composta da persone sparse tra Bosnia e Italia con qualche altra appendice in giro per il mondo, ce la cantiamo io e Gio, un occhio a Biri se è dietro e poi via a parlare di futuro e progetti mentre la notte ci vede sempre più vicini alla Bosnia, autogrill, frontiera Slovenia, via si passa lisci, code, sole, giorno, frontiera Croazia, il più caro caffè dei Balkani, 50 euro in un oplà che neanche il mago Silvan li faceva sparire così veloce, ma chi cazzo se ne frega, e via con il nostro furgone pieno di materiale e sogni, ci siamo, ci siamo, Bosnia stiamo arrivando, Bosanski Novi, la solita frontiera, di là c'è la nostra raja, vai!!!!!!!!!!!!!!!, le solite facce, la solita scenetta, il doganiere giovane, controlla, va nel gabbiotto, escono i due anziani e... "e chi cazzo è questa?, aho quest'anno gira male", "non avete i documenti, tornate indietro", ti credo, penso io, siamo un'associazione che per scelta non si è registrata credendo che per cambiare il mondo serva più lavorare veramente che non avere il "cappellino" di associazione o di onlus, e sto donnone che fa il suo lavoro si erge a muro impenetrabile lì nella terra di nessuno, tra noi e la nostra raja, non riesco ad arrabbiarmi con lei, fa il suo lavoro e non da burocrate, vabbè tento la carta dei vari jebem ti qualunque cosa, niente da fare, ok, a che ora cambia il turno? alle 20, ok Gio adiamo in Croazia a prenderci questa birra, abbiamo otto ore di tempo, ci raggiungono Biri e Marco, mentre il cell lo ricarico con una torcia a dinamo, sembra di stare dentro un film di Kusturica, ma è la vita, decidiamo di giocarci la carta di un'altra frontiera, e se va male si ritenta dopo le 20 a Novi, anzi in piena notte, più chances, e tutto questo perché abbiamo materiale che useremo con i bambini e che poi rimarrà in dotazione alle scuole, e quindi via verso Velika Kladuša, un viaggio su strade sterrate e io e Gio che scaviamo tra canzoni e riti scaramantici perché si passi, e va bene così perché da lì riusciamo a passare senza storie, ma mica finiscono così le prime ventiquatt'ore di Bosnia, si perché Daniele non ci sta dentro, non vediamo altra soluzione, per lui, per noi, per i bambini che da lì a poche ore andremo a far giocare, che accompagnarlo al treno e rimandarlo a casa, il mondo che i vagabondi vogliono non il suo e viceversa, ci dice che siamo padri-padroni e che abbiamo letto una sola pagina del libro e pretendiamo di sapere tutto, no Daniele, forse sei tu che non hai letto il libro del nostro progetto e delle nostre vite, che non hai letto il libro che è la Bosnia che ti si spalanca sotto gli occhi appena ci entri, rimarrai della tua idea, come noi della nostra, non hai letto le pagine del libro che parlano di quanti sforzi ci sono alla base di questo piccolo progetto, non hai letto le pagine del libro che ti parlano di questa terra e dei suoi dolori, della sua cultura e delle sue gioie, continuerai ad offenderci credendo di farlo, come inizio di progetto non c'è che dire, speriamo che il lunedì di inizio ci trovi sotto una buona stella, e si inizia, si inizia veramente due ekipe da cinque che fanno ognuna una scuola al mattino e una al pomeriggio, Brezićani e Prijedor, autogestione al mattino a Brezićani su uno schema già collaudato ma che necessita di verifica, una griglia di proposte a libera adesione consentita dalla dimensione del paesino mentre a Prijedor nel pomeriggio agiamo con più strutturazione, Brezićani ormai alla sua terza esperienza, Prijedor prima volta e tutta l'energia di Brankica, mitica direktor e di Sava la dolcezza dei cui occhi volti ai bimbi ti mette su una lunghezza d'onda che a volte non necessità di alcuna parola, scorre veloce la prima settimana, tra viaggi a mezzo tra taxi e pullman, burek, calzoni rotti, infiniti "aho!!!!!!!!!!", e il costante contatto con i vagabondi che lavorano tra Otoka e Ostružnica, le prime travagliate ventiquatt'ore sono un ricordo lontano, arriva anche la lunga notte in furgone fino a Zagreb, Gio torna in Italia, ma doveva farlo quattro giorni fa, quanto sei grande Gio?, e mi da uno strappo fino a a Zagreb a recuperare Marijalaura, Luciana e Dafne e via col treno fino a Prijedor e poi ancora Brezićani, oggi è l'interekip, ci si rivede coi compagni di Otoka, che bella interekip quella di quest'anno, arrivano anche Simone, Chiara e Yara, partono Maura e Alberto, rimangono Fabio, Max, Giovanna, Biri, Laura, Marco, Francesca, Giorgio, ci si rimescola tra vagabondi e dal mazzo escono due nuove ekipe da sette persone e ancora due scuole al giorno dove Veliki Badić sostituisce Ostružnica, settimana dura la seconda, sempre, la sintonia con il posto aumenta, ci si proietta verso la festa finale, cambiando le ekipe cambiano anche le dinamiche, insomma sforzi che si aggiungono alla fatica pregressa, ma i sorrisi dei bimbi, la loro sincerità, il loro essere futuro del mondo ripagano di ogni fatica, i discorsi con Sava e Brankica in quel nuovo pianeta da scoprire che è la scuola di Prijedor, ci proiettano a volte già al futuro del progetto, all'interekip tra bambini, a Deda 'Mrzaz,

allo scambio con altre scuole italiane, Brežićani apre un percorso che dovrebbe andare oltre l'animazione con i bimbi, il futuribile campo internazionale di volontariato che abbiamo in mente di fare, e finalmente a Prijedor ci schiodiamo dal diciassette (che per ragioni di numerologia ai vagabondi porta bene) per veder aumentare i bambini, qui a dicembre e la prossima estate ci sarà un casino, la confidenza sta prendendo piede e ... si qui l'anno prossimo ci vuole un ekipone, come sempre la testa viaggia a doppio binario con la occhi al presente e al contempo che disegnano il futuro del progetto, si perché il futuro del progetto nasce mentre stai facendo quello attuale, è sempre stato così, e la cosa bella-importante-vera-basilare è che il progetto si sviluppa con le risorse e necessità di tutti, i bimbi, i partner locali, il tessuto sociale locale e i volontari, tutti su di uno stesso piano, arrivano le feste finali di Brežićani e Prijedor, lacrime, lucciconi, respiri profondi, canti, pizze, balli, foto, traduzioni, festoni e gli immancabili palloncini che ci hanno accompagnato fedelmente, a fine progetto ne avremo usati quasi ventimila tra festoni, pallavolo gavettonata, boomboombaluna e mongolfiere, la pioggia di Prijedor rende ancora più malinconico il giorno di festa, ohè è un arrivederci, promesso, ultima settimana, una scuola sola a Bosanska Krupa, ekipe da sette con un paio di giorni con qualcuno in più che da lì a poco rientra in Italia, e ancora cambia l'ekipe, altre dinamiche, altro posto, beh siamo vagabondi no!, ritrovo il mio Ibro, il mio vecchio amico Ibro housemaster della scuola, un mito, un animatore in più aggiunto all'ekip, ch effetto tornare con un progetto a Bosanska Krupa, quella che considero la mia città natale bosniaca, si ci sono sempre tornato in questi due anni di "esilio" progettuale, ma tornarci con il progetto mi da una serie di sensazioni che non riesco a spiegarvi, sarebbero pagine e pagine, e forse neanche basterebbero, per spiegarvi il perchè, la soddisfazione mia e di c'era allora "all'epoca dei fatti" sulla bontà di ciò che facciamo, e per facciamo intendo tutti ma proprio tutti quelli che prendono parte al progetto in tutte le sue fasi, ritrovare i vecchi amici, essere di nuovo tra i bimbi di Krupa, vivere la scuola Lepa Radić ora Pilana, dopo averla vista devastata dalle granate, vedere i suoi muri giallo pastello al posto delle pareti bruciate, fare attività e laboratori in quell'aula che una granata aveva squarciato vuol dire che si può, anzi si deve lottare non violentemente per un futuro di pace, nuovi amici anche qui, Jasna che con il coraggio di chi vuole lottare con la dignità di essere un esser umano fonda una nuova associazione per i bambini handicappati e che si stupisce in modo positivo che alla nostra scuola estiva vengano e giochino i bambini di strada, che giochino in mezzo agli altri, intendiamoci Krupa non è un'isola felice, ci è voluto del tempo a vincere le diffidenze dei bambini che mutuano dai genitori i pregiudizi sui bambini di strada, ma già quest'anno abbiamo fatto grandi passi e siamo solo all'inizio, per me è ripendere più intensamente un discorso interrotto o meglio rallentato due anni fa, sono tornato Krupa e mi hai accolto come un figlio che le vicende della vita hanno tenuto lontano non per sua volontà, si Krupa il posto più speciale della Bosnia per me, quanto mi hai dato in questi nove anni che ci conosciamo?, tanto, veramente tanto, Dado immancabile e impareggiabile con l'intervista alla radio o seduto alla Trovaša, Dado con le tue promozioni di cose astruse che cerchi per sbarcare il lunario di un futuro che la Bosnia non lascia intravedere, ma anche Dado che ti fai in quattro per gli amici, moj jaran, e Želika amica vera che per la prima volta in nove anni non mi parli di dolori e medicine ma mi parli delle gioie della vita, che bello vederti felice e vedere anche Izet che in pensione sembra più sereno e Baho, il mio nonno adottivo bosniaco, e il Gizde e e..... quanti altri che ho dentro il cuore, le parole di un altro Ibro, il direttore e i suoi occhi lucidi quando ci consegna il ringraziamento, persone parole emozioni mondo migliore, scorre il tempo e in questa terza e ultima settimana il rapporto coi bimbi è più sanguigno differente da quello coi bambini in repubblica, qua in confederazione si attaccano fisicamente di più, ma non voglio generalizzare, parliamo di realtà dal tessuto sociale diverso, di un modo di vivere la scuola nel momento di non scuola in maniera diversa, insomma, sarà che è la fine di tutto il progetto estivo, sarà che è la terza settimana, sarà tante cose ma il distacco al momento di fine festa è difficile, gli sguardi sono tristi, si poi passa, si torna, si va, ma l'emotività che si raggiunge in quel momento è altissima, anche il buon Ibro, che è un caciaronone di prva liga, diventa mogio e con i lucciconi che spuntano dice che deve andare a casa un attimo, così si chiude un capitolo, una piccola pagina del progetto che andiamo costruendo, no ma che cazzo scrivo non si chiude proprio un bel niente, non è che finisci l'esperienza estiva e via, il progetto è un flusso continuo, non sono tante pagine scisse le une dalle altre, è un continuum spazio temporale che cresce che trae forza dal suo passato e dal suo presente che hanno in nuce il suo sviluppo futuro, che ha in se il mondo che vogliamo costruire, non ci si può mettere dei punti, come non

ha un punto questo scritto, perché ogni sua parte è concatenata alle altre, mettere dei punti di cesura temporale snaturerebbe il progetto la sua più intima essenza di vita, e che dire dei volontari vecchi e nuovi, iniziamo dai nuovi, vi abbiamo portato in Bosnia in mezzo a un turbinio di sensazioni ed emozioni, colori e odori, cultura avvolgente, che dire, grandi avete recepito lo sforzo di doppi turni nel modo migliore e i sorrisi dei bambini sono l'indice di quanto bene avete lavorato, Professore che in trentunanni di vita è la prima volta che perdi, ma anche che ritovi, il portafoglio in Bosnia (un saluto al mitico Fernandino), aho!!! ma quanti progetti faremo ancora, sto già perdendo il conto, Yara la donna che senza rosa non è lei, ci siamo scontrati in discussioni accese ma ne è valsa la pena no!, Chiara e Simone, ho sentito dire che avete già voglia di andare a trovare Jasmina, Dafne, mitica, riuscire a fare un cerchio con ban ad una sola bimba non è da tutti, Alberto, ma che bravo caciaronone dovrò farla un ekip con te, Biri, dai che quest'anno l'inter ekip è stata eccezionale, Laura il sorriso del progetto, Giovanna, scusa la cucchiata, allora sta Bosnia ti entra sottopelle sempre di più, Fabio una piacevole scoperta, appena ci ribecchiamo con il Professore aho!!!!!!!!!!!!!!!, Francesca, l'anno prossimo non ci sfuggirai dopo solo dieci giorni, Giorgio ti abbiamo tirato in mezzo anche quest'anno, ma dai che lo volevi!!!, Luciana ma quanto sei dolce con i bimbi, Marijalaura ma che vagabonda mi crescerai, dai che la Bosnia ti aspetta, Giovannone dai che a novembre ci rifacciamo la strada per l'ennesima volta, dal cuore fratello!, Mau è bello avverti in ekip guarda che Ivona ti aspetta, Marco moj družė "da Tito uno a Tito due, il viaggio continua, prossima ed unica fermata il mondo nuovo", e poi un abbraccio alla Ni che ci ha guidati nella formazione e a tutti vagabondi e vagabonde che in questi anni hanno contribuito a costruire il progetto, uvijek prema miru...

Roberto Muška Limonta

26/09/2006

Passati quasi due mesi dalla partenza per la mia prima colonia vagabonda, non mi viene facile scrivere delle due settimane vissute in Bosnia. Ricordo il viaggio in auto spossante e tendente all'infinito, l'arrivo nell'accoglienza degli altri e la nostra incredulità di avercela fatta. È stato previsto un giorno "libero" indispensabile per i novellini, farci ambientare, prendere la rincorsa e poter iniziare con slancio l'indomani, tirati in mezzo dagli esperti. I bambini arrivano dalle nove in poi, alla spicciolata, perché siamo a Brezićani, e tornano il pomeriggio, ogni giorno della settimana, si trovano davanti alla scuola, senza pretendere attenzione, ma loro ci sono sempre. Dovremmo stare con loro fino alla una, ma come si dilata il tempo in Bosnia! E così, come poco alla volta arrivano al mattino, poco alla volta ti conquistano il cuore e ti offrono il loro, senza pesare l'investimento. Bisogna aspettare e poi succede. Nei pomeriggi della prima settimana invece andiamo dai bimbi di Prijedor, anche per loro è il primo anno di Vagabondi. Qui è tutto un po' più strutturato, gli orari di inizio e fine attività più puntuali (sempre coi ritmi bosniaci), ma la gioia di mettersi in gioco pian piano e vederli accendersi, ogni giorno sempre più espansivi, quando arrivavamo è stupenda allo stesso modo, meravigliosa. Per una questione organizzativa l'ultimo giorno a Brezićani sarebbe stato il sabato, mentre a Prijedor il venerdì, quindi il primo saluto ai bimbi, dopo un'intensa settimana di giochi pomeridiani, è stato il "ciao-addio-arrivederci" a Prijedor. Si dice che alcuni volontari abbiano pianto, assieme alle ragazzine più grandi, coi bimbi più teneri, con la maestra di chimica e la direttrice, ma questo proprio non lo ricordo. Pioveva sì, ma dal cielo. Malinconia e felicità miste, che continuano a mescolarsi con immagini delle faccette tinte concentrate sui disegni, le braccia alzate di chi vuol esser preso in squadra, le grida nel sole sotto il getto dell'acqua, le orecchie tappate del Boomboombaloon® e gli occhi e i sorrisi al cielo della Pallavolo Gavettonata®. Tutto insieme. Poi flash, e urla, voci, il mio nome declinato con tutte le cinque vocali, e l'insopportabile eco di "tornate?". Respiro profondo e ingoiamo tutto, assieme ad burek insipido e amarognolo, e il giorno dopo toccano i saluti a Brezićani. In realtà il saluto qui si è diluito nel corso del weekend, più freddamente e senza imbarazzi, e forse questa volta davvero pioveva solo dalle nuvole. Ci spostiamo in Confederazione e inizia la seconda e ultima settimana, a Krupa. Qui alcuni bambini abitano attorno al cortile esterno della scuola, altri percorrono anche due o tremila metri per arrivare, o il genitore di uno dà il passaggio in auto anche ad altri bambini. L'orario però è dalle nove alle tre, e il primo giorno all'una siamo a pezzi, altri ritmi. La sera allora ci organizziamo bene per l'indomani che infatti fila liscio e la giornata pare a tutti volata. Una settimana molto diversa dalla prima: l'aria, il tempo, i pomeriggi a vagabondare. Poi in un attimo arriva il giorno della festa. Tra i bambini c'è anche l'onnipresente Hibro, le mamme

e le bimbe di un associazione locale che fanno con noi il cerchio e a tutti spetta un quaderno nuovo per la scuola. I saluti anche qui vanno un po' per le lunghe. Alcuni preparano per noi bigliettini di saluto e tra gli abbracci c'è il solito reporter che filma e fotografa tutti in attesa delle lacrime. Meglio come guida che come giornalista! Ancora mi arrivano a sprazzi di colore i visi e le voci, senza ordine, senza legame con ciò che sto facendo al momento, esplodono in brevi sogni ad occhi aperti. La prossima volta viaggerò in treno, almeno al ritorno.

Simone Momo De Padova

LA MIA ESPERIENZA IN BOSNIA CON IL COLLETTIVO "VAGABONDI DI PACE"

Da anni meditavo di partire per un periodo più o meno lungo di tempo per fare un'esperienza di volontariato. Quest'anno, non avendo i famigerati esami universitari in estate ho deciso che "era l'anno giusto" per questo tipo di esperienza, e così mi sono messa alla ricerca di possibili campi di volontariato estivi a cui poter aderire, tenendo d'occhio anche il budget, che doveva essere a tutti i costi "low cost". La mia fortuna è stato il fatto di essere iscritta a varie "mailing list" di siti internet, per essere aggiornata su ciò che più mi interessa in vari ambiti. Grazie ad una di queste, infatti, sono venuta a conoscenza del campo estivo in Bosnia del collettivo "Vagabondi di pace", e ho preso in considerazione questa possibilità, leggendo il progetto e le modalità per aderire. Il progetto mi è subito piaciuto, posso dire che era quello che cercavo: due settimane di animazione coi bambini in varie scuole della Bosnia, dato che erano anni che cercavo la possibilità di fare animazione con bambini e ragazzi. Ciò che più mi ha "attirata" (se così si può dire) è stato l'aspetto ludico e creativo del progetto, in quanto ogni attività o laboratorio era studiato per mettere in azione la creatività sia dei bambini che dei volontari. Per avere delucidazioni e chiarimenti circa gli aspetti logistici del progetto e le modalità per aderire ho chiamato Roby, il responsabile del progetto nonché del collettivo. La telefonata è stata decisiva ai fini della partenza: non conoscendo assolutamente nulla del progetto in questione e non sapendo affatto cosa aspettarmi, è chiaro che le prime impressioni si maturano di solito al telefono parlando con "chi di dovere", cioè coi responsabili. Roby mi è sembrato subito una persona aperta, disponibile, calma e rassicurante, simpatica e gentile, per cui i dubbi iniziali (non che in seguito non ce ne siano stati...) sono stati dissipati (grazie anche all'aspetto low cost del progetto), ero entusiasta e non ho esitato quindi a compilare la scheda di adesione e ad "imbarcarmi" in questa decisamente nuova avventura. Il secondo passo, dopo la compilazione della scheda di adesione e la lettura del progetto e prima della partenza, sono state le due giornate di formazione a Ziano Piacentino, in Emilia Romagna, in un week-end di fine luglio di un caldo torrido ed afoso come pochi mi ricordo. Durante il week-end ho avuto modo di conoscere i miei futuri compagni di viaggio, Roby e gli altri coordinatori del progetto e capire in maniera un po' più concreta che sarei andata a fare in Bosnia. Nonostante il caldo fuori dal comune, il viaggio e le poche ore di sonno ricordo di essere tornata a casa domenica sera piena di energie. La formazione mi aveva colpito, conquistata e da lì in poi non ho più avuto ripensamenti sulla mia scelta (tranne la sera prima della partenza, quando ormai era fatta e non avrei più potuto tornare indietro...). Maura, Ni, Roby, Tombo, Biri e Laura erano stati esaustivi ed entusiasti nello spiegare le attività del collettivo durante l'anno, il progetto in Bosnia, e darci un'infarinatura generale sulla lingua, usi e costumi, storia e la logistica. Sono stata colpita in particolare dall'allegria, dalla gioia, l'ilarità ed anche il pizzico di follia che caratterizzava i responsabili del progetto, anche quando ricoprivano il ruolo "istituzionale": tutto ciò che ci è stato spiegato e raccontato è stato fatto col sorriso, prendendosi e prendendoci in giro, ridendo e scherzando. Questo non significa affatto da parte loro aver preso superficialmente la cosa, bensì usare l'arte dell'ironia e dell'autoironia che, una volta in Bosnia, ci sarebbero tornate utili. I giorni prima della mia partenza, che è stata il 4 agosto, li ho passati pensando a cosa mi avrebbe aspettato, cosa portare in "valigia" (o meglio lo zainone da campeggio), se sarei stata adatta, se mi sarei trovata bene con gli altri volontari e a tutte queste cose a cui non sapevo, chiaramente, dare una risposta, per cui mi sono detta solo di stare calma ed aspettare, aspettare... Il 5 agosto, ore 4 del mattino, mi trovavo su una "Twingo" color oro di proprietà della mamma di Chiara, mia futura compagna di (dis)avventure, alla guida c'era Simone, detto Momo, il suo ragazzo, alla volta della Bosnia. Dopo 16 ore di viaggio, alle 8 di sera di sabato 5 agosto, FINALMENTE, eravamo arrivati in Bosnia, località Brezićani. La scuola in questione (dove avremmo gestito il progetto di

animazione per una settimana) era l'unica struttura presente nel paese, che fungeva anche da luogo di ritrovo per i bambini ed i ragazzi del posto che non avevano altri luoghi di aggregazione. Siamo stati accolti, infatti, oltre che dai volontari del collettivo, anche da un'allegria banda di bambini vocianti che giocavano a pallone, in quel cortile nella semi-oscurità. Io non disponevo di molte forze ed energie per fare domande, capire, andare in esplorazione della scuola, per cui dopo cena sono quasi subito scappata a dormire nella palestra della scuola, rimandando le domande ed i dubbi al giorno dopo. In realtà le attività coi bambini sono iniziate il lunedì, per cui il giorno seguente (domenica) ne abbiamo approfittato per riposare, fare conoscenza col posto e coi bimbi che bazzicavano il cortile, e a programmare le attività della settimana entrante. Il campo estivo presso la scuola di Brezicani è stato piuttosto atipico, in quanto la programmazione delle attività è stata accantonata a favore di una gestione più libera ed autonoma del tempo. Le mattinate non erano quindi scandite da attività o laboratori decisi in precedenza, bensì da giochi ed attività di varia natura (dalla pallavolo con le femmine, alla partita di calcio, dalla "pallavolo gavettonata" alla gimcana), decisi per lo più al momento. Questa situazione poteva sembrare, vista dall'esterno, caotica e disorganizzata, in realtà era in linea con i principi del collettivo. Un aspetto del progetto del collettivo, infatti, consiste proprio nel non imporre nessun tipo di attività ai bambini, anche se pensata per farli divertire, in quanto ci si vuole distinguere dalla scuola "normale", quella in cui spesso i bambini sono costretti a fare ciò che viene loro imposto anche contro voglia. Volevamo che le nostre attività si caratterizzassero per essere il più libero e spontaneo possibile, a cui chiunque poteva aderire o al contrario restarne fuori, senza alcun tipo di imposizione o forzatura. E così è stato anche per i laboratori manuali: se ne organizzavano un paio, tipo quello con le stoffe o con la carta pesta, e poi i bambini interessati o curiosi restavano e costruivano il proprio modellino, chi non lo era poteva sentirsi libero di andarsene e giocare ad altro. Noi volontari ci dividevamo i compiti a seconda delle attitudini personali, o della voglia di provare quella o quell'altra attività, mentre Roby restava come punto di riferimento per eventuali problemi o dubbi, e gestiva l'apparato logistico e la cucina. Verso l'1 i bambini andavano a casa a pranzare, e così anche noi ci precipitavamo in cucina sotto i morsi della fame. Le attività del pomeriggio cominciavano verso le 3 presso la bellissima scuola di Prijedor, verso cui ci recavamo dividendoci tra taxi e l'automobile. La situazione a Prijedor era abbastanza differente rispetto a Brezicani. Innanzitutto potevamo contare sull'appoggio, la cortesia, la bontà, la disponibilità (e la Kafa salvifica delle 4 di pomeriggio) di Sava, un'insegnante di chimica che nonostante non fosse tenuta né pagata poiché fuori dal suo orario di lavoro, seguiva assiduamente e con entusiasmo le attività della colonia, partecipando anche nei giochi e divertendosi assieme ai suoi alunni. I bambini di Prijedor avevano tra i 4-5 anni ed i 15, ciononostante erano tutti ben integrati e partecipi, per cui non abbiamo dovuto organizzare attività differenziate in base alle età. La cosa che più mi ha colpito dei bambini di questa scuola è stato il loro enorme affetto, che ci dimostravano ogni singolo giorno in vari modi. A differenza di Brezicani, per le attività a Prijedor ci organizzavamo la sera precedente, in quanto un scansione più precisa delle stesse meglio si adattava alla situazione. I bambini di Prijedor, infatti, erano più predisposti a seguire attività organizzate, piuttosto che gestirsi autonomamente. Tutti partecipavano allegramente e con entusiasmo alle attività e ai giochi, chiedevano istruzioni, e finita un'attività sembrava quasi che aspettassero indicazioni per l'attività successiva. Si sono affezionati tantissimo a noi, di questo ne è stata dimostrazione la voglia con cui ci hanno aiutato a preparare la festa di fine colonia e le lacrime versate durante il pomeriggio conclusivo. In quella circostanza ci siamo scambiati biglietti con frasi affettuose, numeri di telefono, abbracci e baci e tante lacrime. Noi volontari siamo stati attenti a non fare promesse di ritorno di alcun tipo, proprio per il timore di non poterle mantenere. Ci siamo salutati con gli occhi gonfi e rossi per le lacrime, con la voglia e l'intenzione di rivederci ancora per stare assieme. E divertirci. Nonostante le difficoltà linguistiche (sebbene siano state abbastanza irrilevanti ai fini del progetto), si è creata una sorta di empatia e legame molto forte, (almeno questo è quello che sento io). Speriamo tutti (anche se ne siamo quasi certi) di continuare e portare avanti la collaborazione con la scuola di Prijedor, proprio alla luce dello scambio reciproco che ci è stato. Finita la prima settimana, passata di mattina a Brezicani e di pomeriggio a Prijedor, il sabato ci siamo diretti a Bosanska Krupa, nella parte musulmana della Bosnia-Erzegovina. Le differenze con la parte ortodossa della prima settimana sono state notevoli. Le condizioni di vita della popolazione locale erano peggiori, o quanto meno più evidenti. Nonostante la ricostruzione della cittadina abbia portato anche alla creazione di locali

notturni e belle case, ci siamo subito imbattuti nel problema della disoccupazione (ne erano testimonianza i tanti bar dove, purtroppo, tanti disoccupati passavano le giornate) e dei ragazzi di strada. Alcuni di questi li abbiamo "accolti" presso la nostra colonia, e hanno passato con noi gran parte del tempo durante quella settimana. La scansione della giornata era diversa in questa scuola, poiché la colonia andava dalle 9 del mattino fino alle 3 del pomeriggio. I bambini erano tanti, ci si aggirava sui 40-50 al giorno, e anche diversi fra loro. Abbiamo toccato con mano le diversità sociali ed economiche, ed anche il problema dell'emarginazione. Alla colonia partecipavano, infatti, bambini di diversa estrazione sociale: i "benestanti"(se così si può dire), quelli meno abbienti ed anche i bambini di strada, o quanto meno con situazioni tali di disagio a casa che li portavano a passare gran parte delle loro giornate per strada. Verso questi ultimi c'è stata molta diffidenza ed anche un certo allontanamento da parte degli altri, che abbiamo cercato di "combattere" o quanto meno attenuare, facendo partecipare tutti e coinvolgendoli nelle varie attività. I primi giorni, infatti, alcuni ragazzini di strada, percependo il distacco ed il disagio degli altri, se ne stavano in disparte vergognosi, con la testa bassa e guardando da lontano gli altri giocare. Pian piano siamo riusciti a coinvolgerli, tanto che gli ultimi giorni si inserivano autonomamente nei giochi, partecipando allegramente alle attività ed affezionandosi in modo incredibile a noi. C'è da dire che anche noi ci siamo presi particolarmente a cuore queste situazioni, dedicando loro delle particolari attenzioni e riguardi, anche a scopo "educativo" nei confronti degli altri bambini. Volevamo, infatti, che almeno da noi si sentissero benvenuti ed accettati, nella speranza che gli altri bambini ci imitassero. Avendo saputo in quali condizioni si trovavano alcuni di questi bambini, fratelli fra loro, che venivano alla scuola, abbiamo deciso di spendere dei soldi della cassa comune per fare una spesa abbondante per la loro famiglia, assicurandoli i pasti per un po' di tempo, nella speranza che la situazione migliori, i genitori trovino lavoro e non abbiano più bisogno della carità altrui. Penso che questi saranno i bimbi di cui mi ricorderò maggiormente, non per fare una gerarchia, (dato che ogni bambino è speciale quanto gli altri), ma con loro penso di essermi sentita veramente utile, ed ho percepito il loro bisogno di affetto e considerazione da parte di un adulto. Sentivo quanto avessero bisogno di sentirsi accettati, benvenuti, considerati tanto quanto gli altri, quanto affetto volessero darci ed in effetti ci hanno trasmesso. Per fortuna non si erano ancora costruiti una corazza difensiva nei confronti degli altri e del mondo, non avevano abbandonato il loro essere bambini per crescere in fretta e difendersi dalle insidie del mondo, e cosa più bella, non erano stati risucchiati dai giri perversi della malavita locale. Certo è che spero in un cambiamento nella loro vita. Giorno dopo giorno anche la colonia a Bosanska krupa è terminata, abbiamo salutato i bimbi, fatto la festa di chiusura colonia e lasciato a malincuore la scuola. Non ho lasciato la Bosnia in quell'occasione, dato che con Chiara, Dafne e Momo siamo stati a Sarajevo per due giorni, rimanendo affascinati dalla sua bellezza e dal meticcaggio che la caratterizza e che è parte di essa. In conclusione posso dire che sono molto soddisfatta di aver fatto questa esperienza, di aver voluto tentare, anche a scatola chiusa, per vedere che c'era dall'altra parte. Penso che un'esperienza del genere sia al tempo stesso introspettiva e proiettata verso l'esterno, in quanto si vivono emozioni personali, ci si misura con se stessi e si maturano riflessioni individuali, ma allo stesso tempo ci si deve relazionare con gli altri e si deve avere a che fare con persone nuove e diverse fra loro e da te stesso. Credo che in questo risieda tanta parte del bello di questa esperienza. Tanto ha contribuito, per quanto mi riguarda, la voglia di rischiare, per capire cosa veramente significhi un'esperienza di questo tipo. Tuttavia, molte considerazioni e riflessioni su questa esperienza preferisco tenerle per me- un piccolo angolo privato che non desidero condividere con nessuno- per il resto spero di essere stata di utile a chi, come me, volesse tentare nelle prossime "edizioni".

Yara Nicolini

2005

Non ci sono pensieri e parole per quest'anno? Ce ne sono a bizzeffe orali, caciaroni di vagabondi presi in mille cose nonostante mille solleciti neanche uno scritto, sigh!!

Pensierieparole0410- Collettivo Vagabondi di Pace – Kolektiv Skitnici od Mira

2004

BOSNIA 2004

Guardo la Bosnia sulla cartina che ho sopra la testa... è piccola... mi dovrei alzare in piedi sulla sedia e avvicinarmi tanto col viso, se la volessi vedere veramente bene... così coperta da nomi di altri posti che finiscono su di lei...

E anche questa mia estate è volata, insieme a quella di tutti quei ragazzi che mi hanno accompagnato, a rincorrere bimbi, a farli giocare, a inventarci cose strambe per farli divertire, a cercare di capire e vivere in un mondo così vicino e così dimenticato; come l'anno scorso... si proprio come l'anno scorso, tornare in quella terra è un richiamo dolcissimo come quello delle sirene per i marinai... e quando alla fine mi ritrovo a casa, con tutti i tuoi ricordi confusi nella testa, a rivedere qualche foto strappata a quei sorrisi per cercare di rimettere un po' d'ordine dentro... scopro che la Bosnia vista da dove sono mi manca tanto! Eppure ci dovrei essere un attimo abituato... 2 anni che si fa avanti e indietro...tra progetti da rincorrere, campi estivi, o solo per la voglia di ritornare... di ritrovarsi sul vecchio ponte a guardare il fiume scorrere lento e perdersi tra le colline... di ritrovarsi ancora nel cortile della scuola di Otoka, sotto un sole che stende, con la voglia di stare ancora un pò a guardare i bimbi giocare, a trovare la forza di continuare con loro... di ritrovarsi in un bar a bere kafa piva rakja fumando drina, ascoltando parole di una lingua incomprensibile scorrere da un lato all'altro del tavolino... e alla fine incantarsi sui visi sulle espressioni, e rendersi conto che tanto, anche non capendoci niente va bene così!

... mi rendo conto... ogni volta che la rivedo mi sento un ladro... prendo tantissimo, mi carico di sorrisi, di bei momenti, di quello che mi sta intorno, metto tutto quanto nel mio zaino e alla fine barcollante ritorno indietro... sarà per questo che sento di dover tornare... forse solo per la speranza che prima o poi tra tutta il mare di cose che porto via con me, lascerò, un giorno, qualcosa di mio.

Alessio Birimbao Ferrari

OTOKA 2004

Ho deciso di tornare in Bosnia perché mi era rimasto qualcosa dentro, come un sussurro, una voce che per tutto l'anno mi è rimbombata nella testa per ricordarmi quello che avevo visto e vissuto. Avevo bisogno di far rivivere quelle emozioni che spesso mi è stato difficile esprimere a parole. La Bosnia, questa terra così verde e umida, collinosa e accogliente, questa terra che porto nel cuore insieme ai suoi bambini dai visi lentiginosi. Quanti bambini. Gli occhi spalancati per non perdersi nulla. Arriviamo con un furgoncino giallo, un bastimento carico di palloni da gioco, materiali di ogni tipo per i laboratori e taniche d'acqua. Ci corrono incontro, poi ci rincorrono, ci baciano e ci abbracciano, ci aiutano a montare i gazebo. E la giornata continua così, tra giochi e scherzi, tra grida di euforia per ogni partita vinta e di recriminazione per ognuna persa. Perché ci tengono a vincere. Si arrabbiano con noi se la loro squadra perde e protestano in bosniaco pur sapendo che capiamo un decimo delle loro parole. Ci rimproverano come se fossimo arbitri cornuti, poi dimenticano tutto e passano al gioco successivo. Un attimo, e mi gettano di nuovo le braccia al collo regalandomi un disegno o tatuandomi la mano con i loro nomi. Poi Alma mi mostra fiero la marionetta che ha appena costruito (uno splendido lupo cattivo), molto più bella del mio prototipo (un timido cavaliere che ha perso i capelli). Mi sento imbranata ma allo stesso tempo contenta che lei sia più brava di me. E sono contenta anche di vedere gli occhi di Edo pieni di eccitazione nel ricevere la medaglia del quinto classificato alle olimpiadi, o l'euforia di Jasmina mentre balla. Mi rendo conto di quanto siano svegli questi bambini, esagitati, dispettosi, pieni di energia e

incredibilmente dolci. Gli basta così poco per divertirsi. Mi fermo e penso alla mia infanzia e ai giochi che c'erano quando ero piccola: il Lego, le figurine, il Game Boy, le bambole che si fanno la pipì addosso e altre meraviglie dell'elettronica. Adesso, poi, i nostri bambini hanno una vasta gamma di scelta tra video-games ben più evoluti del Game Boy, e molti di loro passerebbero le ore davanti al computer. Con questo non voglio dire che non sappiano divertirsi con altro. I bambini sono sempre bambini e se la spassano anche con un disegno o una partita a calcio. Certo è che i bimbi bosniaci cresciuti nel dopoguerra non hanno avuto tutti i giocattoli che hanno i loro coetanei occidentali e mi ha sempre colpita la loro eccitazione nel ricevere un pallone o delle matite per colorare. E' proprio vero, gli basta così poco per divertirsi. Gli basta costruire o preparare un trastullo con le loro stesse mani, o correre e fare i giochi all'aria aperta. Giochi che fanno muovere mani e piedi, che fanno stare assieme. Anch'io gioco e mi diverto con loro tornando un po' bambina. Penso che sia proprio un gran peccato crescere e perdere tutta questa semplicità. A un certo punto ti dicono che l'infanzia finisce, che la leggerezza di bimbo vola via con il suo profumo. Ti dicono che arriva il momento delle scelte, in cui devi pensare a te e alla tua vita, al mondo e alle altre persone. E' vero, questo momento arriva, ma chi ha detto che anche il tempo dei giochi debba concludersi? Penso che non si debba mai smettere di giocare. Se solo tutti riuscissero a vedere il mondo con gli occhi di un bambino.

Carolina Contessa Borella

Agosto 2004 è stato un mese che rimarrà per sempre nei miei ricordi più belli.

Le due settimane di colonia ad Otoka, con i bambini, sono state un misto di emozioni, forti ed irripetibili, infatti le parole rischiano di semplificare la complessità di ciò che mi è accaduto.

Non mi sarei mai immaginato di vivere un'esperienza del genere in tutto e per tutto. Iniziando dal posto, una terra che ha subito una guerra e che ne porta ancora segni evidenti, mine case distrutte ed invalidi, e vecchi rancori. Si cerca quindi di contare sulla nuova generazione, sulla più giovane, per arrivare finalmente ad un futuro di pace e serenità.

Per due settimane si è giocato e lavorato con e per i bambini di Otoka; personalmente essendo stata la mia prima esperienza non nascondo che ho trovato difficoltà i primi giorni ad integrarmi nelle attività sia ludiche che di laboratorio. E' stato il contatto quotidiano con i bambini che mi ha aperto, osservandoli ascoltandoli, ho scoperto un lato di me che fino ad allora dormiva in attesa. Per questo il problema che mi pongo ancora adesso è se anche io ho dato ai bambini quello che loro mi hanno regalato.

C'è stata inoltre la questione della lingua, io non so il bosniaco e pochi di loro parlavano inglese, qui è subentrato il linguaggio corporeo. Era bellissimo interpretare sorrisi e lacrime, grida e lievi sussurri e vedere che più passavano i giorni e più l'intesa tra noi cresceva. Vederli che ci attendevano la mattina sulla strada che conduceva al cortile dove si svolgevano le attività e alla nostra partenza formare catene umane per non farci andare via mi riempiva di gioia e sono immagini forti che ho tutt'ora fissate bene in mente.

Ricordo benissimo che il saluto è stato tristissimo, non ho potuto fare a meno di esternare in modo evidente il mio dispiacere, non ci riuscivo, così i bambini, anche loro con occhi lucidi, che venendo a consolarmi, con estrema semplicità mi auguravano di tornare l'anno venturo.

Le ultime parole sono per il fantastico gruppo di volontari che ho trovato, la convivenza con loro sarà indimenticabile visto che ero a contatto giorno dopo giorno con belle persone che sfortunatamente ancora non avevo mai incontrato; dopo averle conosciute bene, vivendoci insieme 24h su 24 per due settimane mi sento fortunato di aver condiviso con loro le mie emozioni. In poche parole è stata veramente una bella storia.

Massimo Conte Maks Cifani

PROVA A PENSARE A QUANDO MANGI UNA BELLA TORTA AL CIOCCOLATO

Prova a pensare a quando mangi una bella torta al cioccolato... il profumo, la crema che si scioglie in bocca, il gusto, la mordidezza...come fai a descrivere a qualcuno le tue sensazioni ?!?

Ecco questo è quello che sto provando ad offrirti io tramite queste poche parole, ma non ti racconto di una torta al cioccolato...voglio provare a farti sentire vicino quello che ho provato per quindici giorni quest'estate...

Allora per favore aiutami...prova a non pensare a quello che ti sta intorno adesso e vola con me in un posto...Vicino!!!!...ma sì, secondo me non ti immagini nemmeno quanto è vicina la Bosnia...allora te lo dico io...

Ma come faccio?! Idea ! prendo le foto...sfoglio il mio gigantesco album e ti parlo di volti, ti parlo di bambini che giocano, di un caldo spossante, di giochi sull'asfalto, dei segni delle granate nel cortile della scuola e di bagno nel fiume, di bambini-salsiccia, di fatica, dell'arrivo a scuola alla mattina, quando vedi 30 faccine belle allegre e tu hai dormito 3 ore e pensi: ora come me la cavo? Ma l'energia la trovi sempre...sì, l'ho trovata: Marco corre per il cortile gridando come un pazzo inseguito da Berina.Ti potrei parlare del laboratorio di musica che in pochissimo si è trasformato in un bel laboratorio di rumore, ti parlerei dei visi dei bambini che hanno vinto le medaglie, ti parlerei della festa e della fisarmonica di Giovanni,....ancora ti parlerei delle lacrime mischiate ai sorrisi di Alija, Faruk, Mirca, Rijad e Mohamed l'ultimo giorno...no, forse questo non dovrei dirtelo perché a 12 anni ci si vergogna di piangere...

Allora facciamo così, prendo le letterine che mi hanno scritto gli altri volontari e vediamo se posso fare meglio...ti racconto della nostra casa, dei pochi metri quadrati in cui stiamo in 17, ti racconto delle barzellette di Giovanni, delle serate passate a colorare cartelloni,della Laura che mi aiuta perché da sola non sono capace, dei giochi per i piccoli organizzati con Samantha: chiedi a lei quanto ci mettiamo a prepararli, non vanno mai bene, c'è sempre quel particolare per cui forse può essere più bello...la pinna dei pesciolini è meglio gialla o rossa ?!? la medaglia di stoffa o di alluminio ?... ti racconto del mercato, della kafa, della chitarra di Marco, ti racconto di Ale che urla con Mirko, ti racconto di discussioni e di persone a cui si chiudono gli occhi, ti racconto di Max che non smette di piangere....ti racconto le montagne e il fiume che ogni giorno accompagnano il nostro viaggio alla scuola...

Ma lo so che è inutile...o forse noanzi, spero proprio che tu non abbia capito un bel niente....magari avrai voglia prima o poi di assaggiare quest'ottima torta al cioccolato... di provare in qualche luogo o in qualche modo sentimenti e sensazioni come le mie...poi voglio vedere se sarai capace tu di raccontarmele!

Elena Ni Serio

SKITNICI-VAGABONDI

17 gennaio, no anzi prima dicembre 2003, anzi ancora tutto molto prima, 1992, Slovenia, il mio russo che si mischia allora semisconosciuto bosniaco, progetti, Bosnia, kafa, Paša, responsabilità, articoli, cene, serate, sorrisi, abbracci, strette di mano, lacrime, urla mute e pensieri sonori, incazzature, sbronze, canzoni, amori e amicizie, cresciamo, Kljuc, Krupa, assemblee nazionali, ruoli, sudore, fatica, furgoni e frontiere, attese, coccinelle portafortuna, jebem ti majku e tanti saluti, sogni, ideali, fotocopie, mail, simboli, siamo tanti, uniti (?!), illusione, novembre 2003 "non sei capace, non rendi l'idea, l'immagine, hai colpe, tu e solamente tu, ti impegni ma, si insomma...", 11 anni lì, fine ,buco nero vuoto, rabbia, amarezza, pochi vicini, parole come lame, che tagliano e feriscono dentro, profondamente sconforto, cosa dove come quando?, lasciare sì ma per ripartire, ma mica mi sono sempre detto che la rabbia deve diventare energia positiva?, si è vero, ma ancora dove come cosa e quando?, aspettare, lì in panchina? e quello che ho costruito, e poi di chi è il giudizio? e allora?, dicembre 2003, si so dove come e quando e cosa , bastava cercarli erano lì, sono sempre stati lì e non saranno i giudizi a fermarmi, anche perché dipende da chi è il giudice, i sorrisi e la mia coscienza mi sono giudici e non solo loro, non esiste mai una strada sola, gennaio 2004 17 , locale fumoso, spazi stretti, il Puzzone per gli amici, tante persone, che credono in una proposta, qualcuno non ce la fa, più per tempo che per idee, altri ci credono, fiducia, ma allora esiste questo concetto, e io ci credo, statuto, cambiare il mondo, si cambiare il mondo obiettivo dichiarato, riunioni, Bosna, riformatori e orfanotrofi, campagne, Roma marzo per la pace, locali, tessere, fondi, Balkanija e Italija,ma va là!: mondo universo, parole e fatti, entusiasmo, mailing list, sito, sede vacante, interviste Radio Pop, aprile 2004 17 cévapi burek sirnica krompiruša željančica, cucina bruciatori, olio, vagabondi uniti, tanti e compatti, Stella Rossa battesimo del fuco, tutto ok, oltre a..., oltre a tutto, grandi, gasati, forti,25 aprile,

striscione bellissimo, maggio 2004 socia Zeljka , Otoka direktor škole, questionari, ok dobro, e poi Forlì, vecchi amici su un altro tavolo, intervista con la Vale e poi Palazzo Granaio buco nell'acqua ci sta anche questo, Cascina Monluè, logo, magliette, responsabilità, divertimento e impegno, Rifondazione 26 infinite sere con cene danze balli e in mezzo la formazione, volontari nuovi, tosti grandi e ricchi dentro, poi la mazzata niente scuola, niente scuola=niente progetto?, ma non scherziamo vagabondi siamo e non ci ferma nulla e allora gazebo e cortile, premesso in tasca del sindaco, i materiali, i cartellini, e fine luglio, sera d'estate un furgone giallo sotto casa e pronti via, si riparte , Cinisello siamo tutti lì, qualcuno è a casa ma è sempre con noi con lo stesso spirito vagabondo, si parte maciniamo chilometri l'aria di Bosnia è sempre più vicina, casa kuća, profondamente kuća, fin nelle mie viscere, ingorgo a Trieste, Slovenija con i suoi infiniti paletti bianchi e rossi dei lavori in corso, Hrvatska sosta cibo con la classica pizzeria dal nome napoletano e gli occhi sempre più felici, e via ancora ponte Bosanski Novi, controllo documenti e "ma si è quello che va sempre a Krupa" "uredu ide", corriamo paralleli alla ferrovia, finalmente Otoka e il cuore che rivive tante immagini, e poi Krupa casa kuća, Zeljka Rasema Salih Cicko Bećka Zema Gizde Dado, Ibro Đemo Senada Abdullah Tomo Davor Dževada Zurah amici veri sincerie i mie piccoli teppisti Spico Riba Meho Husnja Almir la promessa è sempre lì di non mollarvi mai e lo sapete, 17 volontari in una casa a due stanze con cucina, ma siamo forti e 5 coordinatori scommessa vinta di un affiatamento che proemtte tante belle cose per il futuro, e via si parte davvero, macchine e furgoni avanti e indietro tra Krupa e Otoka, la parata per il paese con nasi da pagliaccio, la fisarmonica e la chitarra, i gazebo sul cortile della scuola di Otoka e i bambini già noti e quelli nuovi, e pure chi ogni mattina viene in pullman da Krupa per stare con noi, l'inizio d mille viaggi tra gli occhi di tutti tra i sorrisi e le parole anche quelle che non sono dette ma ti si leggono felici dentro, il vedere come i volontari si sbattono per dare il meglio, non c'è orario assurdo o ostacolo che ci possa fermare, le cene in un ambiente kusturiciano sulle reti del letto in un cortile immerso tra brandelli di ricostruzione e i segni ancora bastardi della guerra, le idee e l'entusiasmo e l'infinita carica dei bambini che non fanno mollare mai, storie vere di persone, arole che ti prendono dentro, turni logistica, verifiche programmazione, prima settimana tutto ok e chi doveva partire decide di rimanere anche per la seconda settimana, grande!, e si va alla Krusnica tappa obbligata delle mie equipe un giorno di svaso ma che ci unisce ancora di più, rakija e canzonja squarciagola, amori che nascono, persone che si trovano a condividere qualcosa di grande e via di nuovo lunedì di nuovo bambini sorrisi corse e giochi da inventare e se poi non vanno come pensavamo vuol dire che vanno ancora meglio, a volte me astraggo da quella bolgia e mi chiedo i perchè?, perchè siamo lì, perchè?,chi ce lo fa fare di passare il nostro tempo libero così, mi domando e mi rispondi anzi mi rispondono i mille sorrisi i piccoli gesti, le parole che ogni istante ci permeano dentro e fuori, si ne sono convinto un mondo nuovo parte anche da qui da questo, ci credo fottutamente da dedicargli la mia vita, torneo di calcio, torneo di pallavolo, coppe e medaglie di cartone e carta argentata, ma quello che c'è dentro è infinitamente di più, intervista a Radio Bosanska Krupa Bella Ciao a squarciagola tanto non si fosse capito da dove veniamo e dove vogliamo andare con il nuovo mondo che vogliamo costruire, e poi la festa alla fine, il momento più forte, dopo due settimane sappiamo tutto noi e i bimbi e i ragazzi che qualcosa sta finendo, o meglio un pezzettino del percorso sta finendo, la voglia di stare insieme e di fare la caciara pù bella che si sia mai vista, allora venerdì di lunghi preparativi, i giochi la logistica il luna-park e poi via a cucinare, qualche scazzo di tensione ma è normale, ci si guarda negli occhi e tutto è a posto, e poi il gran giorno della festa ancora la parata per il paese e poi il chiosco lungo il fiume le botteghe del luna-park, i dolci e le pizze e litrate di bibite, la musica e le canzoni una dietro e sopra l'altra, scorrono le ore e viene sempre quel momento bastardo che il salutarsi non più a domani ma alla prossima volta lacrime che scorrono di bimbi e volontari e ti saresti mai aspettato che anche i più bauscia dei ragazzini sono lì a piangere come fontanelle e io che forse vorrei farlo che li prendo in giro bonariamente per abbassare la tensione e la tristezza ma basta guardarci negli occhi tutti per vedere che siamo di quella tristezza melanconica di ogni addio, ma se guardiamo ancora più profondamente lo si vede bene che non è un addio ma un arrivederci, non una promessa ma un impegno, i lunghi abbracci quasi a lasciarne la sensazione ancora a lungo, per sempre, anche dopo il distacco e i numeri di telefono gli indirizzi per dire sentiamoci, da qui alla prossima volta abbiamo tutti voglia di tutti, la nostra verifica li in Bosna, qualcuno torna a casa, qualcuno prosegue per i Balkani per giri diversi ma ritrovandosi, con l'impegno di finire il progetto in Italija con la sua ultima parte la verifica degli obiettivi, finisce

così Otoka 2004 il nostro «Giochiamo la Pace – Igramo Miru», ma non è una fine assoluta è solo il primo pezzo di un lungo viaggio, e allora mi chiedo perchè mesi addietro avrei dovuto mollare, ho fatto bene a resistere e a credere che niente può fermare la voglia di pace e di un mondo nuovo migliore, umano, il viaggio continua, viaggio fatto di infinitesimi viaggi dentro me e gli altri, viaggio che ti butterà a volte anche tanta merda in faccia, sia un doganiere un politico o chi pensa di poter essere giudice, ma se hai la voglia e la forza delle idee non ti ferma niente, perchè il sorriso felice di un bambino è la forza più potente e invincibile di questo mondo e il sorriso del bambino è costantemente sempre dentro di noi, e ogni viaggio come questo scritto non ha un punto perchè ogni fine è l'inizio di qualche cosa, di un altro viaggio più ricco perchè porta dentro l'esperienza appena finita, viaggio infinito che si chiama vita fatto di infiniti viaggi alla scoperta degli altri e di se stessi, viaggio vagabondo che ci incontrerà ancora, un grazie grande come il loro cuore infinito a tutti vagabonde vagabondi che ci hanno accompagnato, in assoluto ordine sparso Zeljka, Birimbao, Dan, Già, Ni, Silvija Pietruzza, Marco Pietra, Trombo, Maria Tetè Teresa, Giovannone, Virgy, Vale, Mirko Tama, Samy, Conte Maks, Contessa Carol, Laura Staffetta Partigiana, Roby Denti, Sylvie, Maura, Laura, Veronique, Sara, Mery, Kate Panterona, Frà, Salih, Dado, Senada, Ibro, Gizde, Demo, Izet, Davor, Alen, Tomo, Dževada, Zurah, Rasema, Maurizio, Mitico Marietto, Giovanni Monluè, Muzikanti, Fabio, Luisa, Ale il vagabondo più giovane, Matteo, Kijara, Ari, Francesco, Cristina, Sara Franka, Ukaggione, Frengo, Sergio Sekretar, Dani, Lisa, Antonio, Desirè, Franko Biciclista, Nikola, gli amici cileni, Radio Popolare, radio Bosanska Krupa, la municipalità di Bosanska krupa, CGIL, Cento popoli un mondo, Extrafestival, Rifondazione, SGA Arese, Stella Rossa e tutti quelli che hanno fatto con noi un pezzettino di strada, un abbraccio infinito a tutti i\le compañeros che ogni giorno e istante combattono non violentemente per un mondo migliore, vagabondi appunto, vagabondi sempre perchè nessuna frontiera, nessuna politica, nessuna polizia, nessun esercito, nessuno governo, nessun arma sarà ostacolo alla realizzazione non violenta di un mondo migliore, perchè le lacrime di rabbia e dolore si trasformino in energia non violenta per un mondo migliore, ho pianto troppe volte, sono caduto troppo volte, troppe porte chiuse in faccia e ingiustizie, per stare inerme e non lottare, per non rincorrere i miei sogni e i miei ideali con chi li condivide, uvijek prema miru perchè ogni giorno di lotta non violenta sarà un tessera nel mosaico del mondo migliore che verrà e le lacrime saranno allora semi a crescere storie di umana giustizia

Roberto Muška Limonta

RACCONTO

Ritornare in Bosnia, che emozione, ricordo ancora adesso, che sono passati quasi 3 mesi, l'adrenalina che avevo in corpo, non ho dormito per tutto il viaggio, più di 17 ore, aspettando di varcare la frontiera bosniaca, poi da lì è un attimo arrivare a Krupa.

Le lunghe ore in coda, però poi ci siamo arrivati, carichi come non mai, siamo arrivati in quella che per 18 giorni sarebbe stata la nostra casa, già lavati, sistemati e riposati abbiamo trovato gli altri vagabondi, Tombo, Max, la Mariateresa e Pietra, mancavano solo Tama e la Sami ma non hanno messo tanto a raggiungerci, subito dopo aver posato i bagagli sono uscita per le vie di Krupa, per ritrovare i profumi, i colori, le facce che già un anno prima mi avevano conquistata, è fantastico passeggiare per Krupa e vedere la gente che ti sorride perché ti riconosce o più delle volte perché capisce che sei italiano.

"OTOKA"

Il primo giorno a Otoka è stato grande, è iniziato con la parata per avvisare i bimbi che eravamo arrivati, è continuato con i piccoli gruppi di bambini che arrivavano alla SKOLA. per giocare con noi, è finito con la domanda dei bimbi: Ma domani tornate?????

Era bello arrivare la mattina e trovare sempre più bambini ad aspettarci per passare le loro mattinate con noi, anche se non capivo tutto quello che dicevano ci si capiva, mi ricordo di essere stata più di mezz'ora a giocare a passaggi con un ragazzo, alla fine eravamo sfiniti e il gioco è finito con un grande sorriso di lui che mi dice sutra???(domani)e io Sì!!!! Dopo 2 anni mi meraviglia il fatto che con giochi semplici, poco elaborati, con materiali di riciclo loro si

divertano un sacco, mentre qui in Italia se i giochi non sono super costruiti, con materiali più che nuovi non si divertono? è emozionante vedere i loro sorrisi di felicità, ti riempiono il cuore, i tuffi al fiume nell'acqua super gelata ma è così bello stare con loro, Oltre i bimbi c'è anche la città con i suoi personaggi, come non citare il macellaio del paese che appena ci vedeva ci invitava a bere rakia, a volte lo vedevamo alle 9 del mattino e bere rakia a quell'ora non è proprio il massimo (almeno per me? vero Ro e Giò???)

KRUPA..

Strano essere a Krupa e non poter giocare con i suoi bimbi, in più le ore per vivere la città erano davvero poche tra il tempo per gli spostamenti(Krupa-Otoka e Otoka-Krupa) e i turni per la doccia il pomeriggio era davvero corto?però pochi pomeriggi li ho passati a casa, preferivo uscire e andare al fiume, in giro per la città, alla skola di Krupa?il primo amore non si scorda mai?bello riprovare l'emozione di camminare sul ponte a guardare i bimbi che si tuffano in acqua con una drina in mano?ahh le drina?

VAGABONDI

Bel gruppo,,, bello e grande quello che abbiamo fatto insieme, Robi, anche quest'anno sei riuscito a sopportarmi, sei grande, è importante quello che hai fatto e continui a fare per i vagabondi e per il progetto, GRAZIE e poi Ni, Vale(che bello scopriarti, sei fantastica), Già, Giò e Tama(senza di voi le nostre notti sarebbero state molto silenziose!!!), Biri. la Laura, la Vi, la Mariateresa(scusa per il tuffo!!!), Max, la Sami,Robi Denti, il Tombo e la Carol(che bello ritrovarci dopo un anno a Krupa) e non per ultimo te Pietra che ti tocca sopportarmi ancora adesso che siamo tornati, sei fantastico. Un Grazie a tutti voi perché abbiamo fatto un lavoro bellissimo tutti insieme, alla prossima, perché è un peccato non tornarci, sperando di essere in compagnia di nuovi vagabondi che come noi credono che si può fare sempre qualcosa per gli altri

Silvija Pietruzza Pugliese

Quando mi si chiede di parlare della mia esperienza estiva in Bosnia trovare le parole per farlo è sempre difficilissimo. Credo sia impossibile tentare di comunicare veramente ciò che un'esperienza del genere ti dà.

Quando la mia amica provò a parlarmi del campo che aveva fatto in Bosnia, ho capito che era stato qualcosa di meraviglioso non tanto dalle sue parole quanto dai suoi occhi.. e furono anche quegli occhi che mi spinsero ad aderire al progetto. Ciò che posso dire è che per me è stato qualcosa di devastante, nel senso positivo del termine (se c'è.. io credo di sì..). Devastante perché ti trovi contemporaneamente in mezzo ai segni della guerra e ai sorrisi, alla voglia di normalità, all'ironia di un popolo così diverso e così uguale per certi versi a tanti altri nel mondo. E hai di fronte bambini dolcissimi e instancabili che ti fanno tornare a casa distrutta e felice allo stesso tempo... così tanto che non vedi l'ora che sia una nuova giornata per rivederli e tornare a giocare con loro. È un'esperienza che consiglio a tutti per un'infinità di motivi...perché ti arricchisce mettendoti a contatto con altre culture, perché fa crescere, fa pensare e perché non c'è niente che ti faccia più felice di un bambino che ridendo urla il tuo nome e ti chiede di giocare con lui. E perché esperienze così forti si possono capire a fondo solo vivendole.

Maria Teresa Tetè Laruina

BOSNA MOJA SESTRA

Un paio di settimane fa mi sono ritrovato a raccontare a un'amica il progetto vagabondo 2004 e, a più di tre mesi di distanza, non riesco a fare un discorso apparentemente normale.. comincio col parlarle del viaggio, poi di Otoka e Krupa, dei bimbi che andiamo a cercare per le

strade con un naso da pagliaccio e una fisarmonica, i giochi che organizziamo e che loro rendono più divertenti cambiandone le "regole", uno stanzone-camera pieno di gente che russa e stringe confidenze, bimbi che recitano, suonano, si imbrattano di colori, ti usano come quaderno per scrivere 10 volte il loro nome, ti sorridono con un palloncino in mano ma che l'ultimo giorno piangono come fontane perché ce ne torniamo in Italia; parlo e mi tornano alla mente 1000 immagini che non riesco a coordinare, a riordinare, a farle star dentro alle mie parole sconclusionate.. come ogni volta, come adesso, insomma..

Lei ride, si diverte, mi chiede "ma che ti han fatto quelli là, che ci vengo anch'io"?

Boh, e chi lo sa che ti fanno `sti nanetti? Tre anni a vagabondare per la Bosnia fatto davvero tanto in me, mi ha fatto crescere e cambiare, mi ha reso più consapevole e determinato. Lo so: sono un po' di parte, ma che ci posso fare? È che non c'entrano solo i "nanetti" coi loro sorrisi e le mani sudate: sono anche le kafe dei loro genitori, i piccoli discorsi con il panettiere o il macellaio (mannaggia alle sue rakije!!), le scene da film, il capretto per l'ospite, il verde smeraldo di questa terra, la bellezza delle sue figlie frutto di una millenaria storia di incroci.

È ricca e generosa la Bosnia ma anche avida e possessiva, ti prende e non ti molla più, ti regala l'intimità ma si prende in pegno il cuore. Ti senti a casa lì, avvolto dal calore della gente, ma allo stesso tempo ti sbatte in faccia povertà, mancanza di prospettive e disagio profondo. Se sei di passaggio lo fa con un po' di imbarazzo, ma quando ti aggancia e ti fa entrare nelle sue stanze disagio, sfruttamento, miseria, politika riguardano anche te, come la malattia di una persona cara..

Non mi facile parlare della Bosnia senza sconclusionare le parole, ma so che voi mi capite cari vagabondi, è stato bello condividere tutto questo con voi, con il vostro entusiasmo e la voglia di cambiare un pezzettino di mondo, grazie di cuore!

..la bosnia..

e che è la bosnia? la bosnia è troppe cose! è occhi, mani, boschi, disegni, cessi sporchi, infinite partite sotto il sole che picchia, è bimbi "molesti", bimbi che ti strattonano, bimbi che si affezionano e ti legano, è facce di cui hai bisogno al ritorno, volti costretti nelle foto (quanto tu nel tuo "vecchio mondo") che mostri ad amici incuriositi e preoccupati, sorrisi che vorresti avessero la forza di strappare la carta, saltare fuori e portarti ancora una corda, una palla, dei fili da intrecciare nei capelli, un jebemtituttol'insondabilealberogenealogicobalkanico..

la bosnia è kafa-cigara-rakija, sacro rito immutato nei secoli, cigara-rakija-kafa, formula magica di ogni incontro, rakija-kafa-cigara, diabolica combinazione che trasforma, conoscenza in amicizia, discorso in intimità, sguardi parole pause in legami.. cazzo com'è facile comunicare qui!?

all'inizio la bosnia è un mondo mai visto che sta lontano, in cui c'è stato questo e quello, in cui questo ha fatto quello a quell'altro, ma è un'immagine che cambia ogni volta fin dalla prima volta, ad ogni parola, ad ogni nuovo sguardo, e non si finisce mai, sempre daccapo..

ti ridimensiona la bosnia, ti fa ripartire 1000 volte, ogni volta di sbatte in faccia una cosa nuova, fori di proiettile e bimbi felici, ponti malfermi su acqua cristallina, un cartello mine e una barzulletta sui bosniaci, acqua razionata, disoccupazione e un invito a cena..

è un pensiero ricorrente la bosnia, un progetto con poche cartine ma buoni compagni di viaggio, è voglia di tornare e fare, è il richiamo di un muezin, la

necessità di capire cosa fare e quanto serve ancora per fare, è un'occasione o un rimpianto se non l'hai colta, un rompicapo, malditesta, filastrocca..

Marko Tombo Tombolani

OTOKA 2004

Ritrovare le emozioni di quei giorni è un tuffo in una materia scontornata, che sconfinava in ogni giorno della mia vita qui, che mi riappare nei sogni, che mi dà la voglia di lottare e mi avvolge in una dolce malinconia.

Ricordo innanzitutto i bambini e la loro incredibile energia, la "fantasiosa laboriosità" che li rende unici, la loro grinta, quell'immediatezza che ti travolge, la loro capacità di trasportarti nel loro piccolo mondo che offre ancora tante piccole possibilità di emozionarsi e di ritrovarsi allo stesso tempo.

Eccomi ancora immersa in quelle atmosfere...gli occhi sgranati, non voglio perdermi nulla. Voglio conoscere la *sciura* che ci farà l'agnello; parlo un misto di inglese-bosniaco-italiano con la bellissima commessa del negozio di felpe; sorrido al tipo della radio che mi ha regalato una penna; corro sotto la pioggia per raggiungere il calzolaio che aggiusta i sandali in un cabinetto minuscolo a bordo della strada sotto la città vecchia; faccio la spesa dal fruttivendolo-mini market-vendo tutto, ballo nel locale bosansko-metal, cammino sul ponte in pigiama...cazzo è sabato sera e i giovani sono tutti in giro improfumati e tirati a lucido...ma non esiste più il tempo, non esistono più abitudini, rituali...tutto si mischia e mi ritorna in battiti.

Oggi sono qui, a raccontare, a cercare di spiegare piccole cose che fanno oramai parte di me – non potrebbe essere diversamente- e l'unico modo per renderle reali è non smettere mai di amare la Bosnia e continuare a costruire strade che mi riportino a quello che è stato, ma anche a quello che sarà, che dovrebbe essere, che vorrei che fosse...vagabonda

Valentina Vale Maggio

"La frequenza aperta consente di mettere in relazione gruppi sociali differenti consentendo a quelli più emarginati dalla società come rom, disabili e ragazzi di strada di poter fruire parimenti del diritto dovuto ad ogni bambino di questa terra di giocare e crescere sperimentando e sperimentandosi con gli altri."

Dal progetto "Giochiamo la Pace – Igramo Miru"

COLLETTIVO VAGABONDI DI PACE